

**Andrea Incerpi
Barbara Pistoresi
Alberto Rinaldi**

L'ECONOMIA ITALIANA IN ETÀ LIBERALE

**Una raccolta di saggi
di cliometria**

FrancoAngeli 



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Andrea Incerpi
Barbara Pistoresi
Alberto Rinaldi**

L'ECONOMIA ITALIANA IN ETÀ LIBERALE

**Una raccolta di saggi
di econometria**

FrancoAngeli 

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate*
4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

INDICE

Introduzione	pag.	7
1. Commercio estero e crescita economica in Italia. Un'analisi di lungo periodo: 1863-2004	»	13
1.1. Introduzione	»	13
1.2. Le fonti e i dati	»	18
1.3. L'evoluzione del commercio estero dell'Italia	»	21
1.4. Analisi econometrica	»	28
1.4.1. Analisi di cointegrazione e causalità	»	28
1.4.2. Risultati	»	31
1.4.3. Discussione	»	33
1.5. Conclusioni	»	36
2. Finanza e sviluppo economico in Italia, 1870-1913	»	38
2.1. Introduzione	»	38
2.2. Il dibattito sul finanziamento dello sviluppo dell'Italia	»	40
2.3. Fonti, dati e metodologia	»	44
2.4. L'analisi econometrica	»	51
2.5. Risultati	»	54
2.6. Conclusioni	»	58
Appendice	»	59
3. Le questioni di genere nell'Italia liberale attraverso la lente di Clio	»	67
3.1. Introduzione	»	67
3.2. Istruzione, famiglia, istituzioni: una panoramica territoriale	»	69
3.2.1. Capitale umano	»	69

3.2.2. Sistemi familiari	pag.	75
3.2.3. Religione e regimi politici	»	83
3.3. L'origine dei differenziali di genere nell'Italia liberale	»	86
3.3.1. Divari di genere e cambiamento istituzionale	»	86
3.3.2. Divari di genere e determinanti "profonde"	»	88
3.4. Verso l'analisi della dinamica tra divari di genere, transizione demografica e sviluppo economico	»	90
3.5. Considerazioni conclusive e nuove prospettive di ricerca	»	92
Bibliografia	»	93

INTRODUZIONE*

Poche discipline possono vantare una riflessione epistemologica come quella che sta animando la storia economica negli ultimi anni. Maggiore persino di quella riferibile alle due scienze madrine della stessa, la storia e l'economia. E la nota di stupore risuona ancor più acuta guardando alla relativamente recente genesi di quella che può essere considerata a tutti gli effetti la storia economica moderna: la cliometria.

Secondo una periodizzazione ormai ampiamente condivisa, si fa risalire alla fine degli anni cinquanta quella rivoluzione che ha investito una disciplina rimasta fino ad allora nel limbo metodologico favorito dalla derivazione dai due approcci di più lunga tradizione, quello storico e quello economico.

Questo primo *momentum* ha definito i canoni metodologici della storia economica attraverso l'“acquisizione”, per utilizzare i termini aziendalistici del volume curato da Alberto Bisin e Giovanni Federico, degli strumenti tecnico-analitici propri dell'economia, nonché degli elementi di teoria economica, al fine di indagare quelle domande a cui gli storici avevano tentato di rispondere attraverso indagini qualitativo-descrittive e l'analisi delle fonti¹.

I pionieristici lavori di Conrad e Meyer e, qualche anno più tardi, di Fogel, rappresentano il cambio di paradigma verso l'adozione di un nuovo metodo di indagine scientifica basato sui modelli, gli strumenti statistici e l'analisi controfattuale per interrogare i dati storici². La *New economic history*, come veniva altrimenti identificata la cliometria, ha origine negli Stati Uniti sulla

* Questa Introduzione è di Andrea Incerpi, Barbara Pistoresi e Alberto Rinaldi.

¹ A. BISIN e G. FEDERICO (Ed.), *Handbook of historical economics*, Elsevier North Holland, Amsterdam e New York, 2021, p. XV.

² A.H. CONRAD e J.R. MEYER, *The economics of slavery in ante bellum South*, in *The Journal of Political Economy*, 1958, 66: 95-130; R.W. FOGEL, *Railroads and American economic growth*, Johns Hopkins Press, Baltimore, 1964.

scia di una trasformazione intellettuale che stava interessando non solo la storia e l'economia ma, più in generale, le scienze sociali. Essa poteva contare su un rinnovato zelo deontologico dettato dalla formalizzazione matematica della teoria economica, dalla rapida diffusione degli strumenti econometrici e, non per ultimo, dall'introduzione del computer negli ambienti accademici³.

Se, da una parte, l'approccio cliometrico è risultato sempre più dominante nell'ambito delle maggiori riviste internazionali di settore, quali l'americana *Journal of Economic History* o la britannica *Economic History Review*, dall'altra c'è chi, nella più recente rilettura della "rivoluzione" cliometrica, ha visto piuttosto un processo evolutivo dai tempi non così brevi come quelli suggeriti dalla definizione stessa di "rivoluzione"⁴.

Le argomentazioni a supporto di tale tesi, in accordo con Robert Margo, si basano sul parallelismo tra due scuole di pensiero che, nel corso degli anni, si sono distinte per approccio e finalità scientifiche. La prima, quella a cui solitamente ci si riferisce parlando di cliometria, è quella che vede nell'adozione di strumenti statistici una chiave per reinterpretare la letteratura scientifica tradizionale. Il lavoro di Fogel è un esempio di questo primo filone⁵.

La seconda scuola, invece, fa riferimento all'interpretazione della crescita secondo il modello neoclassico di Solow, aggiungendovi una chiave di lettura istituzionale basata sugli esempi e i casi storici. Gli studi condotti da Douglass North e Avner Greif hanno aperto la strada a questo secondo filone di ricerca⁶.

Secondo Margo, l'evoluzione che ha caratterizzato la *New economic history* ha perciò reso la storia economica odierna una sotto-branca empirica dell'economia, al pari di molte altre, e, allo stesso tempo, ha prodotto una nuova generazione di storici economici di professione dal profilo scientifico meno definito, come testimonia l'eterogeneità delle pubblicazioni e delle riviste stesse di riferimento⁷.

³ J.S. LYONS, L.P. CAIN e S.H. WILLIAMSON, *Reflections on the cliometrics revolutions. Conversations with economic historians*, Routledge, London e New York, 2008, p. 3.

⁴ R.A. MARGO, *The economic history of economic history: the evolution of a field in economics*, in *Handbook of Historical Economics*, Elsevier North Holland, Amsterdam e New York, 2021, p. 3.

⁵ *Ibidem*, p. 4.

⁶ D.C. NORTH e R.P. THOMAS, *The rise of the western world: a new economic history*, Cambridge University Press, Cambridge, 1973; A. GREIF, *Reputation and coalition in medieval trade: evidence on the Maghribi traders*, in *The Journal of Economic History*, 1989, 49: 857-882.

⁷ R.A. MARGO, *The integration of economic history into economics*, in *Cliometrica*, 2018, 12: 377-406.

Da una prospettiva differente, Stefano Fenoaltea, formatosi proprio negli anni in cui la cliometria andava definendosi, ha descritto l'evoluzione della disciplina senza risparmiare un giudizio, tanto severo quanto sottile, sui risultati ottenuti dalla stessa. La sua scomparsa, nel settembre dello scorso anno, ha interrotto un acceso dibattito che proprio Fenoaltea aveva stimolato con un articolo dal titolo inquieto e dissacrante, come l'acume dell'autore ci aveva abituati: "*Spleen: the failures of the cliometric school*"⁸.

Il dibattito, a cui questo libro si ispira cercandone di omaggiare le diverse prospettive, è stato incentrato sulla presunta evoluzione della disciplina che, secondo Fenoaltea, non avrebbe fatto altro che metterne in luce i numerosi fallimenti. In particolare, i fallimenti della scuola cliometrica riguarderebbero, prima ancora della professione dello storico economico moderno, quella del fallimento come storici e come economisti. Un triplice fallimento, dunque, quello da economisti, da storici e, quindi, da storici economici, che lascerebbe pochi margini di redenzione: da economisti, per quello spirito positivista che ha sedotto l'attenzione dei maggiori studiosi nel giustificare l'appellativo di "scienziati" piuttosto che considerare la teoria economica, a differenza delle scienze esatte, un processo non necessariamente lineare ed evolutivo, riscoprendone pertanto le varie fasi che hanno caratterizzato la storia del pensiero economico; da storici, per aver trascurato il delicato processo di raccolta, stima e interpretazione dei dati alla luce dei fatti storici e della teoria economica stessa, privilegiando lo strumento statistico-econometrico; da storici economici, infine, per aver smarrito l'idea che ogni stima, ogni indicatore, tra cui il PIL, preso ad illustre esempio, che viene utilizzato per mettere le teorie economiche alla prova dei fatti e dei dati, è in realtà un costrutto la cui genesi deve essere tenuta sempre ben presente, onde evitare che semplicistiche convenzioni si trasformino in dogmi su cui non aver niente da eccepire.

La visione tutt'altro che rosea, lo *spleen* di Fenoaltea, sull'evoluzione della cliometria ha indotto altri storici economici ad una riflessione profonda sullo stato dell'arte della disciplina oggi e il suo sviluppo negli ultimi anni⁹. A controbilanciare, in parte, la prospettiva di Fenoaltea, Alberto Baffigi, pur riconoscendo alcuni peccati originali che la cliometria ha dimostrato di non

⁸ S. FENOALTEA, *Spleen: the failures of the cliometric school*, Quaderni di storia economica, n. 44, Banca d'Italia, Roma, 2019.

⁹ Si ricordano i principali interventi di replica all'articolo di Fenoaltea: A. BAFFIGI, *Stefano's face. Comment on "Spleen: the failures of the Cliometric school" by Stefano Fenoaltea*, G. VECCHI, *See you in Valhalla: comment on "Spleen: the failures of the Cliometric school"*, C. DIEBOLT e M.J. HAUPERT, *Measuring success: Clio and the value of database creation*, L. PRADOS DE LA ESCOSURA, *Pace Baudelaire? Comment on "Spleen: the failures of the Cliometric school"*, tutti in *Annals of the Fondazione Luigi Einaudi*, 2019, 53(2).

riuscire a redimere dalla propria genesi come approccio alternativo alla storia economica, ha tuttavia posto l'accento su quanto essa abbia giovato sia a livello metodologico, sia in termini di risultati conseguiti, alla storia economica di vecchia tradizione¹⁰. La scuola cliometrica ha indicato la via da percorrere attraverso un indubbio consolidamento del metodo scientifico grazie agli elementi di teoria economica e ai dati. Entrambi devono essere però interpretati attraverso la lente critica e la sensibilità proprie dello storico.

Il taglio senz'altro più ottimistico degli altri commenti a *Spleen* ha forse suggerito alcuni spunti di riflessione per l'ultima opera che Fenoaltea ha consegnato alle stampe poco prima della sua scomparsa, dal titolo certamente rievocativo dell'intera questione metodologica: *Reconstructing the past: revised estimates of Italy's product, 1861-1913*.

Quello che può essere considerato, nella sua prima parte, come una sorta di Bibbia secolare è anche la strada per una possibile redenzione della professione di cliometrico che deve essere segnata dalla continua e accanita ricerca di affinamento delle stime e dell'interpretazione di quegli indicatori che tanto hanno destato questo latente sentimento di *Spleen*¹¹.

La recente riflessione sullo stato dell'arte della cliometria non ha tuttavia riguardato unicamente gli aspetti metodologici della disciplina. Altre questioni sono stati messi in rilievo come caratterizzanti le ricerche più recenti. Tra queste un rinnovato interesse per la ricostruzione delle serie storiche in diversi campi di indagine: il caso più noto è il Maddison Project, un progetto lanciato nel 2010 dall'Università di Groningen per elaborare serie storiche sempre più accurate del PIL, del PIL pro-capite e della produttività del lavoro per un numero crescente di paesi¹², a cui si aggiungono gli sforzi di altri studiosi nella produzione di serie storiche del commercio internazionale, dei salari reali e di altri aggregati di interesse per la disciplina, attraverso la disamina di nuove fonti, le più innovative delle quali di tipo qualitativo¹³.

¹⁰ A. BAFFIGI, op. cit., p. 44.

¹¹ C'è chi ha saputo cogliere il carattere contraddittorio dell'ultima opera di Fenoaltea, partendo proprio da quell'impostazione metodologica che è il vero cuore del libro. L'articolo commemorativo di Emanuele Felice evidenzia come Fenoaltea sia rimasto parzialmente confinato all'interno di quegli stessi fallimenti alla base del suo *spleen*; cfr. E. FELICE, *L'albatros. Ricordo di Stefano Fenoaltea*, in *Moneta e credito*, 2020, 73: 397-407.

¹² <https://www.rug.nl/ggdc/historicaldevelopment/maddison/?lang=en>.

¹³ Cfr. G. FEDERICO e A. TENA-JUNGUITO, *World trade, 1800-1938: a new synthesis*, in *Revista de historia economica - Journal of Iberian and latin american economic history*, 2019, 37: 9-41; R. ALLEN, *Poverty and the labor market: today and yesterday*, in *Annual review of economics*, 2020, 12: 107-134; P. GIULIANO e A. MATRANGA, *Historical data: where to find them, how to use them*, in *Handbook of historical economics*, Elsevier North Holland, Amsterdam e New York, 2021, p. 3.

Infine, indagini più recenti hanno cercato di fornire un quadro della storia economica moderna attraverso indagini di tipo bibliometrico che hanno evidenziato come la disciplina resti fedele alle proprie riviste di settore, o, in altri termini, sia meno “appetibile” per le riviste cosiddette “generaliste”¹⁴.

Proprio sulla base di questa riflessione, metodologica e tematica, il presente testo mira ad essere un contributo che si ispira alla nuova tradizione ed impostazione di ricerca cliometrica per proporre alcuni lavori che, assieme, ripropongono alcune delle questioni affrontate nel dibattito più recente: l’importanza dello strumento econometrico e statistico per rispondere a domande di formulazione più o meno recente, l’attenzione ai dati e all’utilizzo delle serie e stime più recenti e la differenziazione tematica.

Questo volume si compone di tre capitoli, dedicati ad altrettanti aspetti della storia economica dell’Italia liberale, un argomento sul quale Stefano Fenoaltea ha profuso molti dei suoi sforzi di ricerca. Il primo, dal titolo *Commercio estero e crescita economica in Italia. Un’analisi di lungo periodo: 1863-2004*, di Barbara Pistoresi e Alberto Rinaldi¹⁵, si protende sino agli albori del XXI secolo e analizza la relazione tra esportazioni reali, importazioni reali e PIL reale in Italia dal 1863 al 2004 usando l’analisi di cointegrazione e i test di causalità di Granger, applicati alle serie storiche più recenti. Il capitolo mostra, per il periodo 1863-1913, una forte evidenza a favore delle ipotesi di crescita trainata dalle importazioni e esportazioni trainate dalla crescita. Per il periodo 1951-2004 si rileva, invece, una forte bi-direzionalità tra le serie dell’*import* e dell’*export* reali e anche una debole evidenza a favore sia di una crescita trainata dalle esportazioni che di importazioni trainate dalla crescita. La debole conferma dell’ipotesi *export-led* lascia intendere che la crescita economica dell’Italia nel secondo dopoguerra fu trainata anche da altri fattori: fra questi, l’espansione della domanda interna e, soprattutto, l’elevato tasso di crescita dello stock di capitale.

Nel capitolo 2, di Andrea Incerpi, Barbara Pistoresi e Alberto Rinaldi¹⁶, viene analizzato il legame tra finanza e sviluppo economico dell’Italia tra l’Unità nazionale e la prima guerra mondiale. Gli studi sia di economia che di storia economica che analizzano il legame tra settore bancario e sviluppo economico si focalizzano o sul ruolo delle istituzioni finanziarie nazionali o

¹⁴ M. CIONI, G. FEDERICO e M. VASTA, *The two revolutions in economic history*, in European historical economics society WP series, 2020, 192.

¹⁵ Questo capitolo riprende ed aggiorna per il lettore italiano l’articolo B. PISTORESI e A. RINALDI, *Exports, imports and growth. New evidence on Italy: 1863-2004*, in *Explorations in Economic History*, 2012, 49(2): 241-254.

¹⁶ Questo capitolo rielabora per il lettore italiano l’articolo A. INCERPI, B. PISTORESI e A. RINALDI, *Finance and Development in Italy, 1870-1913*, in *International Journal of Economics and Finance*, 2020, 12(9): 95-110.

su quello dei movimenti internazionali di capitale. Ad essi si è aggiunto di recente un filone di ricerca che si concentra sul ruolo delle rimesse degli emigrati nel sostenere l'accumulazione di capitale e la crescita economica. Tuttavia, pochissimi lavori hanno cercato di connettere tra loro tutte queste componenti e di misurarne l'importanza relativa. Grazie alla disponibilità di serie storiche ragionevolmente lunghe, si fa uso di un modello autoregressivo vettoriale (VAR) che esprime ogni variabile economica e finanziaria come funzione lineare dei propri valori passati, considerando i valori di tutte le altre variabili. I risultati suggeriscono che gli investimenti sono stati alimentati da una pluralità di fonti di finanziamento – capitale estero, risparmio nazionale, rimesse degli emigrati – in contrasto con quanto comunemente sostenuto in letteratura, che ha posto l'accento ora su una e ora su un'altra di esse. L'implicazione di questa scoperta è che l'Italia a quel tempo era probabilmente un paese meno arretrato di quanto comunemente ritenuto. Va rimarcato l'impatto rilevante delle rimesse sul finanziamento degli investimenti nel periodo esaminato. Questo risultato è originale e sottolinea un punto largamente trascurato dalla letteratura.

Infine, il capitolo 3, di Monica Bozzano, presenta una rassegna della storiografia cliometrica sulle tematiche di genere nell'Italia liberale. Si descrivono alcuni fatti stilizzati ad oggi disponibili in relazione ai differenziali di genere in capitale umano e ad alcune caratteristiche rilevanti riguardanti i sistemi familiari, valoriali e religiosi prevalenti. Si discutono poi i contributi più recenti che, utilizzando la metodologia cliometrica, hanno permesso di rispondere ad alcune domande chiave sulla relazione tra divari di genere e variabili socio-economiche e demografiche e le loro determinanti in un periodo caratterizzato da un forte cambiamento strutturale nell'economia e dall'avvio di una transizione demografica. Da ultimo, dopo avere brevemente riassunto le direzioni di ricerca in ambito internazionale, il capitolo propone alcune riflessioni sulle possibili prospettive di ricerca future.

1. COMMERCIO ESTERO E CRESCITA ECONOMICA IN ITALIA. UN'ANALISI DI LUNGO PERIODO: 1863-2004*

1.1. Introduzione

L'Italia è un *late comer* che ha conosciuto un significativo sviluppo industriale solo a partire dalla fine XIX secolo. La buona performance economica realizzata per gran parte dei decenni successivi le ha consentito di entrare, verso la fine del Novecento, nel “G-7”, il gruppo delle sette maggiori economie dell'Occidente¹.

La storiografia ha a lungo sostenuto che lo sviluppo economico italiano sia stato ritardato dalla presenza di “tare d'origine”, in particolare la limitata dimensione del mercato interno, la scarsità di risorse naturali, la bassa propensione dei capitali nazionali all'investimento industriale e la debolezza della classe imprenditoriale². Per superare questi ostacoli, l'Italia fece leva su quelli che Gerschenkron chiamò “fattori sostitutivi” dello sviluppo, in particolare le banche miste di tipo tedesco e lo stato. Le due maggiori banche miste – la Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano – giocarono un ruolo decisivo nello *spurt* industriale dell'età giolittiana. Esse fornirono un supporto finanziario e consulenze gestionali alle imprese maggiori, specie

* Questo capitolo è di Barbara Pistoresi e Alberto Rinaldi.

¹ V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro: la seconda rinascita economica dell'Italia, 1861-1981*, il Mulino, Bologna, 1993.

² R. ROMEO, *Risorgimento e capitalismo*, Laterza, Bari, 1959; E. SERENI, *Capitalismo e mercato nazionale*, Einaudi, Torino, 1966; G. MORI, *Il capitalismo industriale in Italia. Processo d'industrializzazione e storia d'Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1977; F. BONELLI, *Il capitalismo italiano: linee generali di interpretazione*, in R. ROMANO e C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia, Annali I, Dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino, pp. 1195-1255; F. AMATORI e A. COLLI, *Impresa e industria in Italia dall'unità ad oggi*, Marsilio, Venezia, 1999.

nei nuovi settori ad elevata intensità di capitale: siderurgia, meccanica pesante, elettricità, cantieristica, chimica ed automobile³.

Negli anni dall'Unità nazionale alla prima guerra mondiale, lo stato favorì lo sviluppo economico attraverso la costruzione di una rete ferroviaria nazionale e altri investimenti infrastrutturali. Lo stato sostenne l'industria anche attraverso il protezionismo, le commesse pubbliche e il salvataggio di imprese in difficoltà. Negli anni Trenta l'Italia attuò uno dei maggiori salvataggi mai realizzati in Europa con il trasferimento alla neo-costituita holding pubblica IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale) dei pacchetti azionari delle maggiori banche miste e delle società industriali da esse partecipate, che erano state duramente colpite dalla Grande Depressione⁴.

Questa interpretazione è stata riconsiderata dalla storiografia più recente. Almeno con riferimento periodo precedente il 1914, si è sottolineata la continuità tra le nuove banche miste di tipo tedesco e i precedenti istituti di credito di tipo francese – ricalcati sul modello del *crédit mobilier* – falliti negli anni Novanta del XIX secolo. Le banche miste erano più interessate alle normali attività bancarie che al perseguimento di una strategia di sviluppo industriale. Inoltre, preferivano intrattenere relazioni di credito con le imprese più grandi e consolidate, piuttosto che fornire capitale di rischio ad intraprese più piccole e rischiose⁵.

Anche il ruolo dello stato è stato riconsiderato. Si è sostenuto che la storiografia tradizionale ha sopravvalutato l'efficacia degli sforzi dei governi

³ A. GERSCHENKRON, 1962. *Economic Backwardness in Historical Perspective*. Cambridge University Press, Cambridge MA, 1962 (trad. it., *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Einaudi, Torino, 1965); P. HERTNER, *Il capitale tedesco in Italia dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1983; G. MORI, *L'economia italiana dagli anni ottanta alla prima guerra mondiale*, in G. MORI (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, Vol. 1: *Le origini*, Laterza, Roma-Bari, 1992, pp. 1-106.

⁴ M.V. POSNER e S.J. WOOLF, *Italian public enterprise*, Duckworth, London, 1967; G. TONIOLO, *L'economia dell'Italia fascista*, Laterza, Bari, 1980; V. ZAMAGNI, op. cit.; F. AMATORI, *Beyond State and Market: Italy's Futile Search for a Third Way*, in P.A. TONINELLI (Ed.), *The rise and fall of state-owned enterprises in the western world*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, pp. 128-156; P.A. TONINELLI, *Between state and market. The parabola of Italian public enterprise in the 20th century*, in *Entreprises et histoire*, 2004, 37: 53-74.

⁵ A. CONFALONIERI, *Banca ed industria in Italia 1894-1906*, 3 voll., Banca Commerciale Italiana, Milano, 1974-76; ID., *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, 2 voll., Banca Commerciale Italiana, Milano, 1982; ID., *Banche miste e grande industria in Italia 1914-1933*, vol. 1: *Introduzione. L'esperienza della Banca Commerciale e del Credito Italiano*, Banca Commerciale Italiana, Milano, 1992; ID., *Banche miste e grande industria in Italia 1914-1933*, vol. 2: *I rapporti banca-industria*, Banca Commerciale Italiana, Milan, 1997; C. FOHLIN, *Fiduciari and firm liquidity constraint: the Italian experience with German-style universal banking*, in *Explorations in Economic History*, 1998, 35: 83-107; ID., *Capital mobilisation and utilisation in latecomer economies: Germany and Italy compared*, in *European Review of Economic History*, 1999, 3: 139-174.

dell'Italia liberale per promuovere l'industrializzazione e si è rimarcato che essi hanno portato ad una allocazione inefficiente delle risorse⁶.

La letteratura più recente ha sottolineato, invece, il ruolo delle piccole imprese produttrici di beni di consumo che hanno saputo sfruttare i vantaggi comparati di un paese ricco di braccia e povero di capitali e di tecnologia. Un'influenza molto forte ha avuto il modello Bonelli-Cafagna, secondo il quale l'economia italiana ha conosciuto una lunga fase di crescita trainata dalle esportazioni di prodotti primari – in particolare seta greggia e prodotti agricoli – che prese l'avvio all'inizio dell'Ottocento, quindi molto prima dell'Unità nazionale. Le entrate in valuta pregiata e metalli preziosi derivanti da queste esportazioni consentirono di finanziare le importazioni di materie prime, semilavorati e beni capitali di cui il paese necessitava per industrializzarsi, senza porre una particolare pressione sulla bilancia dei pagamenti. La crisi agraria degli anni Ottanta del XIX secolo pose fine al ruolo delle esportazioni di prodotti primari quale fattore trainante dello sviluppo. Altri settori – in particolare, l'industria manifatturiera – ne presero il posto, mentre i proventi delle rimesse degli emigrati e del turismo aiutarono a finanziare le importazioni.

Il modello Bonelli-Cafagna è stato criticato da Fenoaltea, che ha individuato nei mutamenti nell'offerta di capitali esteri il motore delle fasi di crescita dell'economia italiana. I cicli dell'economia italiana sono parte di un ciclo mondiale, generato dalla propensione degli investitori internazionali – in particolare britannici – ad investire nei paesi della periferia dell'economia mondiale, tra cui l'Italia, e quindi totalmente esogeni alle dinamiche interne del nostro paese⁷. I due modelli offrono spiegazioni contrastanti delle determinanti dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Per Bonelli-Cafagna, il fattore chiave sono le esportazioni, che fungono da vincolo alla crescita dell'economia in quanto da esse dipende la capacità del paese di pagare le importazioni di materie prime e beni tecnologicamente avanzati necessari ad accrescere l'efficienza – la produttività – della sua economia. Al contrario, per Fenoaltea la bilancia dei pagamenti è funzione dei movimenti internazionali di capitali e sono questi ad alimentare i disavanzi commerciali.

⁶ G. FEDERICO, *Harmful or Irrelevant? Italian Industrial Policy 1945-1973*, in H. MIYAJIMA, T. KIKKAWA e T. HIKINO (Ed.), *Policies for competitiveness. Comparing business-government relationships in the 'Golden Age of Capitalism'*, Oxford University Press, Oxford, 1999, pp. 309-335.

⁷ S. FENOALTEA, *International resource flows and construction movements in the Atlantic economy: The Kuznets cycle in Italy, 1861-1913*, in *Journal of Economic History*, 1988, 48: 605-637; ID., *L'economia italiana dall'Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari, 2006; ID., *The reinterpretation of Italian economic history: From unification to the Great War*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011.

Alcuni studiosi sostengono che la crescita dell'economia italiana negli anni del secondo dopoguerra e del "miracolo economico" fu trainata dalle esportazioni. La loro tesi è che, in un paese povero di materie prime e lontano dalla frontiera della tecnologia, le esportazioni dovevano aumentare perché l'incremento della produzione faceva crescere anche le importazioni. In caso contrario, l'Italia si sarebbe trovata di fronte ad un vincolo di bilancia dei pagamenti che avrebbe fermato la crescita economica. Adesso, a differenza di quanto accaduto negli anni precedenti la prima guerra mondiale, nei quali le esportazioni italiane consistevano prevalentemente di beni primari tecnologicamente semplici, l'Italia si specializzò soprattutto nella produzione di beni di consumo durevole a media intensità tecnologica, per i quali la domanda internazionale era in forte crescita, come gli autoveicoli e gli elettrodomestici⁸.

Altri autori, invece, hanno criticato la tesi dello sviluppo *export-led* sostenendo che, almeno sino al 1957, l'impulso fondamentale alla crescita venne dalla domanda interna. Un ruolo trainante delle esportazioni può essere individuato solo a partire dal 1958, in conseguenza della creazione del Mercato Comune Europeo. Ma, anche qui, almeno sino al culmine del "miracolo economico" nel 1963, ad esse si affiancarono altre componenti della domanda, in particolare gli investimenti⁹.

Tuttavia, la letteratura più recente rigetta l'idea che la crescita dell'economia italiana dopo il 1945 sia stata trainata dall'espansione della domanda e pone, invece, l'enfasi sui fattori dell'offerta. Si sostiene che l'elemento chiave sia stata l'accumulazione di capitale, che ha alimentato la crescita della produttività. Inoltre, la liberalizzazione del commercio internazionale ha consentito ai prodotti italiani un più facile accesso ai mercati esteri, rendendo possibile la realizzazione di economie di scala e di specializzazione. La liberalizzazione ha reso anche più agevole importare tecnologia dall'e-

⁸ R.M. STERN, *Foreign Trade and Economic Growth in Italy*, Praeger Publishers, New York, 1967 (trad. it., *Il commercio estero italiano*, Etas Kompass, Milano, 1968); A. GRAZIANI (a cura di), *Lo sviluppo di un'economia aperta*, Esi, Napoli, 1969; ID., *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea. Nuova edizione aggiornata*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.

⁹ P. CIOCCA, R. FILOSA e G.M. REY, *Integration and development of the Italian economy, 1951-1971: A re-examination*, in Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review, 1975, 29: 284-320; V. ZAMAGNI, *The Italian "Economic Miracle" revisited: New markets and American technology*, in E. DI NOLFO (Ed.), *Power in Europe*, Vol. 2: *Great Britain, France, Germany and Italy and the origins of the EEC. 1952-1957*, De Gruyter, Berlin, 1992, pp. 197-226.

stero e adattarla, spesse volte con piccole innovazioni incrementali, alle esigenze delle imprese italiane¹⁰.

Il presente lavoro studia la relazione fra crescita economica e commercio con l'estero italiano dal 1863 al 2004. Come si è visto, si tratta di un tema ampiamente dibattuto¹¹. Tuttavia, non vi sono studi che analizzino la relazione fra *export*, *import* e crescita economica dell'Italia nel lungo periodo, dall'Unità nazionale all'inizio del XXI secolo. La letteratura disponibile consiste di studi che si focalizzano su periodi relativamente brevi e non giungono a risultati univoci¹².

Il presente lavoro si propone di contribuire a questo dibattito analizzando la relazione causale tra esportazioni, importazioni e PIL reali dell'Italia dal 1863 al 2004 utilizzando le serie storiche più recenti.

Esso sottopone a verifica l'ipotesi che queste tre variabili co-muovano nel lungo periodo e che esista un nesso di causalità unidirezionale tra le variabili. Ossia, analizza se la crescita delle esportazioni o la crescita delle importazioni abbia causato la crescita del PIL o viceversa, cioè se esista evidenza empirica per le seguenti quattro ipotesi: i) crescita trainata dalle esportazioni (*export-led growth* = ELG); ii) esportazioni trainate dalla crescita (*growth-led exports* = GLE); iii) crescita trainata dalle importazioni (*import-led growth* = ILG); iv) importazioni trainate dalla crescita economica (*growth-led imports* = GLI).

Questo lavoro è organizzato come segue. La Sezione 2 illustra le fonti e i dati utilizzati. La Sezione 3 analizza l'evoluzione del commercio estero italiano dall'Unità nazionale al 2004. La Sezione 4 presenta il modello econometrico che investiga la relazione tra esportazioni, importazioni e PIL reali in Italia dal 1863 al 2004 usando l'analisi di cointegrazione e il test di Gran-

¹⁰ N. ROSSI e G. TONIOLO, *Italy*, in N. CRAFTS e G. TONIOLO (Eds.), *Economic growth in Europe since 1945*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996, pp. 427-454; J. COHEN e G. FEDERICO, *Lo sviluppo economico italiano*, il Mulino, Bologna, 2002.

¹¹ Per una rassegna della letteratura sui modelli teorici che analizzano la relazione fra crescita economica e apertura al commercio con l'estero e di alcuni studi empirici su questo tema, cfr. D. ACEMOGLU, *Introduction to modern economic growth*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2009.

¹² S.C. SHARMA, M. NORRIS e D. WAI-WEH CHEUNG, *Exports and economic growth in industrialized countries*, in *Applied Economics*, 1991, 23: 697-708; M. CRIVELLINI, *Aspetti macroeconomici dello sviluppo dell'economia italiana*, Università di Ancona, Dipartimento di Economia, Studi sullo sviluppo 3, Ancona, 1993; X.Z. POMPONIO, *A causality analysis of growth and export performance*, in *Atlantic Economic Journal*, 1996, 24: 168-176; R.G. RIEZMAN, C.H. WHITMAN e P.M. SUMMERS, *The engine of growth or its handmaiden? A time-series assessment of export-led growth*, in *Empirical Economics*, 1996, 21: 77-110; J. THORNTON, *Exports and economic growth: Evidence from 19th century Europe*, in *Economic Letters*, 1997, 55: 235-240; D. FEDERICI e D. MARCONI, *On exports and economic growth: the case of Italy*, in *Journal of International Trade & Economic Development*, 2002, 11(3): 323-340.

ger per stabilire il nesso di causalità tra le variabili. Da ultimo, la Sezione 5 conclude.

1.2. Le fonti e i dati

Nel 1957 l'Istat pubblicò le prime stime ufficiali della contabilità nazionale italiana per il periodo 1861-1956. Il conto della spesa – i consumi, gli investimenti, le esportazioni, le importazioni – è ricostruito sia a prezzi correnti sia a prezzi costanti del 1938; il conto della produzione – il valore aggiunto dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi – è ricostruito solo a prezzi correnti¹³. Tuttavia, queste stime mancano di serie cruciali (come il prodotto per settore a prezzi costanti), dettagli sulla metodologia e sulle fonti, e un sufficiente vaglio critico delle fonti utilizzate¹⁴.

Un primo tentativo di migliorare le stime dell'Istat venne effettuato una decina di anni dopo da un gruppo di ricerca diretto da Giorgio Fuà¹⁵. Tuttavia, il gruppo di Fuà non rivide il nucleo centrale del lavoro dell'Istat: le stime del valore aggiunto a prezzi correnti. Per questo motivo, la revisione è proseguita anche negli anni successivi. Fenoaltea ha prodotto nuove stime della produzione industriale disaggregata a livello settoriale per gli anni 1861-1913¹⁶, mentre Carreras ha elaborato un indice della produzione industriale dal 1861 al 1980¹⁷.

¹³ ISTAT, *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956*, in *Annali di statistica*, serie VIII, Vol. 9. Istat, Rome, 1957.

¹⁴ J. COHEN e G. FEDERICO, *op.cit.*

¹⁵ G. FUÀ (a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia*, 3 voll., Franco Angeli, Milano, 1969; P. ERCOLANI, *Documentazione statistica di base*, in G. FUÀ (a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia*, vol. 3. Franco Angeli, Milano, 1969, pp. 380-460; O. VITALI, *La stima del valore aggiunto a prezzi costanti per rami di attività*, *ivi*, pp. 468-537.

¹⁶ S. FENOALTEA, *Public policy and Italian industrial development, 1861-1913*, Unpublished Ph.D dissertation, Harvard University, 1967; ID., *Railroads and Italian industrial growth, 1861-1913*, in *Explorations in Economic History*, 1972, 9: 325-351; ID., *The growth of the utilities industries in Italy, 1861-1913*, in *Journal of Economic History*, 1982, 42: 601-627; ID., *Construction in Italy, 1861-1913*, in *Rivista di storia economica*, 1987, 4: 21-53; ID., *The extractive industries in Italy, 1861-1913: general methods and specific estimates*, in *Journal of European Economic History*, 1988, 17: 117-125; ID., *The growth of Italy's silk industry, 1861-1913: a statistical reconstruction*, in *Rivista di storia economica*, 1988, 5: 605-638; ID., *Notes on the rate of industrial growth in Italy, 1861-1913*, in *Journal of Economic History*, 2003, 63: 695-735.

¹⁷ A. CARRERAS, *La producció industrial espanyola i italiana des mitjan segle XIX fins a l'actualitat*, Unpublished Ph.D dissertation, Universitat Autònoma de Barcelona, 1983; ID., *La producción industrial en el muy largo plazo: una comparación entre España e Italia de 1861 a 1980*, in L. PRADOS e V. ZAMAGNI (Ed.), *El desarrollo económico en la Europa del Sur: España e Italia en perspectiva histórica*, Alianza, Madrid, 1992, pp. 173-210; ID., 1999,

All'inizio degli anni Novanta, Maddison ha presentato una nuova stima del PIL dell'Italia, usando le serie di Istat-Fuà per l'agricoltura e i servizi e le serie di Fenoaltea per l'industria. Nondimeno, anche le serie di Maddison continuavano ad essere basate sui componenti calcolati dall'Istat¹⁸.

Lo scetticismo per le serie Istat-Fuà era così diffuso che, in occasione delle celebrazioni per il proprio centenario (1993), la Banca d'Italia lanciò un progetto per il calcolo *ex novo* delle serie della contabilità nazionale dell'Italia. Il progetto produsse innanzitutto una nuova stima del PIL a prezzi correnti per il 1911¹⁹, che furono rielaborate negli anni successivi contemporaneamente alla compilazione di stime analoghe per il 1891, 1938 e 1951²⁰.

La Banca d'Italia si proponeva di produrre nuove stime anche per l'agricoltura, l'industria ed i servizi. Dato che questa parte del progetto non fu realizzata, i singoli componenti del gruppo di ricerca continuarono a lavorare separatamente alle proprie stime. Fenoaltea elaborò un indice del valore aggiunto dell'industria per gli anni 1861-1913 a prezzi costanti (1911), aggregando le numerose serie settoriali che l'autore aveva compilato in precedenza²¹. Allo stesso modo, Federico pubblicò le sue serie della produzione agricola dal 1860 al 1910, sempre a prezzi costanti del 1911²².

Da ultimo, Fenoaltea presentò una nuova stima del PIL italiano dal 1861 al 1913 a prezzi costanti (2011): la prima a non essere basata sulle originarie stime Istat-Fuà²³. Le nuove serie del PIL incorporano le serie della produzione agricola di Federico²⁴, le serie di Fenoaltea della produzione industriale²⁵ e una nuova serie del valore dei servizi tratta da una estrapolazione

Un ritratto quantitativo dell'industria italiana, in F. AMATORI, D. BIGAZZI, R. GIANNETTI e L. SEGRETO (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 15, L'industria*, Einaudi, Torino, 1999, pp. 179-272.

¹⁸ A. MADDISON, *A revised estimate of Italian economic growth, 1861-1989*, in BNL Quarterly Review, 1991, 177: 225-241.

¹⁹ G.M. REY (a cura di), *I conti economici dell'Italia*, Vol. 2: *Una stima del valore aggiunto per il 1911*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

²⁰ ID. (a cura di), *I conti economici dell'Italia*, Vol. 3.2: *Il valore aggiunto per gli anni 1891, 1938, 1951*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

²¹ S. FENOALTEA, *Production and consumption in post-unification Italy: new evidence, new conjectures*, in Rivista di storia economica, 2002, 18: 251-298; ID., *Lo sviluppo dell'industria dall'unità alla Grande Guerra: una sintesi provvisoria*, in P. CIOCCA e G. TONIOLO (a cura di), *Storia economica d'Italia*, Vol. 3.1: *Le strutture dell'economia*, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 137-193; ID., *Notes*, cit.

²² G. FEDERICO, *Le nuove stime della produzione agricola italiana, 1860-1910: primi risultati e implicazioni*, in Rivista di storia economica, 2003, 19: 357-381.

²³ S. FENOALTEA, *The growth of the Italian economy, 1861-1913: Preliminary second-generation estimates*, in European Review of Economic History, 2005, 9: 273-312; ID., *The reinterpretation*, cit.

²⁴ G. FEDERICO, *Le nuove stime*, cit.

²⁵ S. FENOALTEA, *Notes*, cit.

delle stime della Banca d'Italia del valore aggiunto di questo settore nel 1911²⁶.

Questa nuova serie di Fenoaltea è considerata la stima più accurata del PIL dell'Italia per gli anni dall'Unità nazionale alla vigilia della prima guerra mondiale ed è stata usata di recente in alcuni lavori empirici²⁷. La usiamo anche noi in questo saggio.

Al contrario, le stime Istat-Fuà per gli anni 1914-39 non sono mai state riviste e, al momento attuale, sono gli unici dati disponibili su questo periodo. Per questo ce ne avvaliamo anche noi nella versione pubblicata da Ercolani²⁸.

Dopo il 1957, l'Istat ha aggiornato le sue stime del GDP per tenere conto dell'economia informale. Tuttavia, le ha agganciate alle sue serie precedenti solo a decorrere dal 1970. Al tempo stesso, Golinelli e Monterastelli hanno prodotto una serie coerente del PIL per gli anni 1951-89, basata sulle revisioni più recenti fornite dall'Istat²⁹. Così, per gli anni successivi al 1951, usiamo i dati di Golinelli e Monterastelli per il periodo 1951-69 e le stime più recenti dell'Istat per il periodo 1970-2004. La nostra analisi si ferma al 2004 perché in quell'anno l'Istat ha cambiato la metodologia utilizzata per calcolare il PIL reale passando dagli indici a base fissa agli indici a catena. I dati sono a prezzi costanti del 1990³⁰.

In quanto al commercio con l'estero, per il periodo 1863-1939 usiamo le serie più recenti e complete del database Bankit-FTV, tratto dalle dettagliatissime statistiche ufficiali pubblicate annualmente col titolo *Movimento commerciale del Regno d'Italia*. Questo database calcola le serie delle esportazioni e delle importazioni in termini reali applicandovi un apposito deflatore del commercio con l'estero, diverso dal deflatore del PIL usato dalle serie Istat-Fuà³¹. Per il periodo dal 1951 al 2004, i nostri dati del commercio estero sono tratti da Ocse, *Foreign trade series*, per anni 1951-61, e dal da-

²⁶ G.M. REY (a cura di), *I conti economici dell'Italia*, Vol. 3.2: *Il valore aggiunto*, cit.

²⁷ C. CICCARELLI e S. FENOALTEA, *Business fluctuations in Italy, 1861-1913: The new evidence*, in *Explorations in Economic History*, 2007: 44, 432-451; G. FEDERICO e M. VASTA, *Was industrialization an escape from commodity lottery? Evidence from Italy, 1861-1939*, in *Explorations in Economic History*, 2010, 47: 228-43.

²⁸ P. ERCOLANI, op. cit.

²⁹ R. GOLINELLI e M. MONTERASTELLI, *Un metodo per la ricostruzione di serie storiche compatibili con la nuova contabilità nazionale, 1951-1989*, Prometeia Report 9001, Bologna, 1990.

³⁰ Per gli anni dal 1951 al 1996, i dati sono riportati in M. Di PALMA e M. CARLUCCI, *L'evoluzione dei principali aggregati economici nell'ultimo cinquantennio*, in M. Arcelli (a cura di), *Storia, economia e società in Italia 1947-1997*, Laterza, Roma-Bari, 1997, pp. 351-384. Per gli anni dal 1997 al 2004 ci basiamo, invece, sulla pubblicazione ufficiale dell'Istat, *Anuario statistico italiano*.

³¹ G. FEDERICO, S. NATOLI, G. TATTARA e M. VASTA, *Il commercio estero italiano. 1862-1950*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

tabase delle Nazioni Unite *UN Comtrade* per gli anni 1962-2004. Anche in questo caso, viene usato un deflatore apposito per i beni scambiati sui mercati internazionali. Da ultimo, in assenza di dati affidabili per gli anni 1940-50, questo periodo è omesso dall'analisi. Così, il presente lavoro sottopone a verifica la relazione tra esportazioni, importazioni e PIL reali in Italia per due distinti archi temporali: 1863-1939 e 1951-2004.

1.3. L'evoluzione del commercio estero dell'Italia

La bilancia commerciale dell'Italia ha avuto un saldo negativo ininterrottamente dall'Unità nazionale al 1939 (Fig. 1). Il tasso medio annuo di crescita delle esportazioni nei cinquant'anni successivi all'Unificazione è stato pari al 3,1%, rispetto al 2,7% delle importazioni. Vi furono due cicli di espansione delle importazioni in questo periodo: gli anni 1867-76, con un tasso medio annuo di crescita del 3,7%, e 1895-1912, con una crescita media annua del 4,5%. In mezzo, vent'anni di stagnazione o di crescita lenta, intervallati da una caduta conseguente alla guerra commerciale con la Francia del 1888.

Dato il suo basso livello di sviluppo, l'Italia esportava all'inizio essenzialmente beni primari, che costituivano ben l'85% delle vendite all'estero. Fra questi, la seta grezza, che da sola contava per un terzo dell'*export* totale del paese. Tuttavia, la composizione delle importazioni non corrispondeva pienamente a quella di un tipico paese arretrato. A causa della scarsità di risorse naturali, l'Italia importava molte materie prime e prodotti primari, tanto che la quota dei beni manufatti non superava il 40% dell'*import* totale ed oscillò intorno a questo livello per oltre un secolo³².

I vent'anni precedenti alla Grande Guerra videro l'avvio di un cambiamento nella composizione delle esportazioni italiane. Alla vigilia del conflitto, la quota dei prodotti primari era scesa al 64% e, fra queste, la seta greggia era diminuita al 18%. Di converso, la quota dell'industria manifatturiera era salita dal 15% nel 1861 al 36% nel 1913, costituita in gran parte da prodotti tessili e mezzi di trasporto.

³² M. VASTA, *Italian export capacity in a long run perspective (1861-2009): a tortuous path to stay in place*, in *Journal of Modern Italian Studies*, 2010, 15(1): 133-156.

Fig. 1 – Esportazioni ed importazioni reali dell'Italia: 1863-1939 (in milioni di lire 1911)

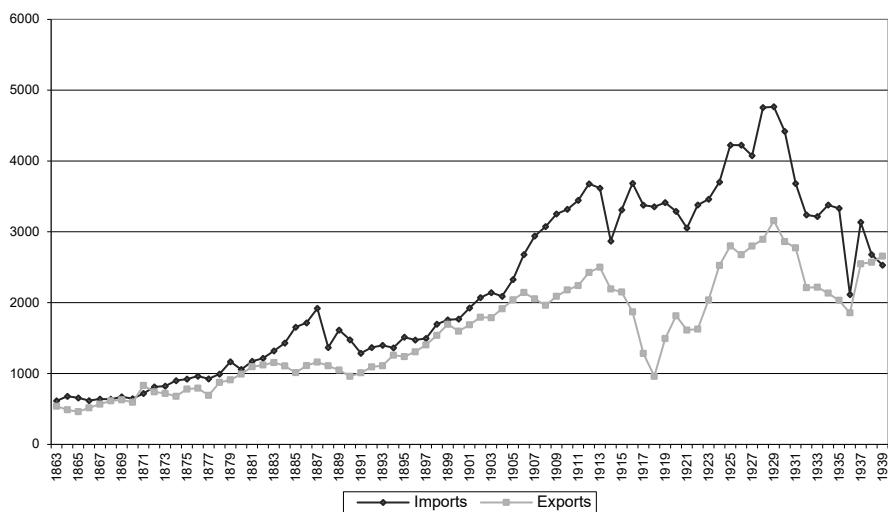
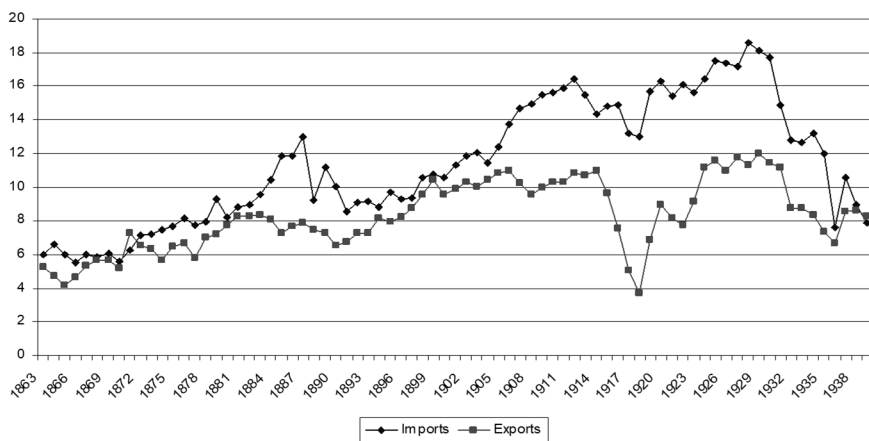


Fig. 2 – Esportazioni ed importazioni dell'Italia in rapporto al PIL: 1863-1939



Una più accurata analisi mostra come la struttura dell'interscambio con l'estero dell'Italia sia cambiata nel periodo considerato. Nel 1886, l'Italia importava grandi quantità di filati e di tessuti di cotone; nel 1913 l'importazione di questi beni era scomparsa e l'Italia era divenuta esportatore netto. Allo stesso modo, le importazioni di tessuti di lana diminuirono di quasi il 50% nello stesso periodo, e il paese iniziò ad esportare anche manufatti di lana. D'altro canto, le esportazioni di prodotti meccanici e metallurgici, del tutto inesistenti nel 1886, si attestavano su livelli ancora modesti nel 1913, mentre le importazioni erano cospicue ed in forte crescita³³.

L'Italia era un grande importatore di tecnologia dall'estero, per lo più incorporata in brevetti, impianti e macchinari. In alcuni settori, gli impianti installati erano quasi esclusivamente di produzione estera (come le macchine per la filatura di cotone sino agli anni Venti), mentre in altri (come le caldaie a vapore sino agli anni Dieci) venivano importate dall'estero le macchine più tecnologicamente più avanzate, mentre i produttori nazionali fornivano quelle più semplici. In alcuni settori, la sostituzione delle importazioni fu favorita dalla svolta protezionista del 1887. Così, le locomotive di produzione nazionale salirono dal 18% del totale negli anni 1861-64 al 77% nel periodo 1905-14, mentre l'industria elettromeccanica, di fatto inesistente in Italia nel 1890, alla vigilia della prima guerra mondiale era in grado di soddisfare il 40% della domanda interna³⁴.

Le esportazioni erano pari ad appena il 5% del PIL. Nei vent'anni successivi, esse ebbero un andamento altalenante intorno ad un trend leggermente crescente che portò questo rapporto all'8,4% nel 1883, ma negli anni successivi si ridusse al 6,5% nel 1890. A quel punto iniziò una nuova fase di crescita che lo portò all'11% nel 1906, un valore intorno al quale oscillò sino alla prima guerra mondiale (Fig. 2).

Dato che la bilancia commerciale dell'Italia era strutturalmente in deficit, il rapporto tra le importazioni e il PIL era costantemente più alto. Nel 1887 esso raggiunse un massimo del 13%, a cui seguì un calo repentino a causa della guerra commerciale con la Francia. Il valore del 1887 fu eguagliato solo nel 1906, mentre alla vigilia della prima guerra mondiale le importazioni erano

³³ V. ZAMAGNI, *Dalla periferia*, cit.

³⁴ M. MERGER, *L'industrie italienne de locomotives, reflet d'une industrialisation tardive et difficile (1859-1914)*, in *Histoire, Économie et Société*, 1989, 3: 335-370; C. BARDINI, *Without coal in the age of steam: a factor endowment explanation of the Italian industrial lag before World War I*, in *Journal of Economic History*, 1997, 57: 633-653; M. VASTA, *Innovazione tecnologica e capitale umano in Italia (1880-1914)*, il Mulino, Bologna, 1991; G. FEDERICO e R., GIANNETTI, *Italy: Stalling and surpassing*, in J. FOREMAN-PECK e G. FEDERICO (Ed.), *European industrial policy. The twentieth-century experience*, Oxford University Press, Oxford, 1999, pp. 124-151.

salite al 16% del PIL. Pertanto, in considerazione sia del livello che della composizione delle esportazioni, difficilmente per il periodo precedente alla prima guerra mondiale ci si può aspettare di trovare una ELG, mentre ci si può attendere uno scenario più aperto per le ipotesi di ILG e di GLE.

Durante la prima guerra mondiale, le esportazioni più che dimezzarono in conseguenza del fatto che le risorse disponibili all'interno del paese furono mobilitate per lo sforzo bellico, mentre le importazioni continuarono a crescere grazie alle forniture che l'Italia ottenne dagli alleati³⁵. Completata la riconversione post-bellica, a partire dalla metà degli anni Venti le esportazioni ripresero a salire sino a riportarsi al 12% del PIL nel 1929.

Gli anni della Grande Depressione furono contrassegnati da un crollo del commercio internazionale e da un ritorno generalizzato al protezionismo. La crisi economica in Italia fu di gravità comparabile a quella degli altri principali paesi industrializzati e fu dovuta sia alla caduta della domanda internazionale che alla politica monetaria restrittiva adottata dalle autorità italiane in conformità alle regole del *gold-exchange standard*. Il commercio con l'estero dell'Italia fu profondamente influenzato da questi eventi e sia le esportazioni che le importazioni registrarono una brusca caduta tra il 1929 e il 1932. Se il commercio estero della maggior parte degli altri paesi incominciò, sia pure lentamente a riprendersi a partire dal 1933, quello dell'Italia diminuì per tutti gli anni Trenta. Al tempo stesso, si ridusse anche il deficit della bilancia commerciale³⁶.

La diminuzione del grado di apertura dell'economia italiana negli anni della Grande Depressione fu anche conseguenza della politica autarchica del governo fascista. Nel 1925 Mussolini aveva lanciato la "battaglia del grano" con lo scopo di realizzare l'autosufficienza granaria del paese, nonostante la maggior parte degli esperti del settore ritenesse che l'Italia dovesse specializzarsi nelle colture frutticole, orticole e vitivinicole nelle quali aveva un vantaggio comparato e finanziare con le entrate derivanti dalle esportazioni di questi prodotti le importazioni dei cereali di cui necessitava. Negli anni Trenta, le misure protezioniste furono ulteriormente rafforzate con l'inasprimento delle tariffe doganali e l'introduzione di quote e contingentamenti sulle importazioni³⁷.

³⁵ G. FEDERICO, *Commercio*, in M. FIRPO, N. TRANFAGLIA e P.G. ZUNINO (a cura di), *Guida all'Italia contemporanea*, Vol. 1: *Risorse e strutture economiche*, Garzanti, Milano, 1998, pp. 424-470.

³⁶ F. MATTESINI e B. QUINTIERI, *Italy and the Great Depression: An Analysis of the Italian Economy, 1929-1936*, in *Explorations in Economic History*, 1997, 34: 265-294.

³⁷ V. ZAMAGNI, *Dalla periferia*, cit.; G. FEDERICO e R. GIANNETTI, op. cit.

Gli anni tra le due guerre videro una prosecuzione del cambiamento della struttura del commercio estero italiano avviatasi prima della Grande Guerra: le esportazioni di seta naturale scomparvero e furono sostituite da quelle di seta artificiale; più in generale, la quota dei prodotti primari diminuì ulteriormente e, alla vigilia della seconda guerra mondiale, era ormai inferiore a quella dei manufatti, soprattutto tessili³⁸.

Ciononostante, la divergenza crescente tra le dinamiche del commercio estero e del PIL dell'Italia durante la prima guerra mondiale e negli anni Trenta rende poco plausibile il verificarsi di una cointegrazione tra esportazioni, importazioni e crescita economica negli anni 1914-39.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'Italia cambiò radicalmente la propria politica commerciale abbandonando il protezionismo ed entrando nella nuova divisione internazionale del lavoro plasmata dagli Stati Uniti. Nel 1951, l'Italia fu il primo paese dell'OECE ad abolire le restrizioni quantitative sulle importazioni. Nello stesso anno, l'Italia entrò nella CECA (Comunità Europea e nel 1957 fu tra i paesi fondatori della CEE (Comunità Economica Europea) che aprì i mercati europei alle esportazioni italiane³⁹.

La liberalizzazione del commercio con l'estero pose le basi per una crescita straordinaria e durevole delle esportazioni e delle importazioni italiane (Fig. 3). Dal 1951 al 2001 le esportazioni reali crebbero ad un tasso superiore all'8% annuo. Questa lunga fase di crescita sembra però giungere al termine all'inizio del nuovo secolo, in quanto il valore massimo del 2001 non è più stato eguagliato in seguito. Di converso, il tasso medio annuo di crescita delle importazioni è stato di poco superiore al 7%. Dall'inizio degli anni Novanta, le esportazioni hanno sistematicamente superato le importazioni.

Nel periodo 1951-2001 sia le esportazioni che le importazioni sono cresciute in termini reali molto più del PIL e questo ha portato ad un progressivo aumento del grado di apertura dell'economia italiana (Fig. 4)⁴⁰.

Negli anni immediatamente successivi al 1945, il rapporto delle esportazioni e delle importazioni rispetto al PIL reale era sensibilmente inferiore non solo al picco del 1929, ma anche ai valori pur bassi degli anni Trenta⁴¹.

Nel 1951 le esportazioni reali erano pari ad appena il 4% del PIL reale, le importazioni al 5% e l'apertura dell'economia italiana al 9%. I punti di mas-

³⁸ M. VASTA, *Italian export*, cit.

³⁹ G. FEDERICO, *Harmful*, cit., G. FEDERICO e R. GIANNETTI, op. cit.

⁴⁰ Il grado di apertura di un'economia è dato dal rapporto della somma delle esportazioni e importazioni totali rispetto al PIL.

⁴¹ Naturalmente, le nostre serie della quota delle esportazioni rispetto al PIL sono influenzate dal fatto che calcoliamo le esportazioni e le importazioni reali usando un deflatore apposito per i beni oggetto del commercio con l'estero diverso dal deflatore del PIL.

simo della fine degli anni Venti furono eguagliati solo nel 1969 per le esportazioni e nel 1991 per le importazioni. Negli anni seguenti, il peso delle esportazioni e delle importazioni sul PIL reale continuò ad aumentare, in conseguenza soprattutto della crescita del commercio interno ai singoli settori industriali, nel quale un peso crescente avevano i componenti e i semilavorati a causa della frammentazione su scala internazionale delle catene del valore.

Dopo la seconda guerra mondiale, è proseguito il cambiamento nella composizione delle esportazioni italiane, che ha portato l'industria manifatturiera a contare per ben i nove decimi dell'*export* totale all'inizio del XXI secolo. Gli anni della *Golden Age* furono contrassegnati da uno spostamento della specializzazione delle esportazioni italiane dai prodotti tessili ai beni di consumo durevole, in particolare della meccanica. A partire dagli anni Settanta, l'*export* italiano si è polarizzato su due categorie di beni: i prodotti del *Made in Italy* (beni di consumo durevole per la persona e la casa) e la meccanica, in particolare beni strumentali per la produzione di beni di consumo durevole (macchine utensili, per il packaging, per l'edilizia, e così via).

Dopo la seconda guerra mondiale, anche le importazioni di manufatti hanno registrato una crescita elevatissima. A partire dalla fine degli anni Ottanta l'Italia è diventata importatrice netta di autoveicoli e prodotti *high tech* come computer, macchine per l'ufficio e altre attrezzature ICT.

L'impressionante crescita delle esportazioni – superiore a quella pur elevatissima delle importazioni – e il cambiamento nella loro composizione con l'aumento della quota dei manufatti di settori ad alta produttività e dei beni capitali, ci induce ad aspettarci come risultato atteso una evidenza econometrica a favore delle ipotesi di ELG e di GLI. Ci attendiamo anche una evidenza a favore della bidirezionalità fra esportazioni ed importazioni data la crescita del commercio di prodotti intermedi interno ai singoli settori industriali.

Fig. 3 – Esportazioni ed importazioni reali dell'Italia: 1951-2004 (in milioni di lire 1990)

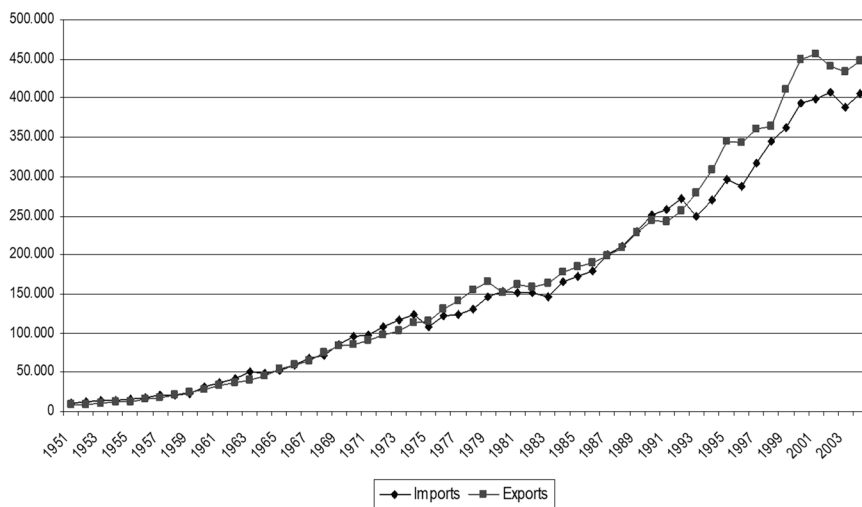
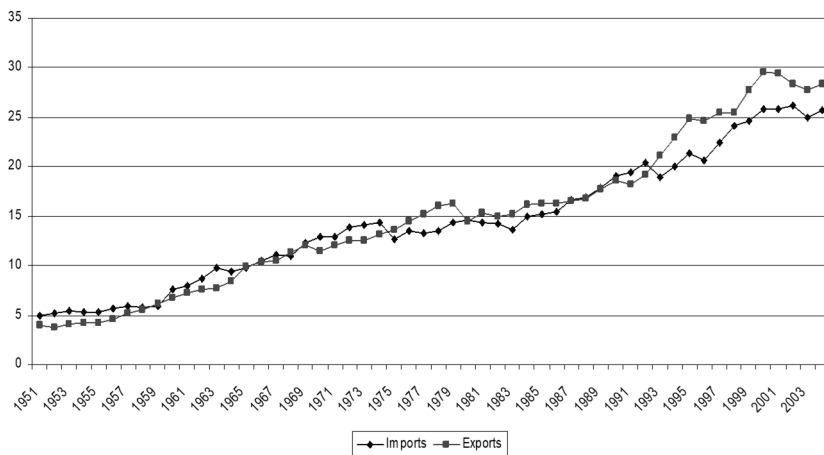


Fig. 4 – Esportazioni ed importazioni dell'Italia in rapporto al PIL: 1863-1939



1.4. Analisi econometrica

Il nesso tra il grado di apertura commerciale e la crescita del PIL nel lungo periodo richiede tecniche appropriate per stimare se il loro sentiero di crescita sia comune, ancor prima di analizzare le relazioni di causalità. L'analisi di cointegrazione è utile per sottoporre a verifica l'esistenza di una relazione di lungo periodo tra *export*, *import* e PIL. Se le serie storiche dell'*export*, dell'*import* e del PIL sono cointegrate, ovvero se esiste un equilibrio di lungo periodo che le caratterizza, è possibile studiare le relazioni di causalità sott giacenti. In questa sezione sottoponiamo a verifica se i dati sono favorevoli ad una di queste ipotesi di causalità legate allo sviluppo italiano: ELG⁴², GLE⁴³, ILG⁴⁴, GLI⁴⁵.

1.4.1. Analisi di cointegrazione e causalità

Nel caso delle serie temporali, un test utile per studiare la direzione della causalità è suggerito da Granger⁴⁶. Le equazioni da (1) a (4) presentano la strategia del test di Granger causazione per il caso bivariato: X migliora la

⁴² La crescita delle esportazioni può spingere la crescita economica perché: i) aumenta direttamente la domanda aggregata e quindi la produzione reale; ii) allentando il vincolo del cambio, facilita l'importazione di input che soddisfano la domanda interna e quindi consente l'espansione della produzione; iii) può favorire la riallocazione delle risorse dai settori non esportati a bassa produttività a quelli esportati ad alta produttività; una maggiore produttività può a sua volta portare a una crescita della produzione; iv) può promuovere la diffusione delle conoscenze tecniche e accrescere l'efficienza attraverso la competizione internazionale; v) può consentire lo sfruttamento di economie di scala se i mercati interni sono troppo piccoli per una scala ottimale. Cfr. S.H. ESFAHANI, *Exports, imports and economic growth in semi-industrial countries*, in *Journal of Development Economics*, 1991, 35: 93-116.

⁴³ La crescita economica può portare alla crescita delle esportazioni perché: i) porta al miglioramento delle competenze e della tecnologia, con questa maggiore efficienza creando un vantaggio comparato per il paese che facilita le esportazioni; ii) consente la realizzazione di economie di scala che a loro volta stimolano la crescita delle esportazioni. Cfr. E. HELPMAN e E. KRUGMAN, *Market structure and foreign trade*, MIT Press, Cambridge MA, 1985.

⁴⁴ La crescita delle importazioni può guidare la crescita economica perché: i) stimola l'innovazione riducendo i profitti del monopolista derivanti dal non innovare; ii) migliora la produttività aumentando la varietà degli intermedi per le imprese nazionali; iii) fornisce alle imprese nazionali l'accesso a tecnologie incorporate in beni capitali esteri che non sono disponibili a livello nazionale; iv) stimola l'emulazione nelle imprese concorrenti nazionali. Cfr. R.Z. LAWRENCE e D.E. WEINSTEIN, *Trade and growth: Import-led or export-led? Evidence from Japan and Korea*, NBER Working Paper 7264, 1999.

⁴⁵ Il fondamento teorico dell'ipotesi che le importazioni siano indotte dalla crescita economica ha le sue radici nel modello macroeconomico keynesiano che vede le importazioni essere funzione del PIL.

⁴⁶ C.W.J. GRANGER, *Investigating causal relations by econometric models: cross spectral methods*, in *Econometrica*, 1969, 37: 424-438.

previsione di Y, ovvero X Granger causa Y, se Y al tempo t è previsto con maggiore accuratezza utilizzando i valori passati di X piuttosto che non considerandoli. Supponiamo che X e Y siano serie temporali stazionarie in covarianza. Quindi l'andamento di X e Y può essere descritto come segue:

$$(1) \quad X_t = \sum_{i=1}^m a_i X_{t-i} + \sum_{j=1}^n b_j Y_{t-j} + \varepsilon_t$$

$$(2) \quad Y_t = \sum_{i=1}^m c_i Y_{t-i} + \sum_{j=1}^n d_j X_{t-j} + u_t$$

dove ε_t, u_t sono vettori a media zero e covarianza stazionaria. Il test di causalità può essere descritto come segue

- a) X causa Y se $H_0 : d_j = 0, j = 1, \dots, n$ è rigettata
- b) Y causa X se $H_0 : b_j = 0, j = 1, \dots, n$ è rigettata

La causalità è di tipo bidirezionale se si verifica che valgano sia (a) che (b). La causalità unidirezionale da X a Y si verifica se (a) vale, ma (b) no. Per verificare queste ipotesi come in (a) e (b), vengono calcolate le statistiche F per la significatività congiunta dei coefficienti d_j nell'equazione (1) e dei b_j nell'equazione (2).

Per il test di causalità di Granger, l'ipotesi della stazionarietà della covarianza delle serie temporali utilizzate è cruciale per evitare "risultati spuri". In generale, le serie temporali nei livelli non sono stazionarie in covarianza mentre le loro prime differenze sono stazionarie. I tassi di crescita di queste variabili (ΔX and ΔY) sono stazionari, mentre X e Y non lo sono. Se queste sono le proprietà statistiche delle variabili, possiamo sottoporre a verifica la causalità di Granger solo utilizzando modelli stazionari di prima differenza, cioè

$$(3) \quad \Delta X_t = \sum_{i=1}^m a_i \Delta X_{t-i} + \sum_{j=1}^n b_j \Delta Y_{t-j} + \varepsilon_t$$

$$(4) \quad \Delta Y_t = \sum_{i=1}^m c_i \Delta Y_{t-i} + \sum_{j=1}^n d_j \Delta X_{t-j} + u_t$$

Tuttavia, il nesso tra le variabili macroeconomiche può essere descritto da una relazione di lungo periodo. Se questo nesso di lungo periodo esiste, ma non ne diamo conto nella stima del modello (3) e (4), otteniamo una specifica errata e una “causalità spuria”. Quindi, dobbiamo sottoporre a verifica la causalità di Granger, per tenere conto della possibile relazione di lungo periodo tra i livelli (valori) di esportazioni, importazioni e PIL e non solo tra le dinamiche di breve periodo di esportazioni, importazioni e crescita del PIL.

I test di causalità di tipo Granger per una relazione di lungo periodo sono validi se le variabili rilevanti sono cointegrate, cioè si muovono insieme così strettamente nel lungo periodo da avere un trend stocastico (e forse anche un trend deterministico) in comune. In quest’ultimo caso, come sottolineato da Granger⁴⁷, si presume che la causalità si svolga in almeno una direzione.

Supponiamo che X siano le esportazioni reali italiane (in logs), Z le importazioni reali italiane (in logs) e Y sia il PIL reale italiano (in logs). Inoltre, supponiamo che queste serie non siano stazionarie in covarianza, ma siano cointegrate. In questo caso una generalizzazione a tre variabili del test di causalità di Granger, come ai punti (a) e (b) sopra indicati, deve essere eseguita sui seguenti modelli ECM:

$$(5) \Delta X_t = \sum_{i=1}^m a_i \Delta X_{t-i} + \sum_{j=1}^n b_j \Delta Y_{t-j} + \sum_{k=1}^K e_k \Delta Z_{t-k} + \delta ECT_{t-1} + \varepsilon_t$$

$$(6) \Delta Y_t = \sum_{i=1}^m c_i \Delta Y_{t-i} + \sum_{j=1}^n d_j \Delta X_{t-j} + \sum_{k=1}^K f_k \Delta Z_{t-k} + \delta ECT_{t-1} + \varepsilon_t$$

$$(7) \Delta Z_t = \sum_{i=1}^m g_i \Delta Z_{t-i} + \sum_{j=1}^n h_j \Delta Y_{t-j} + \sum_{k=1}^K l_k \Delta X_{t-k} + \lambda ECT_{t-1} + \eta_t$$

dove ECT è il termine a correzione dell’errore derivato dall’analisi di cointegrazione che rappresenta l’equilibrio di lungo periodo tra le variabili.

Per concludere, la procedura del test di causalità prevede tre passaggi. Il primo passo consiste nel verificare se le esportazioni reali (in log), le importazioni reali (in log) e il PIL reale (in log) non sono stazionarie per covarianza (analisi di integrazione). Se le variabili non sono stazionarie, il secondo pas-

⁴⁷ ID., *Some recent developments in the concept of causality*, in *Journal of Econometrics*, 1988, 39: 199-211.

saggio consiste nel verificare la co-integrazione utilizzando la procedura multivariata di Johansen⁴⁸ per verificare una tendenza comune. Come dimostrato da Kremers, Ericsson e Dolado⁴⁹, questa procedura è il test più affidabile per verificare la presenza di trend comuni. Infine, se esiste la cointegrazione, allora la causalità di Granger unidirezionale o bidirezionale deve esistere almeno nelle variabili stazionarie e un test F di causalità deve essere eseguito sui modelli ECM di cui sopra.

1.4.2. Risultati

Prima di verificare i nessi di causalità tra importazioni, esportazioni e PIL, ne controlliamo la stazionarietà delle singole variabili utilizzando il test di Dickey Fuller (ADF) per i livelli e le prime differenze delle serie. Usiamo anche il test KPSS che ha la stazionarietà come ipotesi nulla per confermare i risultati dei test di non stazionarietà di Dickey Fuller⁵⁰. Se entrambi rifiutano la rispettiva ipotesi nulla allora il risultato non è conclusivo, ma se il test ADF rifiuta la ipotesi nulla, ma il test KPSS non la rifiuta (o viceversa) abbiamo conferma del risultato.

Dai risultati dei test ADF e KPSS per le esportazioni, le importazioni e il PIL (nei livelli), la stazionarietà viene rifiutata con diverse dimensioni della *window* del test KPSS e la non stazionarietà non viene rifiutata con ritardi diversi dell'ADF. Per le prime differenze delle variabili vale il contrario. Concludiamo che le esportazioni reali, le importazioni reali e il PIL reale sono serie non stazionarie, mentre i loro tassi di crescita sono stazionari sia per il periodo 1863-1939 che per il periodo 1951-2004. I risultati sono disponibili su richiesta.

Il prossimo passo è sottoporre a verifica la co-integrazione per verificare un andamento comune delle esportazioni, delle importazioni e del PIL, usando il metodo di massima verosimiglianza di Johansen⁵¹. Utilizzando le statistiche Maximum Eigenvalue e Trace, non troviamo cointegrazione nel periodo 1863-1939, mentre i test suggeriscono una significativa relazione di lungo periodo tra esportazioni reali, importazioni reali e PIL reale nel sotto-

⁴⁸ S. JOHANSEN, *Estimation and hypothesis test of cointegrating vectors in Gaussian vector autoregressive models*, in *Econometrica*, 1991, 59: 1551-1580.

⁴⁹ J.J.M. KREMERS, N.R. ERICSSON e J.J. DOLADO, *The power of co-integration tests*, in *Oxford Bulletin of Economics and Statistics*, 1992, 54: 325-348.

⁵⁰ D. DICKEY e W. FULLER, *Distribution of the Estimators for autoregressive time series with a unit root*, in *Journal of the American Statistical Association*, 1979, 74: 427-431.

⁵¹ S. JOHANSEN, op. cit.

campione 1863-1913, escludendo cioè gli anni della prima guerra mondiale e del crollo del commercio internazionale negli anni Trenta. La cointegrazione è confermata anche nel periodo 1951-2004. Tali risultati sono robusti al variare della lunghezza del modello. Le statistiche dell'analisi di cointegrazione di Johansen sono presentate nella Tab. 1, come suggerito dai criteri di informazione si sono scelti tre ritardi, VAR(3). Tuttavia, i risultati sono robusti al variare della lunghezza del VAR. In particolare, VAR(1) e VAR(2) producono la stessa conclusione.

Se la cointegrazione viene rifiutata, suggerendo che non vi è comovimento di lungo periodo tra esportazioni, importazioni e PIL nel periodo 1914-1939, è possibile analizzare i movimenti di breve periodo tra queste variabili e verificare la causalità di Granger utilizzando i modelli stazionari della prima differenza (3) e (4).

Tab. 1 – Analisi di cointegrazione, procedura di Johansen, VAR(3). Variabili incluse nel VAR: PIL reale, importazioni reali e esportazioni reali (logs)

1863-1939				
Rango	Autovalori	Traccia	λ -max	Conclusione
0	0.23	27.08	19.48	No cointegrazione
1	0.07	7.60	5.96	
2	0.02	1.64	1.64	
1863-1913				
Rango	Autovalori	Traccia	λ -max	Conclusione
0	0.42	40.37*	26.06*	Cointegrazione
1	0.20	14.30	11.03	
2	0.06	3.29	3.29	
1951-2004				
Rango	Autovalori	Traccia	λ -max	Conclusione
0	0.45	44.84*	31.87*	Cointegrazione
1	0.19	12.96	11.27	
2	0.032	1.69	1.69	

Note: Le variabili in esame sembrano seguire un andamento lineare quindi si utilizza un VAR senza restrizioni sulla costante. Valori critici per questo caso in M. OSTERWALD-LENUM, *A note with quantiles of the asymptotic distribution of the maximum likelihood cointegration rank test statistics*, in Oxford Bulletin of Economics and Statistics 1992, 54: Tabella 1.1*, costante non ristretta). I valori critici del 95% per Tracce sono: 31,52, 17,95 e 8,18, mentre per λ -max sono: 21,07, 14,90 e 8,18. Un asterisco indica la significatività al livello del 5%.

Tuttavia, le turbolenze dovute alla prima guerra mondiale e alle conseguenze della Grande Depressione negli anni Trenta hanno indotto l'instabilità dei parametri e alcune significative rotture strutturali nelle serie temporali. A causa di questa instabilità dei parametri non effettuiamo test di causalità nel periodo 1863-1939.

Se invece esportazioni, importazioni e PIL sono cointegrati, i test di causalità di Granger devono essere eseguiti sui coefficienti dei modelli ECM come descritto dalle equazioni (5), (6) e (7). Nel nostro caso, vengono stimati tre modelli con due ritardi e i risultati dei p-value derivati dalle statistiche F sui parametri sono presentati nella Tab. 2.

Nel periodo 1863-1913 c'è una forte evidenza di crescita trainata dalle importazioni e conseguente aumento della capacità di produrre beni esportati, cioè la crescita delle importazioni provoca la crescita del PIL e quest'ultimo a sua volta provoca la crescita delle esportazioni. Per il periodo 1951-2004 l'evidenza statisticamente più significativa è la forte bi-direzionalità tra importazioni ed esportazioni. Qui troviamo una debole conferma per l'ipotesi che sia l'*export* a trainare la crescita (ma solo al livello di significatività del 10%) e anche un debole risultato a favore dell'ipotesi che la crescita economica richieda un aumento dei beni importati (anche solo al livello di significatività del 10%).

1.4.3. *Discussione*

I risultati dell'analisi econometrica mostrano che esportazioni reali, importazioni reali e PIL reale sono cointegrati nei periodi 1863-1913 e 1951-2004 e, pertanto, legati da una relazione di causalità di Granger. In particolare, per gli anni antecedenti la prima guerra mondiale si ha una causalità unidirezionale dalle importazioni reali al PIL e da quest'ultimo alle importazioni reali.

Un primo importante risultato è che non c'è evidenza in favore dell'ipotesi ELG per il cinquantennio dall'Unità nazionale alla prima guerra mondiale. In quegli anni, il peso delle esportazioni sul PIL era troppo basso e cresceva troppo poco per generare una crescita *export-led*. Inoltre, i principali settori esportatori erano quelli produttori di beni primari e non generavano quegli *spillover* tecnologici in grado di alimentare una crescita della

capacità innovativa e della produttività dell'intera economia tali da portare il PIL su un sentiero di crescita più sostenuto.

Di converso, per gli anni antecedenti la prima guerra mondiale troviamo una evidenza in favore dell'ipotesi ILG. In quel periodo, la quota delle importazioni reali sul PIL reale fu costantemente maggiore di quella delle esportazioni reali e, soprattutto, le importazioni erano costituite per una quota molto consistente di materie prime (innanzitutto, carbone), macchinari e beni capitali che incorporavano una tecnologia prodotta all'estero che promuovevano la crescita della produttività dell'economia nazionale.

Così, i nostri risultati supportano solo parzialmente il modello Bonelli-Cafagna. Infatti, essi sono coerenti con la tesi di Bonelli-Cafagna che l'importazione di tecnologia straniera incorporata in macchinari e beni capitali fosse la determinante principale della crescita della produttività italiana. Di converso, l'assenza di bidirezionalità tra la crescita delle esportazioni e quella delle importazioni e l'evidenza in favore dell'ipotesi GLE non sono consistenti con la tesi di Bonelli-Cafagna che le esportazioni di beni primari a bassa produttività finanziò le importazioni dei beni capitali e della tecnologia di cui il paese necessitava per accrescere la produttività della sua economia, fungendo in tal modo da vincolo alla crescita economica.

I nostri risultati sono invece più in linea con la tesi di Fenoaltea che lega la crescita dell'economia italiana al ciclo dei movimenti internazionali di capitale. Tutti i nostri risultati (ILG, GLE, assenza di bidirezionalità tra crescita delle esportazioni e delle importazioni) sono coerenti con l'ipotesi di Fenoaltea: le decisioni degli investitori internazionali alimentarono i cicli dell'investimento nell'industria e nelle infrastrutture, che fece in larga misura affidamento sulla tecnologia incorporata nei beni capitali importati.

Gli impianti più moderni, la più elevata capacità produttiva e la maggiore produttività dell'industria domestica accrebbero la capacità di esportare. La crescita trainata dalle esportazioni fu favorita dalla politica doganale: le misure protezioniste riorientarono la produzione verso il mercato interno e promossero una sostituzione delle importazioni con la produzione nazionale nei settori ad elevata intensità di capitale. La crescita del PIL e l'espansione del mercato interno consentirono alle imprese la realizzazione delle economie di scala. Questo consentì alle imprese italiane di conseguire un vantaggio competitivo in alcuni settori – soprattutto i tessili – nei quali riuscirono a penetrare sui mercati internazionali attivando così un meccanismo GLE.

I risultati per il periodo successivo alla seconda guerra mondiale sono di meno semplice interpretazione. Come si è visto, vi è una forte evidenza a favore della bi-direzionalità di esportazioni e importazioni, che è probabilmente la conseguenza dell'accresciuto peso del commercio di parti e componenti interno alle singole industrie.

Tab. 2 – Test di Granger causazione

1863-1913			
Modelli VECM (eqs 5, 6, 7)	p-value	Risultato	Conclusione
PIL causa Export	p-value =0.70	Non si rigetta H_0	PIL causa Export
Export causa PIL	p-value =0.04	Rigetto H_0	
PIL causa import	p-value =0.06	Rigetto H_0	Import causa PIL
Import causa PIL	p-value =0.79	Non si rigetta H_0	
Import causa Export	p-value =0.14	Non si rigetta H_0	Nessun nesso causale tra export e import
Export causa Import	p-value =0.50	Non si rigetta H_0	
1951-2004			
PIL causa Export	p-value = 0.06	Rigetto H_0	Export causa debolmente il PIL (6%)
Export causa PIL	p-value = 0.14	Non si rigetta H_0	
PIL causa import	p-value = 0.21	Non si rigetta H_0	PIL causa debolmente l'import (7%)
Import causa PIL	p-value = 0.07	Rigetto H_0	
Import causa Export	p-value = 0.016	Rigetto H_0	Bi-direzionalità
Export causa Import	p-value = 0.04	Rigetto H_0	

Note: H_0 è l'ipotesi nulla che X non causa Y; i p-value sono da test F sui coefficienti del un modello ECM. In ogni modello, tutte le variabili (crescita reale del PIL, crescita reale delle esportazioni e crescita reale delle importazioni) sono incluse eseguendo i test di causalità di Granger.

Troviamo anche una evidenza più debole a supporto delle ipotesi ELG e GLI. L'impressione è che fosse all'opera una molteplicità di fattori, ossia che le esportazioni non fossero l'unica e neppure la principale determinante della crescita economica dell'Italia negli anni dal 1945 all'inizio del XXI secolo. La crescente apertura agli scambi con l'estero diede un impulso importante al cambiamento strutturale dell'economia italiana, con lo spostamento di risorse dai settori tradizionali ai settori moderni ad elevata produttività. Il sostegno per l'ipotesi ELG viene dall'aumento della quota delle esportazioni reali sul PIL reale e dal contemporaneo cambiamento della composizione delle esportazioni, con un accresciuto peso dei beni di consumo durevole e della meccanica strumentale che più facilmente potevano produrre *spillover* tecnologici in grado di diffondersi all'intera economia, generando una più elevata capacità di crescita. Al tempo stesso, a seguito della crescita del commercio di componenti e beni intermedi interno alle singole industrie, i beni esportati acquisirono un più elevato contenuto di importazioni e queste ultime divennero a loro volta un impulso potente per la crescita economica.

Nondimeno, l'esistenza di una evidenza statisticamente debole a supporto dell'ipotesi di ELG a ritenere che fossero all'opera anche altri fattori che funsero da traino per la crescita economica. Fra questi, l'espansione della domanda interna e soprattutto – come sottolineato dalla letteratura più recente sull'argomento⁵² – gli elevati tassi di crescita dello stock di capitale che contrassegnarono l'Italia per gran parte della seconda metà del XX secolo, rendendo possibile un considerevole aumento della produttività.

1.5. Conclusioni

Questo lavoro analizza la relazione tra esportazioni reali, importazioni reali e PIL reale in Italia dal 1863 al 2004 usando l'analisi di cointegrazione e i test di causalità di Granger.

I principali risultati mostrano, per il periodo 1863-1913, una forte evidenza a favore delle ipotesi ILG e GLE. Per il periodo 1951-2004 si rileva, invece, una forte bi-direzionalità tra le serie dell'*import* e dell'*export* reali e vi è anche una debole evidenza a favore sia di una crescita trainata dalle esportazioni che di importazioni trainate dalla crescita. Per gli anni tra le due guerre mondiali, non troviamo invece alcuna relazione di lungo periodo tra le variabili considerate, probabilmente a causa della forte diminuzione delle

⁵² N. ROSSI e G. TONIOLO, op. cit.; J. COHEN e G. FEDERICO, op. cit.

esportazioni italiane durante la prima guerra mondiale e del crollo del commercio internazionale negli anni Trenta.

Questo lavoro supporta solo in parte il modello Bonelli-Cafagna. Da un lato, la evidenza in favore della crescita trainata dalle importazioni è coerente con la tesi di Bonelli-Cafagna che la tecnologia incorporata nei beni capitali importati fu la determinante principale della crescita della produttività dell'economia italiana negli anni sino alla prima guerra mondiale. Dall'altro lato, l'assenza di bidirezionalità tra crescita delle esportazioni e delle importazioni e l'evidenza a favore dell'ipotesi GLE non conferma la proposizione di Bonelli-Cafagna che l'esportazione di beni primari a bassa produttività finanziò le importazioni di beni capitali tecnologicamente sofisticati.

D'altro canto, tutti i nostri risultati (ILG, GLE, di bi-direzionalità fra crescita delle esportazioni e delle importazioni) supportano la tesi di Fenoaltea che lega la crescita dell'economia italiana al ciclo dei movimenti internazionali di capitali che, nelle sue fasi espansive, alimentò gli investimenti industriali e nelle infrastrutture anche in Italia. Impianti più moderni, una più ampia capacità produttiva installata ed una più elevata produttività consentirono, a lor volta, un flusso crescente di esportazioni.

Per il secondo dopoguerra troviamo, invece, una forte bi-direzionalità fra esportazioni e importazioni, dovuta all'accresciuto peso del commercio internazionale di parti, componenti e beni intermedi interno alle singole industrie. Troviamo anche una debole evidenza a supporto delle tesi ELG e GLI. L'impressione è che fosse all'opera una pluralità di fattori. L'evidenza a favore dell'ipotesi *export-led* sembra derivare dalla crescente apertura dell'economia italiana, derivante soprattutto dal processo di integrazione europea, la quale agì da potente fattore di stimolo di un importante cambiamento strutturale, con lo spostamento di risorse dai settori tradizionali ai settori moderni ad elevata produttività. Al tempo stesso, il cambiamento della composizione delle esportazioni, con un accresciuto peso dei beni di consumo durevole e della meccanica strumentale che più facilmente potevano produrre *spillover* tecnologici in grado di diffondersi all'intera economia, generò un più elevato potenziale di crescita.

Tuttavia, troviamo solo una debole conferma dell'ipotesi ELG. Questo è probabilmente dovuto al fatto che la crescita economica dell'Italia fu promossa anche da altri fattori: fra questi, l'espansione della domanda interna e, soprattutto, l'elevato tasso di crescita dello stock di capitale per gran parte della seconda metà del XX secolo.

2. FINANZA E SVILUPPO ECONOMICO IN ITALIA, 1870-1913*

2.1. Introduzione

Il legame tra finanza e sviluppo economico è stato dibattuto a lungo dagli economisti e dagli storici dell'economia, a partire dai primi studi pionieristici degli anni Cinquanta e Sessanta¹. Caduto al margine nei due decenni successivi, è ritornato di attualità negli anni Novanta², sino a diventare un tema centrale della macroeconomia contemporanea³.

Nel campo della storia economica, l'attenzione per questo argomento non è mai scemata e negli ultimi anni ha ricevuto un rinnovato impulso dalla nuova stagione di studi avviatasi nella macroeconomia⁴. Alla base di questo interesse vi sono due ragioni: da un lato, il nesso fra finanza e crescita economica è di per sé un tema di ricerca rilevante per la storia economica; dall'altro, si è osservato che la banca può avere un maggiore impatto sulla

* Questo capitolo è di Andrea Incerpi, Barbara Pistoresi e Alberto Rinaldi.

¹ J.G. GURLEY e E.S. SHAW, *Financial aspects of economic development*, in *American Economic Review*, 1955, 45: 515-538; R.E. CAMERON, *Banking in the Early Stages of Industrialization: A Study in Comparative Economic History*. Oxford University Press, Oxford, 1967 (trad. It., *Le banche e lo sviluppo del sistema industriale*, Il Mulino, Bologna, 1975).

² R.G. KING e R. LEVINE, *Finance and growth: Schumpeter might be right*, in *Quarterly Journal of Economics*, 1993, 108: 717-737.

³ R. LEVINE, *Financial development and economic growth: views and agenda*, in *Journal of Economic Literature*, 1997, 35: 688-726.

⁴ P.L. ROUSSEAU e R. SYLLA, *Emerging financial markets and early US growth*, in *Explorations in Economic History*, 2005, 42: 1-26; C. BURHOP, *Did banks cause the German industrialisation?*, in *Explorations in Economic History*, 2006, 43: 39-63; K. DIEKMANN e F. WESTERMANN, *Financial development and sectoral output growth in nineteenth-century Germany*, in *Financial History Review*, 2012, 19: 149-174; S.H. LEHMANN-HASEMEYER e F. WAHL, *Savings banks and the industrial revolution in Prussia: Supporting regional development with public financial institutions*, Hohenheim Discussion Papers in Business, Economics and Social Sciences No. 18, 2017.

crescita economica negli stadi iniziali del processo di sviluppo. Ossia, è una determinante della crescita più importante per i paesi in via di sviluppo che per i paesi economicamente avanzati e questa relazione può essere osservata analizzando casi di studio tratti dalla storia economica⁵.

Un tratto eclatante degli studi sia di economia che di storia economica su questo tema è che essi si focalizzano o sul ruolo delle istituzioni finanziarie nazionali o su quello dei movimenti internazionali di capitale⁶. Ad essi si è aggiunto, di recente, un filone di ricerca che si concentra sul ruolo delle rimesse nel sostenere l'accumulazione di capitale e la crescita economica⁷. Di converso, pochissimi lavori hanno cercato di connettere tra loro queste due (o tre) componenti e di misurarne l'importanza relativa. Questo costituisce un limite rilevante soprattutto per la comprensione dei processi di sviluppo di quei paesi *late-comer* che solo negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale si avviarono sulla strada dell'industrializzazione. La formazione del capitale, in questi paesi, è stata descritta di recente come dipendente dai movimenti internazionali di capitale⁸, mentre la letteratura precedente aveva sottolineato soprattutto la mobilitazione del risparmio interno⁹. Il ruolo rispettivo del capitale nazionale e di quello internazionale rimane un tema che deve essere esplorato¹⁰.

Il presente lavoro vuole contribuire a questo dibattito attraverso l'analisi del ruolo del capitale estero, del capitale nazionale e delle rimesse degli emigrati nel sostenere lo sviluppo economico italiano dall'Unità nazionale alla prima guerra mondiale. Secondo Gerschenkron, in quegli anni l'Italia rap-

⁵ P.L. ROUSSEAU e P. WACHTEL, *Financial intermediation and economic performance: historical evidence from five industrialised countries*, in *Journal of Money, Credit, and Banking*, 1998, 30: 657-678.

⁶ M. SCHULARICK e T.M. STEGER, *Financial integration, investment, and economic growth: evidence from two eras of financial globalization*, in *The Review of Economics and Statistics*, 2010, 92: 756-768.

⁷ R. ESTEVES e D. KHOUDOUR-CASTÉRAS, *A Fantastic Rain of Gold: European Migrants' Remittances and Balance of Payments Adjustment During the Gold Standard period*, in *The Journal of Economic History*, 2009, 69: 951-985; IDD., *Remittances, capital flows and financial development during the mass migration period, 1870–1913*, in *European Review of Economic History*, 2011, 15: 443-474.

⁸ S. FENOALTEA, *The reinterpretation of Italian economic history: From unification to the Great War*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011.

⁹ A. GERSCHENKRON, *Economic Backwardness in Historical Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge, MA, 1962 (trad. It., *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Einaudi, Torino, 1965); R.E. CAMERON, op. cit.

¹⁰ M.T. JONES e M. OBSTFELD, *Saving, investment, and gold: A reassessment of historical current account data*, in G.A. CALVO, R. DORNBUSCH e M. OBSTFELD (Eds.), *Capital Mobility, and Trade: Essays in Honor of Robert A. Mundell*, MIT Press, Cambridge, MA, 2004, pp. 303-360.

presentò un caso esemplare di sviluppo tardivo trainato da quel fattore sostitutivo rappresentato dalle banche miste¹¹. Una tesi che è stata tuttavia criticata dalla storiografia più recente, la quale ha sottolineato il ruolo svolto da intermediari diversi dalle banche universali di tipo tedesco. L'attenzione si è così spostata sull'azione di altre istituzioni creditizie (in particolare le banche locali così diffuse nell'Italia settentrionale) e sul capitale estero. Il contributo relativo di queste diverse fonti di capitale è, tuttavia, ancora poco conosciuto, così come le loro interrelazioni¹².

In particolare, questo saggio analizza il peso relativo delle diverse fonti di finanza – estera, nazionale, rimesse degli emigrati – nel finanziamento degli investimenti in Italia, se questi canali di finanziamento erano tra loro collegati, e il tipo di investimento – costruzioni e infrastrutture, impianti e macchinari – che le varie fonti finanziarono.

Questo lavoro utilizza i dati più recenti che sono stati resi disponibili, sui quali effettua un'analisi econometrica. Esso è strutturato come segue: la Sezione 2 presenta una rassegna della letteratura sul finanziamento dello sviluppo economica italiano nel periodo considerato e definisce le ipotesi da testare nell'analisi econometrica. La Sezione 3 illustra le fonti e i dati utilizzati. La Sezione 4 presenta le tecniche utilizzate nell'analisi econometrica: la stima di un modello autoregressivo vettoriale (VAR) e l'analisi delle funzioni di impulso risposta (analisi IRF). La Sezione 5 ne discute i risultati conducendo alla Sezione 6 che conclude.

2.2. Il dibattito sul finanziamento dello sviluppo dell'Italia

Il ruolo della banca e della finanza è una dei temi centrali della storiografia sull'economia italiana dall'Unità nazionale alla prima guerra mondiale. Pioniere di questo filone di ricerca fu Alexander Gerschenkron, il quale propose la prima interpretazione dello sviluppo economico italiano incentrata intorno alla funzione svolta dall'intermediazione finanziaria¹³. Nella visione di Gerschenkron, i paesi ritardatari, come l'Italia, potevano intraprendere un loro processo di industrializzazione e raggiungere quelli più avanzati solo attivando dei “fattori sostitutivi” del funzionamento spontaneo dei meccanismi di mercato, che consentissero loro di avviare un processo di crescita accelerata e col-

¹¹ A. GERSCHENKRON, op. cit.

¹² G. DELLA TORRE, M. COCCIA, V. DE LEONARDIS e M.C. SCHISANI, *Growth of the Italian Financial System after Political Unification, 1861-1914: Financial Deepening and/or Statistical and Methodological Biases?*, in *Rivista di storia economica*, 2008, 24(2): 135-174.

¹³ A. GERSCHENKRON, op. cit.

mare rapidamente il gap iniziale nei livelli di sviluppo, recuperando rapidamente le posizioni perdute. Nel caso dell'Italia, il fattore sostitutivo decisivo fu un particolare tipo di intermediario finanziaria, quello delle banche miste di tipo tedesco, che furono create intorno alla metà degli anni Novanta del XIX secolo sulle ceneri degli istituti del tipo del *credit mobilier* che erano falliti alcuni anni prima. Nella visione di Gerschenkron, le banche miste non si limitarono a fornire liquidità per lo sviluppo, ma agirono anche da agenzie di consulenza che fornivano competenze imprenditoriali alle imprese finanziate, soprattutto nei nuovi settori tecnologicamente più avanzati e ad elevata intensità di capitale della seconda rivoluzione industriale.

Un quarto di secolo dopo, un sostegno alla tesi di Gerschenkron venne dall'analisi empirica di Warglien, condotta con tecniche econometriche¹⁴. Questo studio mostrò che le banche commerciali svolsero un ruolo decisivo nel finanziamento dei settori moderni dell'economia e che le fluttuazioni dell'investimento in beni capitali dipesero dalle variazioni nell'erogazione di credito da parte delle banche commerciali.

La tesi secondo cui le banche commerciali – ed in particolare le banche miste di tipo tedesco – furono l'istituzione chiave alla base dello *spurt* industriale dell'Italia in età giolittiana è stata criticata dalla storiografia più recente. Si è sostenuto che Gerschenkron abbia sopravvalutato il peso delle maggiori banche miste nell'economia italiana e che, al tempo stesso, abbia sottovalutato l'influenza di altri intermediari finanziari, soprattutto le banche locali. Inoltre, si è suggerito che lo sviluppo dell'economia italiana possa essere stato trainato dai movimenti di capitale provenienti dall'estero piuttosto che dalla mobilitazione del risparmio nazionale.

Così, alcuni storici della banca, come Confalonieri¹⁵ e Hertner¹⁶, hanno sostenuto che le banche miste di tipo tedesco (Banca Commerciale e Credito Italiano) non si comportavano in maniera molto diversa dalle altre banche commerciali. In particolare, le strategie delle maggiori banche di tipo tedesco non furono molto diverse da quelle dei precedenti istituti bancari di tipo francese (Banca Generale e Credito Mobiliare) che, fondati subito dopo l'Unità nazionale, erano falliti all'epoca della crisi bancaria dei primi anni Novanta dell'Ottocento. Le prime canalizzavano i capitali tedeschi nell'economia italiana in

¹⁴ M. WARGLIEN, *Investimento industriale e instabilità finanziaria in Italia, 1878-1913*, in Rivista di storia economica, 1987, 4: 384-439.

¹⁵ A. CONFALONIERI, *Banca ed industria in Italia 1894-1906*, 3 voll., Banca Commerciale Italiana, Milano, 1974-76; ID., *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, 2 voll., Banca Commerciale Italiana, Milano, 1982.

¹⁶ P. HERTNER, *Il capitale tedesco in Italia dall'Unità alla prima guerra mondiale: banche miste e sviluppo economico italiano*, il Mulino, Bologna, 1984.

maniera non dissimile a quanto le seconde avevano fatto in precedenza con i capitali francesi. L'implicazione di questo argomento è che, se le banche di tipo tedesco si comportavano in maniera fondamentalmente analoga a quelle di tipo francese che le avevano precedute, è difficile assegnare loro quel ruolo di fattore chiave per lo sviluppo dell'Italia attribuitole da Gerschenkron.

Questo argomento venne sviluppato successivamente da Fohlin, la quale sostenne che le banche miste preferivano finanziare le imprese grandi e più consolidate piuttosto che le imprese più piccole e rischiose, bisognose di *venture-capital*. Fohlin mostrò, inoltre, che le imprese legate alle banche miste – attraverso gli *interlocking directorates* (condivisione dei consiglieri di amministrazione) a cui si sovrapponevano, verosimilmente, relazioni di credito – avevano una performance (in termini di crescita del fatturato, del capitale investito e delle immobilizzazioni materiali) simile a quelle che non lo erano¹⁷.

Il quadro d'insieme che emerge da questi studi è che le banche miste giocarono un ruolo nello sviluppo economico italiano molto più limitato di quanto sostenuto da Gerschenkron.

A questa critica si è aggiunta quella di un altro filone di ricerca che – sempre nell'ambito della storia bancaria – ha sottolineato il ruolo della dimensione “locale” dello sviluppo italiano: ossia il ruolo svolto in esso dai sistemi locali di piccole imprese e dalle banche locali e cooperative. Gerschenkron aveva teso a non considerare il contributo di queste istituzioni creditizie, reputando che indirizzassero i propri fondi alla sottoscrizione di mutui fondiari e titoli del debito pubblico, rifuggendo dall'investimento industriale. Altri autori, come Carnevali¹⁸ e Conti¹⁹, hanno sostenuto invece che le banche locali – che nel complesso raccoglievano la metà del risparmio nazionale – divennero via via un attore sempre più rilevante anche nel sostegno alle imprese industriali, soprattutto alle piccole imprese operanti nei sistemi produttivi locali. Una tesi corroborata da alcune ricerche recenti che, usando tecniche di analisi quantitativa e di *network analysis*, hanno evidenziato come le grandi banche non furono il solo attore rilevante nel sostegno all'industrializzazione italiana. Infatti, soprattutto in Lombardia ed in altre aree dell'Italia settentrionale, le piccole banche locali avevano stabilito un

¹⁷ C. FOHLIN, *Fiduciari and firm liquidity constraint: the Italian experience with German-style universal banking*, in *Explorations in Economic History*, 1998, 35: 83-107; ID., *Capital mobilisation and utilisation in latecomer economies: Germany and Italy compared*, in *European Review of Economic History*, 1999, 3: 139-174.

¹⁸ F. CARNEVALI, *Europe's Advantage: Banks and Small Firms in Britain, France, Germany, and Italy since 1918*, Oxford University Press, Oxford, 2005.

¹⁹ G. CONTI, *Creare il credito e arginare i rischi. Il sistema finanziario tra nobiltà e miserie del capitalismo italiano*, il Mulino, Bologna, 2007.

fitto reticolo di legami con le imprese industriali già prima della Grande Guerra²⁰.

L'attacco più forte alla tesi di Gerschenkron non venne però dalla storia bancaria, ma dalla storia macroeconomica quantitativa. Nei suoi lavori, e grazie alla ricostruzione di serie storiche originali del PIL e della produzione industriale, Fenoaltea mise in discussione l'idea dell'esistenza stessa del *big spurt* giolittiano dell'economia italiana ravvisato da Gerschenkron. Secondo una prima interpretazione proposta da Fenoaltea, l'Italia fu caratterizzata da un trend di crescita di lungo periodo con fluttuazioni cicliche dovute all'andamento ciclico delle costruzioni. Inoltre – e questa rappresenta una seconda critica a Gerschenkron – le alterne fasi degli investimenti nell'industria e nelle costruzioni dipendevano dai mercati finanziari internazionali. L'economia italiana prosperava quando i capitali si riversavano dai paesi *core* dell'economia mondiale – soprattutto la Gran Bretagna – verso la periferia – di cui faceva parte l'Italia – mentre ristagnava o retrocedeva quando i capitali esteri si ritiravano. La stessa ascesa dell'età giolittiana era parte di una fase espansiva dell'economia mondiale e non dipendeva dalla politica del governo italiano²¹. Tuttavia, questa interpretazione è stata riconsiderata dallo stesso Fenoaltea in un più recente lavoro, che circoscrive le oscillazioni indotte dai movimenti internazionali di capitale – esogeni all'Italia – al solo investimento nelle costruzioni ed infrastrutture, mentre l'investimento in impianti e macchinari nell'industria seguì un andamento differente, caratterizzato da una crescita costante lungo il mezzo secolo dall'Unità nazionale alla prima guerra mondiale²².

Da ultimo, l'Italia a quell'epoca conobbe un'emigrazione di massa²³ ed è oggi uno dei paesi più studiati dalla letteratura sul ruolo economico delle migrazioni. Gli emigrati riversarono un cospicuo flusso di rimesse verso la

²⁰ M. VASTA, C. DRAGO, R. RICCIUTI e A. RINALDI, *Reassessing the bank-industry relationship in Italy, 1913-1936: a counterfactual analysis*, in *Cliometrica*, 2017, 11(2): 183-216; A. RINALDI e A. SPADAVECCHIA, *The banking-industry relationship in Italy: large national banks and small local banks compared (1913-1936)*, in *Business History*, 2021, 6: 988-1006.

²¹ S. FENOALTEA, *International resource flows and construction movements in the Atlantic economy: The Kuznets cycle in Italy, 1861-1913*, in *The Journal of Economic History*, 1988, 48: 605-637; ID., *Notes on the rate of industrial growth in Italy, 1861-1913*, in *The Journal of Economic History*, 2003, 63: 695-735; ID., *The reinterpretation of Italian economic history: From unification to the Great War*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011.

²² ID., *The Fruits of Disaggregation: the Engineering Industry, Tariff Protection, and the Industrial Investment Cycle in Italy, 1861-1913*, Banca d'Italia – Economic History Working Papers No. 41, 2017.

²³ D.R. GABACCIA, *Italy's Many Diasporas*. Routledge, London and New York, 2003 (trad. It., *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, Torino, 2003); F. FAURI, *Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino, Bologna, 2015.

madrepatria che ebbe un effetto rilevante sull'offerta di moneta. Meno chiaro è, invece, l'effetto delle rimesse sulla crescita economica.

Il dibattito passato in rassegna ha generato alcuni importanti questioni di ricerca che si cercherà di affrontare nel prosieguo di questo lavoro:

- a) Come venne finanziata la crescita dell'Italia? Ad essere prevalente fu la mobilitazione del risparmio nazionale o l'apporto del capitale estero?
- b) Questi due canali di finanziamento operavano indipendentemente l'uno dall'altro o erano interconnessi?
- c) Quale fu il contributo delle rimesse degli emigrati?
- d) Verso quale tipo di investimento – infrastrutture e costruzioni vs impianti e macchinari – si indirizzarono le varie fonti di finanziamento?

2.3. Fonti, dati e metodologia

L'individuazione delle variabili più idonee a rappresentare sia il settore reale che il settore finanziario dell'economia è essa stessa parte del dibattito sul nesso tra finanza e sviluppo economico. Nella storia economica, questo dibattito si lega anche alla questione della disponibilità e qualità dei dati. Prima di passare all'analisi econometrica delle questioni di ricerca anticipate nella sezione precedente, occorre illustrare i dati che saranno utilizzati. Benché questo lavoro non presenti alcuna serie realmente nuova, esso combina in maniera originale le serie più recenti disponibili per gli aggregati di interesse.

a. Settore finanziario

a.1. Movimenti internazionali dei capitali e rimesse degli emigrati

I movimenti internazionali dei capitali sono probabilmente la variabile più difficile da misurare quando si cerca di costruire una stima dei principali aggregati macroeconomici. Tradizionalmente, gli studiosi usavano il saldo netto del movimento di capitali, ossia la differenza tra il totale delle risorse finanziarie affluite dall'estero in un determinato paese in una data unità di tempo e il totale delle risorse finanziarie che i residenti in quel paese avevano investito all'estero nella stessa unità di tempo. Tuttavia, negli anni recenti si è osservato che spesso le importazioni lorde di capitali mostrano un andamento diverso dalle importazioni nette e, soprattutto, riescono a catturare

meglio l'azione degli investitori internazionali²⁴. Negli studi di storia economica, un'ulteriore complicazione deriva dalla disponibilità dei dati. Una serie delle esportazioni lorde di capitali dalla Gran Bretagna per singolo paese di destinazione è stata fornita da Stone²⁵, ma questi dati appaiono assai lacunosi, essendo per molti paesi – fra cui l'Italia – pari a zero per molti anni. Di conseguenza, alcuni lavori recenti hanno usato una stima delle importazioni di capitali derivata dal saldo della bilancia in conto capitale della bilancia dei pagamenti²⁶, eventualmente integrata con i dati di Stone²⁷.

Nel caso dell'Italia, le due serie esistenti sui movimenti internazionali di capitale presentano ambedue seri problemi. L'Italia era tradizionalmente importatrice di capitali dapprima dalla Francia e poi dalla Germania, il che rende le serie di Stone poco rappresentative per il nostro paese. La migliore alternativa è la serie del saldo della bilancia in conto capitale recentemente prodotta da Incerpi, che si basa su nuove stime – per gli anni dal 1861 al 1914 – delle quattro principali voci delle partite invisibili: rimesse degli emigrati, turismo, noli e interessi²⁸. Diversamente dalle vecchie serie dell'Istat²⁹, la metodologia impiegata per ricavare i dati è spiegata in maniera rigorosa.

Le rimesse sono stimate con riferimento allo stock di emigrati italiani all'estero e all'importo medio inviato in patria ogni anno da un emigrante. La metodologia varia in relazione alle diverse fonti e dati disponibili per il periodo considerato. Le serie dei proventi del turismo sono calcolate prendendo come riferimento il numero di turisti stranieri entrati in Italia via mare e per ferrovia, alla durata media del soggiorno in Italia e alla spesa media giornaliera per turista. Ne risulta che, contrariamente a quanto ritenuto precedentemente, le entrate per il turismo svolsero un ruolo chiave per tenere in equilibrio la bilancia delle partite correnti³⁰. Le stime sui costi di trasporto si

²⁴ F. BRONER, T. DIDIER, A. ERCE e S. SCHMUKLER, *Gross capital flows: Dynamics and crises*, in *Journal of Monetary Economics*, 2013, 60: 113-133.

²⁵ I. STONE, *The Global Export of British Capital. A Statistical Survey*, Palgrave Macmillan, London, 1999.

²⁶ C. BORIO, H. JAMES e H. SONG SHIN, *The international monetary and financial system: a capital account historical perspective*, BIS Working Papers No. 457, 2014; M.T. JONES e M. OBSTFELD, *op. cit.*

²⁷ M. SCHULARICK e T.M. STEGER, *op. cit.*

²⁸ A. INCERPI, *Of Finance and Trade: Three Essays on the Italian Economic History*, Ph.D. Thesis, University of Siena, Department of Economics and Statistics, 2018; ID., *Balancing the current account: remittances and tourism in Italy, 1861-1914*, in *Rivista di Storia Economica*, 2019, 35: 269-294.

²⁹ ISTAT, *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956*, Annali di statistica, serie VIII, vol. 9. Istat, Roma, 1957.

³⁰ A. INCERPI, *Of Finance*, cit.

basano invece sulle statistiche del commercio mondiale³¹, e sulle informazioni relative alle rotte commerciali³² al fine di calcolare le serie dei noli unitari, sia per le merci in entrata che per quelle in uscita, comprensive dei costi di assicurazione. Infine, completa le serie della bilancia delle partite invisibili la stima degli interessi pagati all'estero sul debito pubblico italiano e sugli investimenti privati. Le serie di Incerpi sui flussi netti di capitali confermano l'ipotesi di lungo corso, da Stringher a Fenoaltea³³, di una sottostima dell'importazione di capitali in Italia da parte della letteratura di riferimento.

Tuttavia, sebbene più accurate degli studi precedenti, le serie di Incerpi mostrano che l'Italia fu un'esportatrice netta di capitali in diciassette dei quarantaquattro anni tra il 1870 e il 1913. Questo non li rende un buon indicatore per le entrate lorde di capitali che, per definizione, sono maggiori di zero.

Pertanto, seguendo la metodologia di Fenoaltea, si è deciso di utilizzare la bilancia commerciale come variabile di riferimento per la stima dei flussi di capitali in entrata³⁴. In particolare, il presente lavoro si basa sulle nuove serie storiche di Federico *et al.* che aggiornano in maniera significativa le discusse serie Istat³⁵. Nonostante le nuove serie confermino il deficit strutturale della bilancia commerciale Italiana, con l'unica eccezione del 1871, questo risulta più marcato rispetto alle precedenti ricostruzioni, in particolare per gli anni della prima industrializzazione all'inizio del secolo scorso. Più in generale, gli afflussi di capitale mostrano valori rilevanti soprattutto nei primi anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, e tra 1906 e 1911 (Fig. 1).

Dati più attendibili sono invece disponibili per le rimesse. Le serie di Incerpi mostrano un andamento costante fino ai primi anni del Novecento, a fronte di un modesto aumento del numero di italiani all'estero nei decenni successivi all'Unificazione. Il momento di svolta è rappresentato dalla nuova legge che regola la spedizione delle rimesse a partire dal 1901. Fino ad allora gli emigranti italiani potevano usufruire solamente di canali più o meno rischiosi: vaglia internazionali e consolari, banchieri privati, lettere postali o trasporto a mano³⁶.

³¹ G. FEDERICO e A. TENA-JUNGUIO, *World trade, 1800-1938: a new data set*, EHES Working Paper No. 93, 2016.

³² G. PHILIP, *Philip's Centenary Mercantile Marine Atlas*, Philip George & Son, 1935.

³³ B. STRINGHER (1912), *Su la bilancia dei pagamenti fra l'Italia e l'estero*, in *Riforma Sociale*, 1912, 23: 49-83; S. FENOALTEA, *The reinterpretation of Italian economic history: From unification to the Great War*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011.

³⁴ S. FENOALTEA, *op. cit.*

³⁵ G. FEDERICO, S. NATOLI, G. TATTARA, M. VASTA, *Il commercio estero italiano. 1862-1950*. Laterza: Roma, 2011; ISTAT, *op. cit.*

³⁶ L. DE ROSA, *Le rimesse degli emigrati e lo sviluppo economico dell'Italia (1861-1914)*, in *Nuova rivista storica*, 2000, 84(3): 563-574.

Fig. 1 – Afflussi di capitale (come compensazione della bilancia commerciale) in rapporto al PIL (1870-1913)

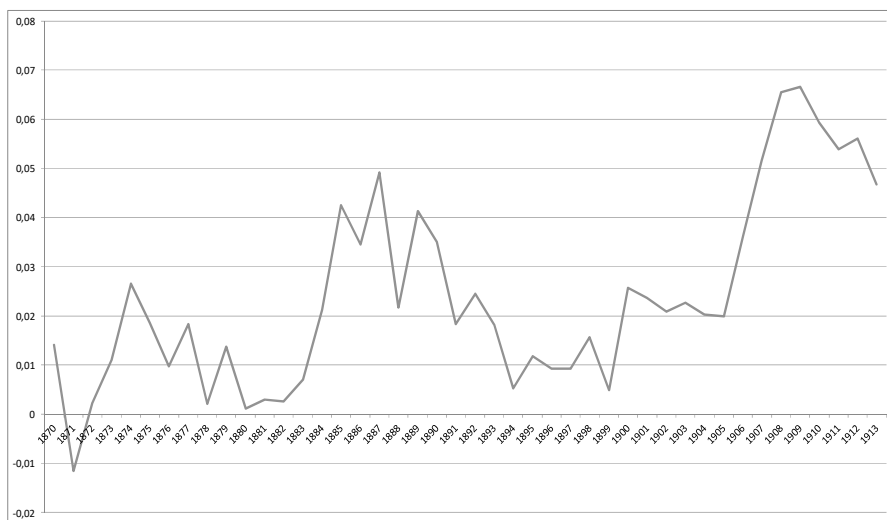
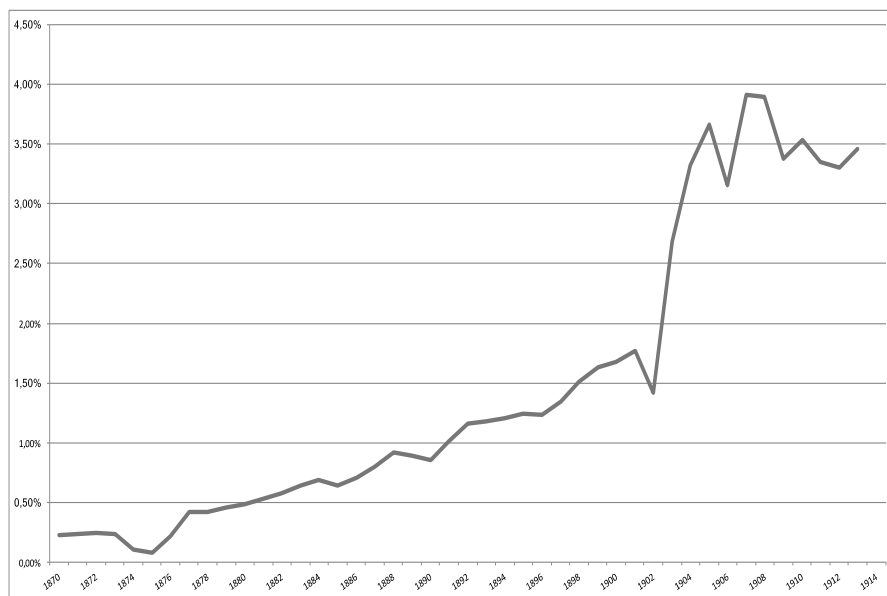


Fig. 2 – Rimesse in rapporto al PIL (1870-1913)



La legge del 1901 affida al Banco di Napoli il compito di organizzare il trasferimento delle rimesse sostituendosi ai banchieri privati. La regolamentazione dei canali di spedizione spinge gli emigranti a mandare i propri risparmi alle famiglie rimaste nella madrepatria, aumentandone l'impatto, a livello macroeconomico, sulla contabilità nazionale (Fig. 2). In rapporto al PIL, le rimesse restano al di sotto dell'1% sino alla fine del XIX secolo, per poi attestarsi ad un livello medio del 2,5% per il periodo 1903-1914, sfiorando, in alcuni anni, anche il 4%.

a.2. *L'intermediazione finanziaria nazionale*

Nella letteratura recente, le attività bancarie (sia totali che disaggregate per tipologia di banca) sono lo standard per la misurazione dell'intermediazione finanziaria³⁷ sebbene, in altre circostanze, alcuni studiosi abbiano utilizzato anche altre variabili di riferimento quali, ad esempio, il numero di banche o l'ammontare totale dei prestiti bancari³⁸.

Per l'Italia sono disponibili alcune recenti ricostruzioni delle attività totali delle banche³⁹, mentre per i dati disaggregati per tipologia di banca (banche commerciali, banche di risparmio e banche cooperative) si deve ancora fare affidamento ai vecchi dati di De Mattia il quale, tuttavia, aveva utilizzato fonti primarie molto simili a quelle sfruttate dagli studi più recenti⁴⁰. Questi dati sono stati utilizzati anche all'interno della nostra analisi. La Fig. 3 mostra che il rapporto tra le attività delle banche commerciali⁴¹ e il PIL è sempre stato molto maggiore sia di quello delle rimesse che di quello degli afflussi di capitali. Inoltre, l'andamento delle attività delle banche commerciali è

³⁷ C. BURHOP, *Did banks cause the German industrialisation?*, in *Explorations in Economic History*, 2006, 43: 39-63; P.L. ROUSSEAU e P. WACHTEL, *Financial intermediation and economic performance: historical evidence from five industrialised countries*, in *Journal of Money, Credit, and Banking*, 1998, 30: 657-678.

³⁸ S.H. LEHMANN-HASEMEYER e F. WAHL, *Savings banks and the industrial revolution in Prussia: Supporting regional development with public financial institutions*, Hohenheim Discussion Papers in Business, Economics and Social Sciences No. 18, 2017; P.L. ROUSSEAU e R. SYLLA, *Emerging financial markets and early US growth*, in *Explorations in Economic History*, 2005, 42: 1-26; K. DIEKMANN e F. WESTERMANN, *Financial development and sectoral output growth in nineteenth-century Germany*, in *Financial History Review*, 2012, 19: 149-174.

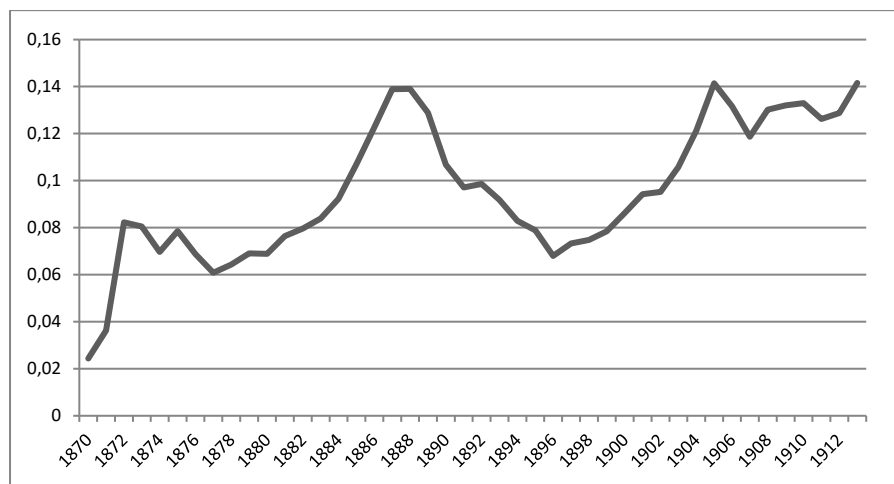
³⁹ R. DE BONIS e A. SILVESTRINI, *The Italian financial cycle: 1861-2011*, in *Cliometrica*, 2014, 8: 301-334.

⁴⁰ R. DE MATTIA, *I bilanci degli istituti di emissione italiani 1845-1936*, vol. 1, tomi I e II, Staderini, Roma, 1967.

⁴¹ Ci si limita alle banche commerciali – le banche aventi la forma giuridica della società per azioni – perché più facilmente avrebbero potuto avere rapporti con gli investitori internazionali, a differenza degli altri istituti di credito (casse di risparmio e banche cooperative) che si suppone raccogliessero principalmente, se non esclusivamente, risparmio nazionale.

meno volatile, da un anno all'altro, rispetto a quello dei flussi di capitali. Tuttavia, il rapporto tra le attività delle banche commerciali e il Pil mostra oscillazioni che raggiungono il picco nei primi anni Settanta e negli ultimi anni Ottanta dell'Ottocento e nel 1906, mentre, al contrario, registrano cadute significative nel 1877 e nel 1896.

Fig. 3 – Attivo delle banche commerciali in rapporto al PIL (1870-1913)



b. L'economia reale

Per misurare l'impatto delle diverse fonti di intermediazione finanziaria sull'economia, la letteratura standard utilizza solitamente tre variabili: il PIL, gli investimenti aggregati, gli investimenti disaggregati per tipologia/settore. Gli investimenti disaggregati sono stati utilizzati per testare un modello dell'economia assumendo l'esistenza di due settori, facendo riferimento, in misura diversa, al credito nazionale o internazionale⁴².

In questo caso la ricostruzione delle serie è meno problematica rispetto alle statistiche finanziarie in quanto, di recente, sono state ricostruite serie attendibili della maggior parte delle variabili. Tra diverse alternative, si è deciso di utilizzare, per questo studio, le più recenti stime di Banca d'Italia per il PIL, gli investimenti totali e gli investimenti disaggregati tra costru-

⁴² K. DIEKMANN e F. WESTERMANN, op. cit.

zioni e altri investimenti fissi⁴³. Questi dati sono stati messi in discussione da Fenoaltea, secondo cui le serie sarebbero grossolanamente distorte dall'utilizzo dei vecchi deflatori usati da Vitali e dall'Istat per convertire le serie da prezzi correnti a prezzi costanti (e viceversa)⁴⁴. Tuttavia, Fenoaltea ricostruisce solamente serie a prezzi costanti, mentre le serie finanziarie utilizzate con la metodologia di questo lavoro richiedono valori a prezzi correnti. Pertanto si è deciso di utilizzare le serie di Baffigi per non rinunciare, in alternativa, ai dati a prezzi correnti. È opportuno precisare che Baffigi ha utilizzato i deflatori Vitali/Istat per interpolare i valori a prezzi correnti per gli anni benchmark (1891, 1911, 1938, 1951) i quali sono stati ricostruiti da un gruppo di ricerca di Banca d'Italia⁴⁵ a cui Baffigi ha aggiunto un nuovo benchmark per il 1871⁴⁶. Dal momento che questi benchmark sono a prezzi correnti, Baffigi li ha divisi per le serie a prezzi costanti di Fenoaltea, ottenendo i deflatori per gli anni benchmark e limitandone la distorsione⁴⁷.

Più in generale, è opportuno ricordare che le serie storiche sono il prodotto di interpretazioni, nonché ricostruzioni approssimative, che poggiano su una serie di fonti, sia primarie che secondarie, che non possono essere considerate attendibili al pari dei dati sulla contabilità nazionale prodotti dai moderni istituti nazionali di statistica. Per questo, le serie storiche nazionali precedenti allo sviluppo dei moderni apparati governativi centrali sono sempre oggetto di dibattito. Pertanto è difficile rigettare una serie specialmente se, come in questo caso, non esistono alternative alle serie storiche a prezzi correnti.

La Fig. 4 mostra gli investimenti totali, gli investimenti in costruzioni e gli altri investimenti fissi (impianti e macchinari) in rapporto al PIL. La dinamica degli investimenti totali riflette principalmente quella degli altri investimenti fissi – e.g. gli investimenti industriali – con l'eccezione dall'andamento durante gli anni Ottanta dell'Ottocento, che sembra invece guidato dagli investimenti in costruzioni.

⁴³ A. BAFFIGI, *NA 150*, <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/stat-storiche/stat-storiche-economia/index.html>, 2017 (accessed December 2019).

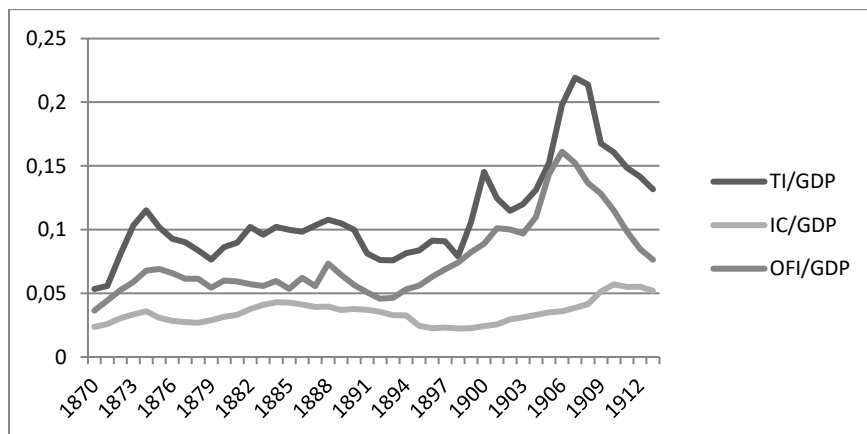
⁴⁴ S. FENOALTEA, *The Growth of the Italian Economy, 1861-1913: Revised Second-Generation Expenditure-Side Estimates*, MPRA Paper No. 88016, 2018.

⁴⁵ G.M. REY (a cura di), *I conti economici dell'Italia*, Vol. 2: *Una stima del valore aggiunto per il 1911*, Laterza, Roma-Bari, 1992; ID. (a cura di), *I conti economici dell'Italia*, Vol. 3^o: *Il valore aggiunto per gli anni 1891, 1938, 1951*, Laterza, Roma-Bari, 2000; ID. (a cura di), *I conti economici dell'Italia*, Vol. 3^o: *Il conto risorse e impieghi (1891, 1911, 1938, 1951)*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

⁴⁶ A. BAFFIGI, *Italian national accounts, 1861-1911*, Quaderni di Storia Economica. Economic History Working Papers No. 18, 2011, Banca d'Italia, Roma.

⁴⁷ Si ringrazia Alberto Baffigi per la precisazione su questo punto.

Fig. 4 – Investimenti in rapporto al Pil (1870-1913)



Legenda: TI = Investimenti Totali; IC = Investimenti in costruzioni; OFI = Altri Investimenti fissi.

2.4. L'analisi econometrica

Questa sezione presenta il modello econometrico utilizzato per indagare l'impatto delle fonti internazionali e nazionali di finanziamento sullo sviluppo economico dell'Italia. Si consideri un modello di autoregressione vettoriale per descrivere l'evoluzione delle variabili di interesse osservate nello stesso periodo ($t = 1, \dots, T$) come una funzione lineare del passato. Il modello generale con un numero p di ritardi, VAR(p) assume la seguente forma

$$Y_t = c + \phi(L)Y_{t-1} + \varepsilon_t = c + \phi_1 Y_{t-1} + \dots + \phi_p Y_{t-p} + \varepsilon_t$$

dove Y è un vettore di tre variabili: $Y_t = (y_{1,t}, y_{2,t}, y_{3,t})$, $E(\varepsilon_t) = 0$, $E(\varepsilon_{i,t}^2) = \sigma^2_i$, $i = 1 \dots n$; in generale vale $E(\varepsilon_{it}, \varepsilon_{jt}) \neq 0$ per $i \neq j$

Il modello esprime ogni variabile come funzione lineare dei valori passati, considerando i valori passati di tutte le altre variabili e un termine di errore serialmente non correlato. Nel caso specifico quindi il modello consiste di tre equazioni, dove ad esempio gli afflussi di capitale al tempo t sono funzione dei valori passati della stessa variabile, delle attività bancarie e degli investimenti. Le attività bancarie correnti e gli investimenti correnti sono espressi in modo simile nelle rispettive equazioni. Ogni equazione è stimata

MQO. Il criterio di informazione (BIC) viene utilizzato per scegliere il ritardo massimo p nel modello. Per stimare un VAR tutte le variabili devono essere dello stesso ordine di integrazione. Si distinguono quindi i seguenti casi:

- (1) tutte le variabili sono $I(0)$ (stazionarie in varianza) e quindi viene stimato un VAR nei livelli;
- (2) tutte le variabili sono $I(1)$ (non-stazionarie in varianza) e possono essere cointegrate o non cointegrate definendo vari casi
 - (2.1) le variabili cointegrano e in questo caso si stima un VAR nei *livelli* delle variabili
 - (2.2) le variabili cointegrano e si stima un modello a correzione dell'errore (VECM) che descrive l'equilibrio di lungo periodo delle variabili;
 - (2.3) le variabili non cointegrano e devono essere differenziate per essere rese stazionarie. In questo caso si stima un VAR nelle differenze prime.

Se la dinamica congiunta di un insieme di variabili può essere rappresentata da un modello VAR, allora la forma strutturale è una rappresentazione delle relazioni economiche “strutturali” sottostanti. Ora introduciamo la definizione di VAR strutturale e spieghiamo la relazione tra forma ridotta e forma strutturale. Un VAR strutturale con ritardi (a volte abbreviato SVAR) può essere scritto come segue:

$$A_0 Y_t = c + A(L) Y_{t-1} + u_t \quad (2)$$

La matrice A_0 individua le relazioni strutturali contemporanee tra le variabili, suggerite da un modello economico o da ipotesi teoriche, mentre i termini di errore u sono shock strutturali con $E(u_{it}, u_{jt}) = 0$ for $i \neq j$. La relazione tra la forma ridotta e quella strutturale dei residui è la seguente:

$$\varepsilon_t = A_0^{-1} u_t$$

È possibile derivare la risposta dinamica di una specifica variabile del sistema ad uno specifico shock strutturale in un arco di tempo (funzione di risposta all'impulso, IRF) imponendo il semplice schema di identificazione dato da

$$A_0^{-1} = \begin{pmatrix} 1 & 0 & 0 \\ a_{21} & 1 & 0 \\ a_{31} & a_{32} & 1 \end{pmatrix}$$

Questa è nota come decomposizione di Cholesky e implica che siano identificati tutti i parametri strutturali e quindi le relative IRF. Su questa base in un sistema a tre variabili abbiamo i seguenti collegamenti tra gli shock stimati e gli shock strutturali u :

$$\begin{aligned} \varepsilon_1 &= u_1 \\ \varepsilon_2 &= a_{21}u_1 + u_2 \\ \varepsilon_3 &= a_{31}u_1 + a_{32}u_2 + u_3 \end{aligned} \quad (3)$$

Tale schema di identificazione incorpora le seguenti assunzioni riguardanti le variabili di interesse: lo shock da afflussi di capitale (u_1) è esogeno al tempo t alle attività bancarie e agli investimenti in t ; lo shock alle attività del sistema bancario (u_2) è esogeno al tempo t all'investimento in t .

La dicotomia della letteratura su intermediazione finanziaria e performance economica, ovvero il fatto che le fonti di finanziamento nazionali e internazionali siano solitamente analizzate separatamente, ci priva di un modello teorico che stabilisca in modo chiaro e robusto nessi causali tra flussi finanziari internazionali, intermediazione creditizia domestica e investimento. Se è plausibile che gli afflussi e le rimesse di capitali esteri siano esogeni alle attività e agli investimenti bancari nazionali, la relazione tra queste ultime due variabili è più incerta. Le attività bancarie potrebbero essere endogene all'investimento (e viceversa), tuttavia il vincolo di causalità sui legami contemporanei tra le variabili riduce il potenziale problema di endogeneità su tutte le altre frequenze. Tuttavia, il nesso tra attività bancarie e investimenti è stato analizzato utilizzando il test di causalità di Granger che suggerisce una causalità unilaterale dalle attività delle banche commerciali all'investimento totale.

2.5. Risultati

In questa sezione si riportano le funzioni di risposta all'impulso stimate (IRF) da un VAR a tre variabili con uno o due ritardi, a seconda degli esercizi, come suggerito dal criterio di informazione, BIC. La specifica VAR è in livelli perché tutte le variabili incluse sono I(1) e cointegrate. Tutti questi risultati sono disponibili su richiesta o in Incerpi et al. (2020). Le IRF vengono identificate con uno schema di Cholesky come nell'Eq. (3). Tutte le serie sono a prezzi correnti (milioni di euro) in rapporto al PIL. Nello specifico le variabili utilizzate sono le seguenti:

Variabili finanziarie:

- Afflussi di capitali esteri: bilancia commerciale/PIL;
- Rimesse: rimesse/PIL;
- Attività bancarie (banche commerciali): totale attivo delle banche commerciali/PIL.

Variabili reali:

- Investimento (totale): investimento totale/PIL;
- Investimenti (costruzione): investimenti in costruzioni/PIL;
- Altri investimenti fissi: altri investimenti fissi (diversi da costruzioni) / PIL.

Per affrontare la serie di domande evidenziate nella Sezione 2, si forniscono una serie di esercizi econometrici che esplorano questioni come le seguenti: le fonti di finanziamento nazionali prevalgono su quelle internazionali o si è verificato il contrario; le banche nazionali hanno contribuito a convogliare capitali esteri verso gli investimenti, o gli investimenti internazionali hanno avuto luogo attraverso canali alternativi; il ruolo delle rimesse degli emigrati nel finanziamento degli investimenti in Italia; infine, le fonti di finanziamento nazionali e internazionali sono state destinate a diversi tipi di investimento, ovvero costruzioni rispetto ad altri investimenti fissi.

Esercizio 1: Capitali esteri, banche nazionali e investimento totale

Il primo esercizio fornisce un'analisi di due aspetti fondamentali: l'importanza del capitale estero rispetto al risparmio nazionale come fonte di finanziamento degli investimenti complessivi in Italia e il ruolo delle banche nazionali nel convogliare gli afflussi di capitali internazionali.

La Fig. A1 in Appendice riporta le IRF da un VAR contenente gli afflussi di capitale, il totale delle attività bancarie (per le banche commerciali) e il totale degli investimenti. I risultati sono i seguenti:

- a. gli afflussi di capitali esteri non hanno un impatto significativo sulle attività delle banche commerciali (grafico 1);
- b. tuttavia, il capitale straniero ha un impatto diretto positivo (cioè senza passare attraverso il sistema delle banche nazionali) sul totale degli investimenti a partire dal secondo anno (grafico 2);
- c. il totale attivo delle banche commerciali ha un impatto positivo sul totale degli investimenti significativo su tutte le frequenze, ovvero esso è rilevante nel breve, medio e lungo periodo (grafico 3).

Nel complesso, questi risultati sottolineano il ruolo rilevante della mobilitazione del risparmio nazionale e delle banche nazionali nel sostenere lo sviluppo economico dell'Italia fino alla prima guerra mondiale. Tuttavia, indicano che erano all'opera anche altri fattori, in particolare il capitale straniero, almeno nel medio e lungo periodo. Allo stesso tempo, non si trova evidenza empirica che il capitale straniero e le banche nazionali operassero in un mercato integrato e non rappresentassero due canali paralleli. Non si può escludere che il capitale estero sia stato incanalato non dalle banche commerciali italiane in generale, ma da un sottoinsieme di esse, ad esempio le più grandi banche universali di tipo tedesco istituite a metà degli anni Novanta. Tuttavia, il numero limitato di osservazioni impedisce di verificare questa ipotesi.

Esercizio 2: Rimesse, banche nazionali e investimento totale

I risultati degli esercizi precedenti mostrano che il capitale di investitori esteri ha influito sugli investimenti complessivi in Italia; una questione che resta aperta, invece, è quale sia stato il ruolo delle rimesse degli emigrati italiani all'estero. Per affrontare questo punto, si ripete l'Esercizio 1 sostituendo i capitali esteri con le rimesse. I risultati sono i seguenti (si veda la Fig. A2 in Appendice):

- a. le rimesse incidono in modo significativo sulle attività delle banche commerciali a tutte le frequenze (grafico 1). Questo è probabilmente il risultato del monopolio del Banco di Napoli nel 1901 nel trasferire in Italia le rimesse dai paesi di destinazione degli emigranti italiani;
- b. si rileva un effetto diretto positivo delle rimesse sul totale degli investimenti anche significativo a tutte le frequenze (grafico 2). Questo risultato è molto simile a quello al grafico 1 e che può significare che la maggior parte delle rimesse è passata attraverso il sistema bancario;

- c. uno shock agli asset delle banche commerciali hanno un impatto positivo permanente sugli investimenti, specificatamente nel medio lungo periodo al limite della banda di confidenza bootstrap del 90% (grafico 3).

Questo Esercizio aiuta a fare luce sul modo in cui le rimesse sono state convogliate nell'economia italiana e sull'impatto che hanno avuto sullo sviluppo economico. L'effetto più importante delle rimesse sottolineato in letteratura è stato quello di consentire l'adeguamento del saldo delle partite correnti consentendo così al paese di importare i beni strumentali, la tecnologia e le materie prime necessarie per l'industrializzazione⁴⁸. Le rimesse consentirono anche un consistente afflusso di risparmi nelle casse postali, rendendo possibili prestiti agli enti locali, mentre una parte consistente di esse fu utilizzata per l'acquisto di buoni del Tesoro⁴⁹. La letteratura più recente ha evidenziato il ruolo delle rimesse nel promuovere lo sviluppo finanziario della nazione e la diffusione dei servizi finanziari, anche nelle aree più remote⁵⁰.

Un altro filone di letteratura si concentra invece sugli effetti microeconomici delle rimesse, e sottolinea che esse sono state utilizzate per l'acquisto o la ristrutturazione di case e per l'acquisto di terreni, oltre che per saldare debiti per la famiglia⁵¹. Inoltre, le rimesse sono state utilizzate dalle famiglie italiane per aumentare i loro consumi e incoraggiare la frequenza scolastica dei loro figli⁵². Alcuni studiosi, infine, mettono in luce le iniziative micro-imprenditoriali innescate dall'investimento in Italia di risorse derivanti dalle rimesse degli stessi emigrati, una volta rimpatriati, o dei loro parenti in Italia⁵³; proposte dirette degli istituti di credito locali per proficui progetti di investimento produttivo, o in alternativa, per ampliare l'offerta di credito a tassi inferiori a quelli degli usurai, cui è seguita la nascita di nuove attività commerciali e industriali⁵⁴. Nel complesso, il risultato di questo esercizio porta nuova evidenza a sostegno dell'idea che le rimesse sono state uno stimolo per gli investimenti.

⁴⁸ F. BALLETTA, *Le rimesse degli emigranti italiani e la bilancia dei pagamenti internazionali 1861-1975*, ESI, Napoli, 1976; F. FAURI, op. cit.

⁴⁹ F. COLETTI, *Dell'emigrazione italiana*, Hoepli, Milano, 1911.

⁵⁰ R. ESTEVES e D. KHOUDOUR-CASTÉRAS, *A Fantastic Rain*, cit.; IDD., *Remittances*, cit.

⁵¹ A. DE CLEMENTI, *Rimesse e mercati*, in *Parolechiave*, 1994, 6: 89-104; E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1987; F. COLETTI, op. cit.; L. DE ROSA, op. cit.

⁵² E. FAINA, *Relazione finale all'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*. Berbero, Roma, 1911.

⁵³ F. COLETTI, op. cit.

⁵⁴ C. DOUKI, *Les forms de l'intégration spatiale. Le territoire économique d'une région d'émigration: campagnes et montagnes lucquoises, du milieu du XIXe siècle à 1914*, in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2001, 48: 192-246; V. FERRANDINO, *Banche ed emigranti in Molise*. FrancoAngeli, Milano, 2011.

Esercizio 3: Capitale estero, rimesse, banche nazionali e investimenti settoriali

Stabilito il ruolo del capitale sia estero che nazionale sull'investimento totale, un ulteriore passo nella nostra indagine consiste nell'analizzare a quale tipo di finanziamento degli investimenti è stato indirizzato. Nello specifico, l'obiettivo è cogliere se il capitale straniero ha finanziato investimenti in impianti e macchinari nell'industria – gli “altri investimenti fissi” nella tassonomia di Baffigi – o, piuttosto, investimenti in costruzioni. Si ripete quindi l'Esercizio 1 disaggregando per tipologia di investimento. I risultati di questo nuovo esercizio sono mostrati nelle figure A3 e A4 in Appendice:

- a. il capitale estero non impatta né direttamente né indirettamente sugli investimenti industriali (Fig. A3, grafici 1 e 2);
- b. allo stesso modo, il capitale estero non ha effetti diretti e indiretti anche sugli investimenti in costruzioni (Fig. A4, grafici 1 e 2);
- c. al contrario, le attività delle banche commerciali hanno sempre un effetto positivo su tutti i tipi di investimento, sia industriali che in costruzioni, in tutte le frequenze (Fig. A3, grafico 3 e Fig. A4, grafico 3).

Infine, si è ripetuto questo esercizio sostituendo il capitale estero con le rimesse per valutare a quale tipo di investimento queste ultime erano destinate. I risultati di questo esercizio sono che le rimesse mostrano un effetto positivo diretto su entrambi i tipi di investimento. Questi effetti sono permanenti e significativi (grafici 1-2, figure A5 e A6 in Appendice). Nel caso degli investimenti in costruzioni, vi è anche un effetto indiretto attraverso il sistema bancario nel lungo periodo (grafico 3 nella Fig. A6).

In sintesi, l'analisi econometrica evidenzia il ruolo chiave della mobilitazione del risparmio nazionale da parte delle banche nazionali e delle rimesse – in questo caso sia direttamente che attraverso l'intermediazione delle banche nazionali – nel finanziamento di ogni tipo di investimento in Italia. Questo è stato il caso sia per gli investimenti industriali (tipicamente investimenti a lungo termine) sia per gli investimenti nelle costruzioni. Al contrario, non sembra ci sia stato un ruolo del capitale straniero neppure per gli investimenti in costruzioni. Tuttavia, gli afflussi di capitali esteri potrebbero essere stati legati specificamente agli investimenti più orientati alla finanza, come i grandi progetti di lavori pubblici (incluso il rinnovamento urbano), mentre l'edilizia privata su piccola scala dipendeva molto di più dal risparmio nazionale e dalle rimesse. Poiché i dati disponibili non disaggregano tra questi due tipi di investimento nelle costruzioni, potrebbero non es-

sere riusciti a cogliere il possibile ruolo del capitale straniero nel finanziare il primo.

2.6. Conclusioni

Questo articolo analizza la relazione tra le varie fonti di finanziamento – capitali esteri, risparmio nazionale e rimesse degli emigrati – e lo sviluppo economico in Italia dall’Unità nazionale alla prima guerra mondiale.

L’Italia, per le caratteristiche della sua economia dell’epoca, rappresenta un buon caso di studio per la comprensione del processo di sviluppo economico di quei paesi che nei decenni antecedenti alla prima guerra mondiale si stavano impegnando in un processo di industrializzazione nel tentativo di passare dalla periferia al centro dell’economia globale.

La letteratura esistente ha indagato il legame tra intermediazione finanziaria e sviluppo economico in questi paesi concentrandosi su un canale specifico, che si tratti di investimenti internazionali, intermediazione creditizia domestica o rimesse degli emigrati. La principale novità di questo lavoro consiste, invece, nel considerare tutti questi aspetti congiuntamente.

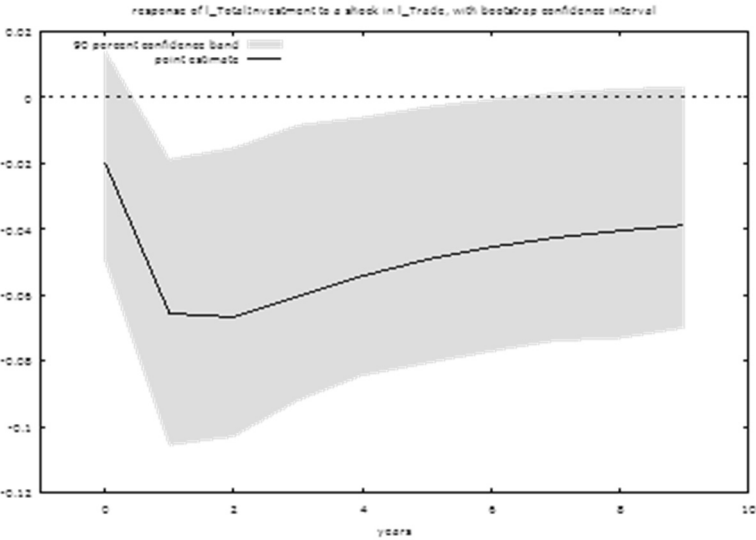
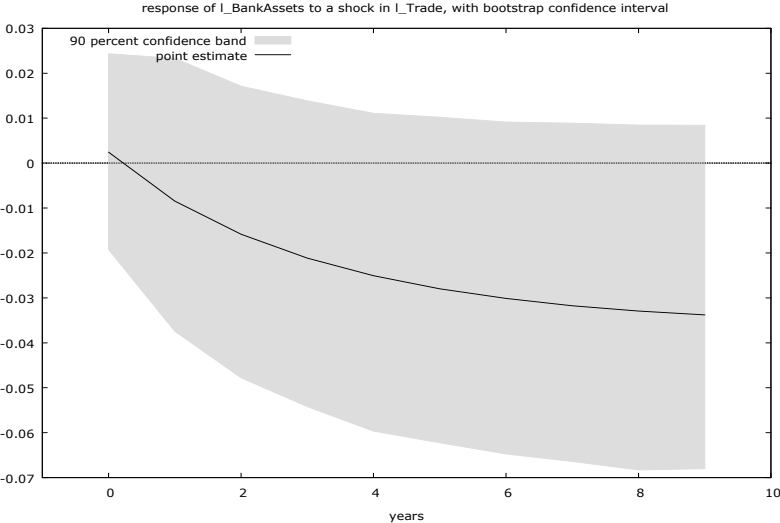
Ciò che emerge è che gli investimenti in Italia sono stati alimentati da una pluralità di fonti di finanziamento, in contrasto con quanto comunemente ritenuto in letteratura. L’implicazione di questo risultato è che l’Italia a quel tempo era probabilmente un paese meno arretrato di quanto comunemente si credesse, capace di costruire istituzioni finanziarie in grado di mobilitare quantità non trascurabili di risparmio interno che hanno svolto un ruolo chiave nel finanziamento degli investimenti.

Un secondo risultato è l’impatto significativo delle rimesse sul finanziamento degli investimenti nel periodo esaminato. Questo risultato è originale e sottolinea un punto largamente trascurato dalla letteratura prevalente che vede le rimesse come un modo per aggiustare la bilancia dei pagamenti, favorire la diffusione dei servizi finanziari e aumentare i consumi delle famiglie italiane.

La nostra evidenza è invece più debole per il capitale straniero. Il suo effetto sembra trascurabile e mai statisticamente significativo per tutti i tipi di investimento. Tuttavia, gli afflussi di capitali esteri potrebbero essere stati legati specificamente agli investimenti più orientati alla finanza, come i grandi progetti di lavori pubblici e i piani di rinnovamento urbano nelle principali città, mentre l’edilizia privata su piccola scala dipendeva molto di più dal risparmio nazionale e dalle rimesse. Poiché i dati disponibili non disaggregano tra questi due tipi di investimento nelle costruzioni, potrebbero non essere riusciti a cogliere il possibile ruolo del capitale straniero nel finanziare il primo di essi.

Appendice

Fig. A1 – IRF da un VAR (1) con il seguente ordinamento: Capitale estero, attivo delle banche commerciali, investimento totale. IRF da bande di confidenza al 90% (bootstrap). Grafico 1 (in alto): impatto del capitale estero sull'attivo delle banche commerciali. Grafico 2 (al centro): impatto del capitale estero sull'investimento totale. Grafico 3 (in basso): impatto delle attività delle banche sull'investimento totale



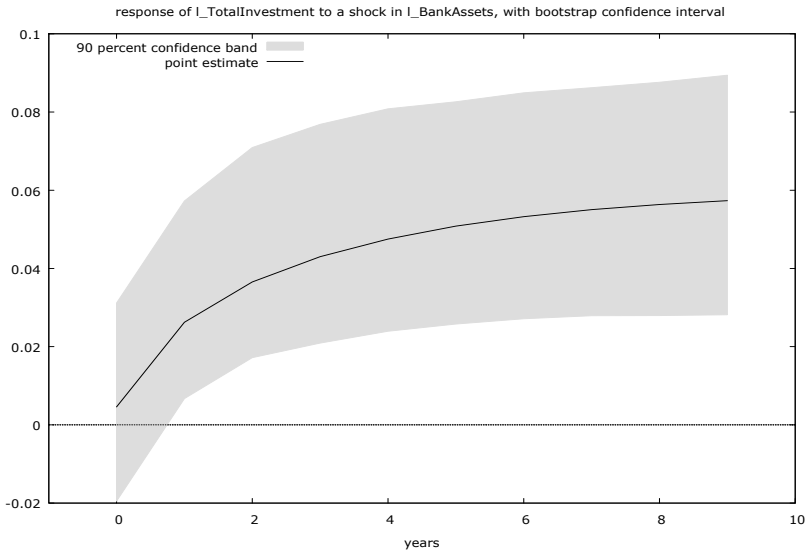
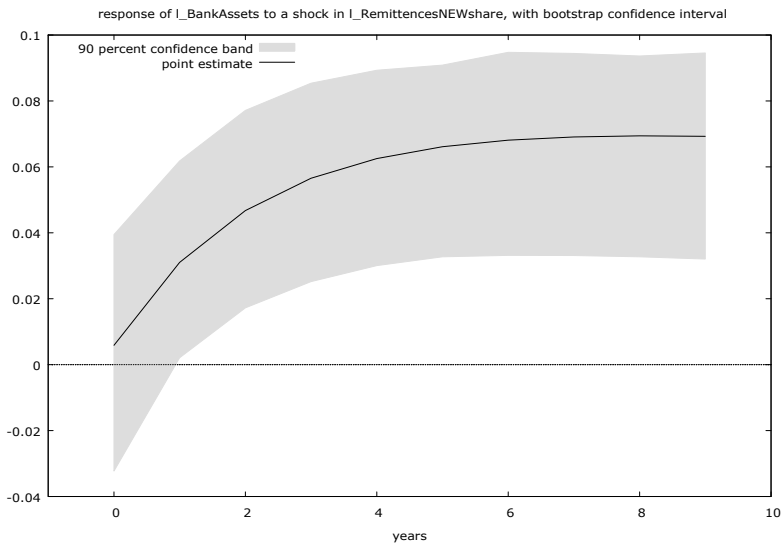


Fig. A2 – IRF da un VAR (1) con il seguente ordinamento: Rimesse, attivo delle banche commerciali, investimento totale. IRF da bande di confidenza al 90% (bootstrap). Grafico 1 (in alto): impatto delle rimesse sull'attivo delle banche commerciali. Grafico 2 (al centro): impatto delle rimesse sull'investimento totale. Grafico 3 (in basso): impatto delle attività delle banche commerciali sull'investimento totale



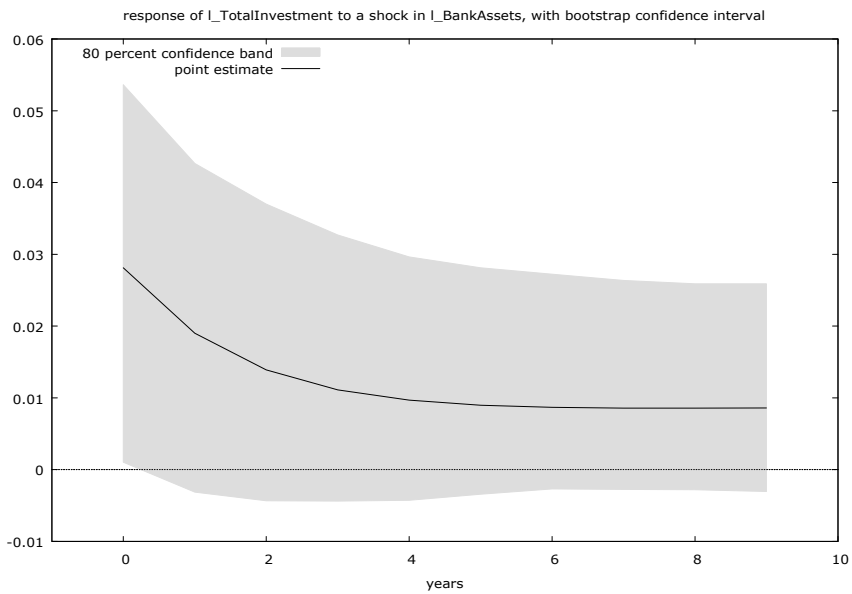
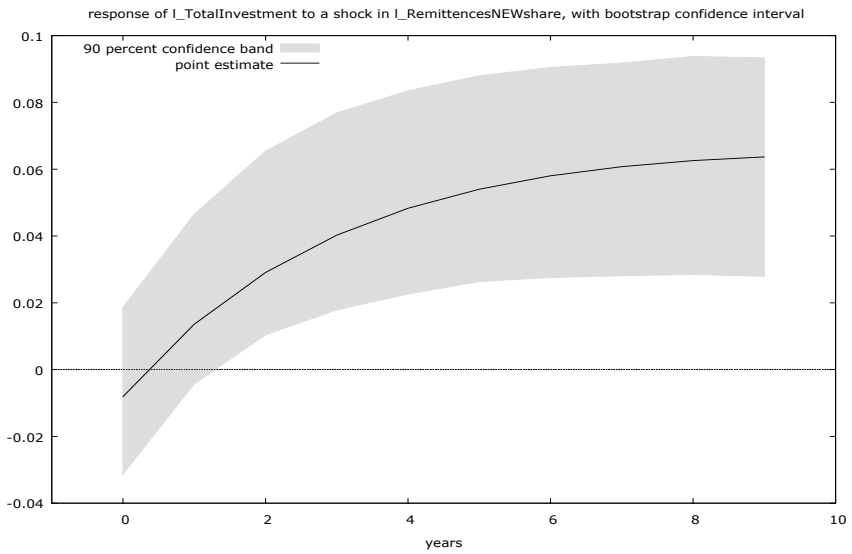
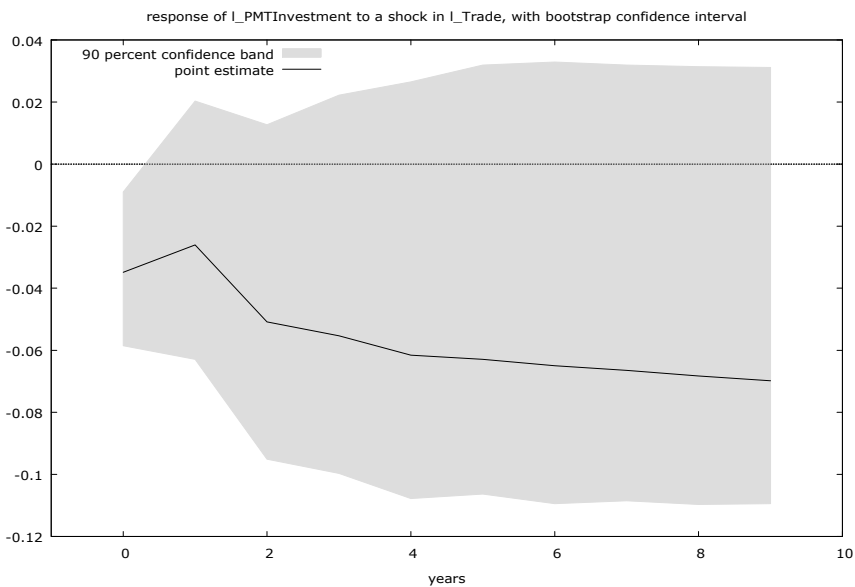
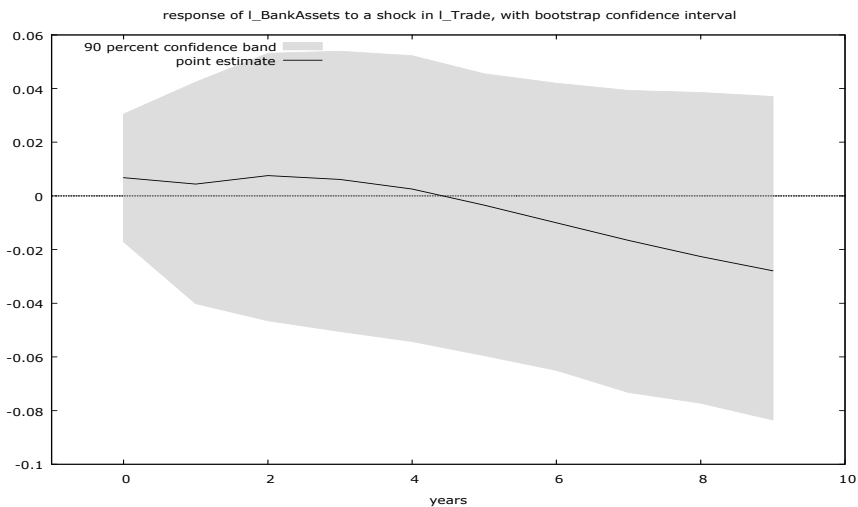


Fig. A3 – IRF da un VAR(2) con il seguente ordinamento: Capitale estero, attivo delle banche commerciali, investimento in impianti e macchinari. IRF da bande di confidenza al 90% (bootstrap). Grafico 1 (in alto): impatto del capitale estero sull'attivo delle banche commerciali. Grafico 2 (al centro): impatto del capitale estero sull'investimento in impianti e macchinari. Grafico 3 (in basso): impatto dell'attivo delle banche commerciali sull'investimento in impianti e macchinari



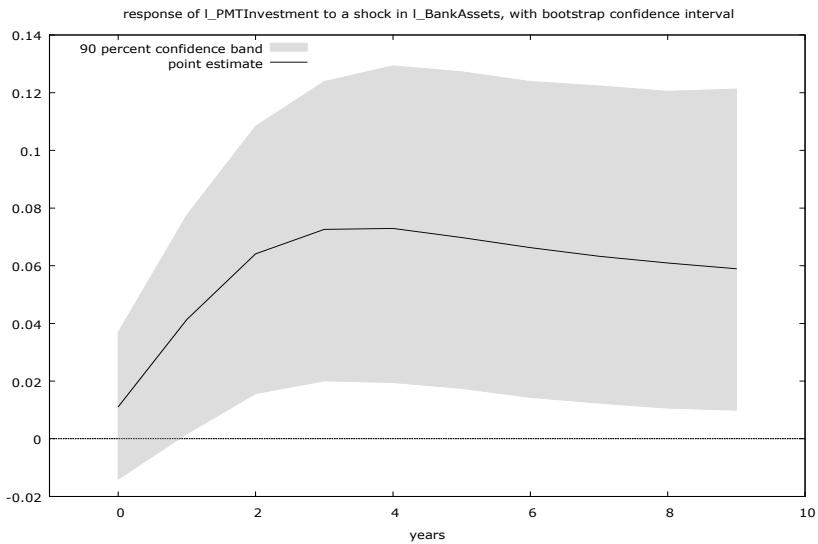
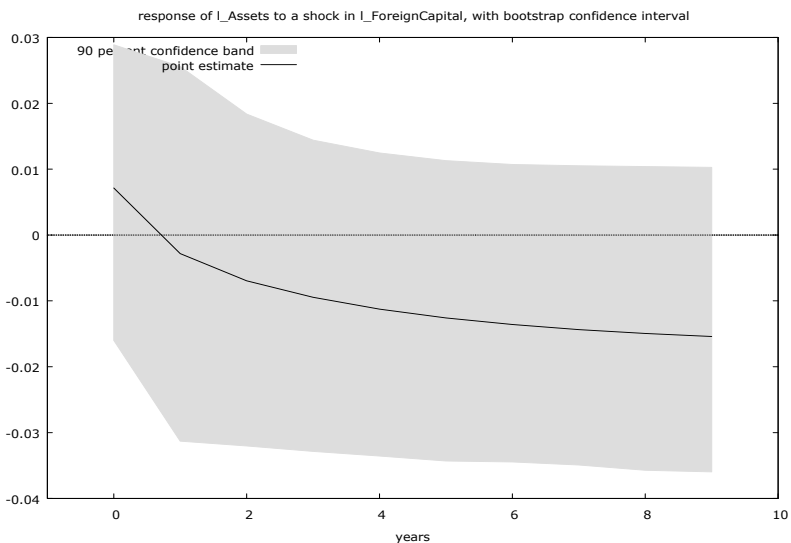


Fig. A4 – IRF da un VAR (1) con il seguente ordinamento: Capitale estero, attivo delle banche commerciali, Investimento in costruzioni. IRF da bande di confidenza al 90% (bootstrap). Grafico 1 (in alto): impatto del capitale estero sull'attivo delle banche. Grafico 2 (al centro): impatto del capitale estero sull'investimento in costruzioni. Grafico 3 (in basso): impatto dell'attivo delle banche sull'investimento in costruzioni



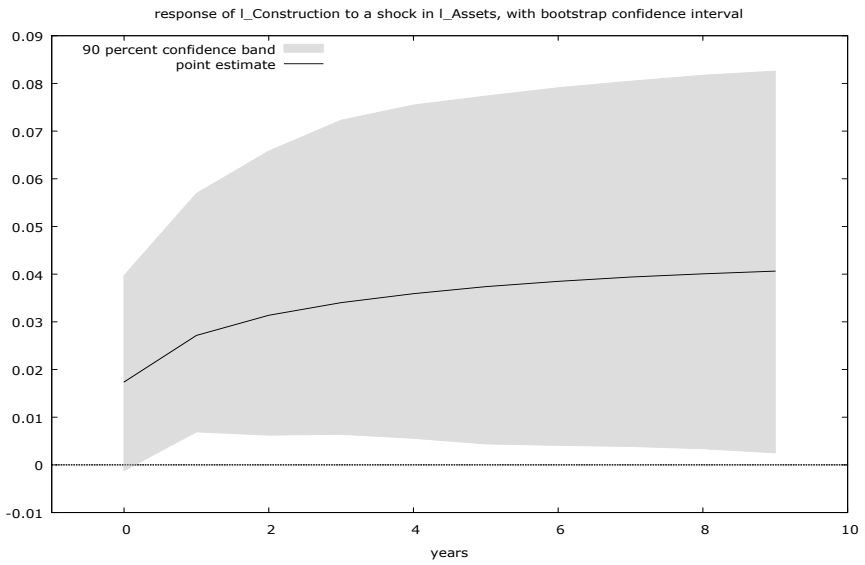
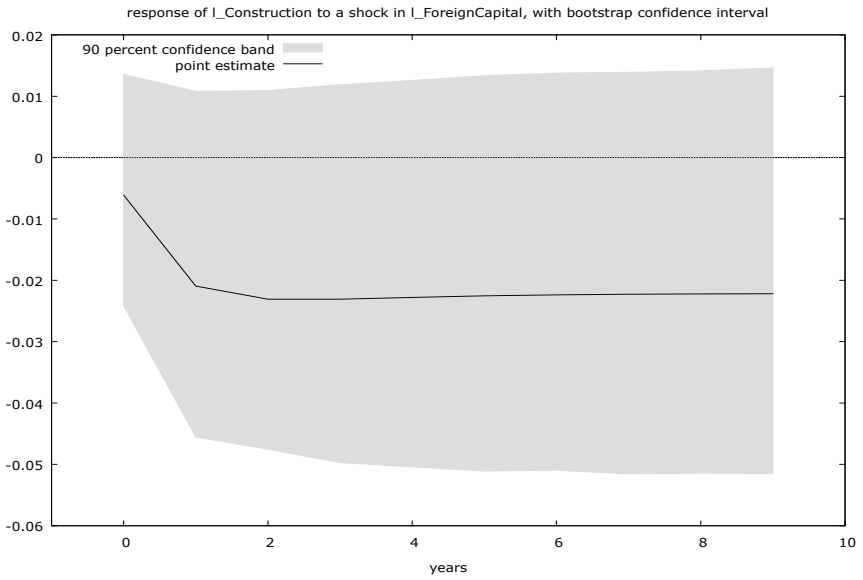
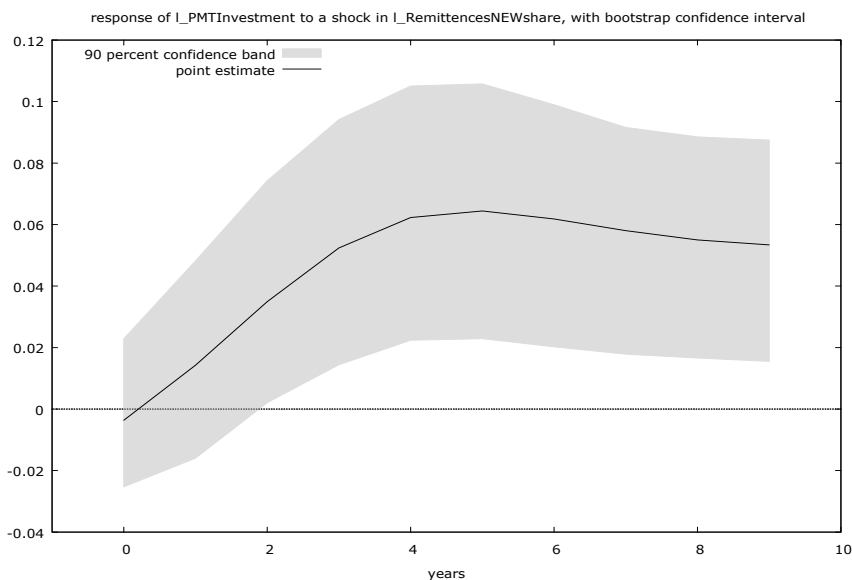
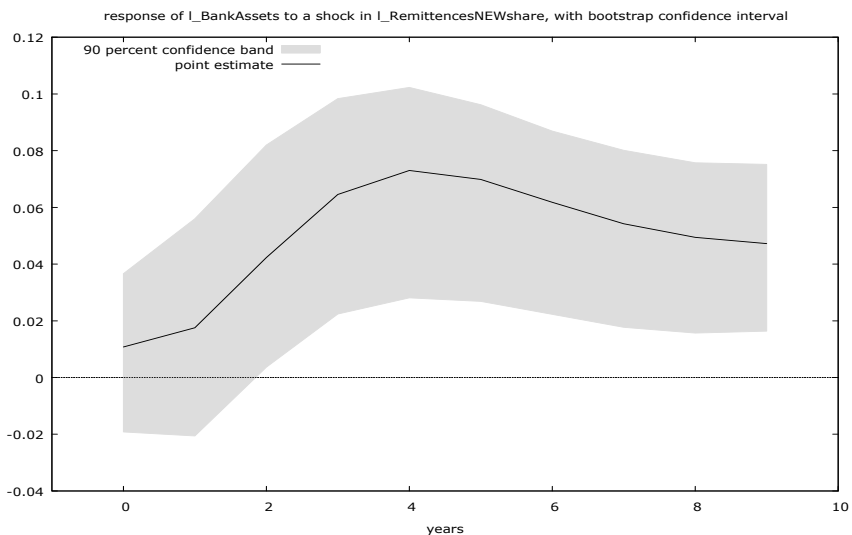
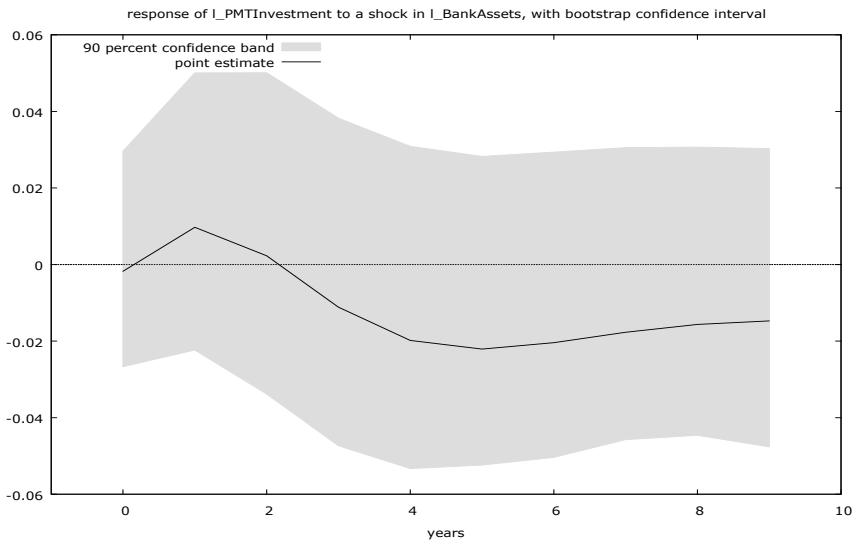


Fig. A5 – IRF da un VAR (2) con il seguente ordinamento: Rimesse degli emigrati, attivo delle banche commerciali, investimento in impianti e macchinari. IRF da bande di confidenza al 90% (bootstrap). Grafico 1 (in alto): impatto delle rimesse sull'attivo delle banche commerciali. Grafico 2 (al centro): impatto delle rimesse sull'investimento in impianti e macchinari. Grafico 3 (in basso): impatto dell'attivo delle banche commerciali sull'investimento in impianti e macchinari





3. LE QUESTIONI DI GENERE NELL'ITALIA LIBERALE ATTRAVERSO LA LENTE DI CLIO*

3.1. Introduzione

Che ruolo ha avuto l'educazione femminile nel processo di sviluppo economico del nostro paese? Quali dinamiche di genere hanno caratterizzato l'espansione del sistema scolastico italiano? Quali differenze sono emerse nell'accumulazione di capitale umano maschile e femminile in Italia nel primo periodo dopo l'unificazione e quali sono state le determinanti di tali differenze? Come hanno interagito questi differenziali con la dinamica demografica e lo sviluppo economico del nostro paese?

Queste sono alcune delle domande cui la recente letteratura storico-economica italiana sta cercando di rispondere.

Negli ultimi decenni, la disuguaglianza di genere è diventata un argomento centrale nel dibattito economico e politico, sia in campo nazionale sia internazionale, e ha interessato anche gli studi storico-economici. A questo rinnovato interesse nel dibattito storiografico italiano ha contribuito anche l'accresciuta disponibilità di dati storici e la loro progressiva digitalizzazione, che permette di dare nuove risposte alle questioni di ricerca affrontate dalla comunità scientifica.

Il presente contributo intende offrire uno sguardo d'insieme dei principali risultati raggiunti, anche se limitati, dalla cliometria sulle tematiche di genere nell'Italia liberale in termini di analisi quantitativa e propone una lettura complessiva della disuguaglianza di genere nel periodo considerato¹.

* Questo capitolo è di Monica Bozzano. Monica Bozzano è professore a contratto di Development policies all'Università di Milano e di Economia dell'ambiente all'Università di Pavia.

¹ Più in generale, sugli studi di genere nella storiografia storico-economica contemporanea, cfr. J. BURNETTE, *Gender in Economic History*, in C. DIEBOLT e M. HAUPERT (Ed.), *Handbook of Cliometrics*, Springer, Berlin-Heidelberg, 2018, pp. 275-300.

Vengono, in particolare, descritti alcuni fatti stilizzati ad oggi disponibili in relazione ai differenziali di genere in capitale umano e ad alcune caratteristiche rilevanti riguardanti i sistemi familiari, valoriali e religiosi prevalenti². In secondo luogo, si discutono i contributi più recenti che, utilizzando i metodi della cliometria, hanno permesso di rispondere ad alcune domande chiave sulla relazione tra divari di genere e variabili socio-economiche e demografiche e le loro determinanti in un periodo caratterizzato da un forte cambiamento strutturale nell'economia e dall'avvio di una transizione demografica.

Infine, dopo aver brevemente riassunto le direzioni di ricerca in ambito internazionale, il saggio propone alcune riflessioni sulle possibili prospettive di ricerca future.

Va, inoltre, considerato che una fiorente letteratura sulle questioni di genere si è sviluppata negli ultimi decenni in svariate discipline affini, dalla storia del lavoro alla scienza dell'educazione, alla sociologia e all'economia politica in generale, contribuendo all'analisi dei differenziali di genere e dell'emergente posizione della donna nella sfera pubblica. Pur riconoscendo l'importanza di queste prospettive complementari, esse non sono qui trattate, poiché esulano dallo scopo di questo lavoro, il cui focus è una rassegna degli studi di cliometria³.

Il saggio si compone come segue. La Sezione 2 descrive e discute i maggiori fatti stilizzati. La Sezione 3 presenta una rassegna della letteratura sulle determinanti dei divari di genere nell'istruzione nel periodo post-unitario. La Sezione 4 analizza gli studi che si sono concentrati sull'interazione tra istruzione femminile, dinamica demografica e sviluppo economico e delinea alcune nuove linee di ricerca. Infine, la Sezione 5 conclude.

² I dati utilizzati per la descrizione dei fatti stilizzati provengono in buona parte da una banca dati costruita dall'autrice all'interno di un'ampia agenda di ricerca iniziata con la tesi di dottorato e proseguita poi anche successivamente.

³ Una serie di contributi legati perlopiù alla storia economica tradizionale ha analizzato la posizione lavorativa delle donne italiane in prospettiva storica. Ad esempio, Mancini costruisce una nuova serie storica della partecipazione femminile alla forza lavoro, che comprende il periodo dall'Unificazione italiana fino agli anni recenti (1861-2011), cfr. G. MANCINI, *Women's Labor Force Participation in Italy, 1861-2011*, in *Rivista di storia economica*, 2018, 34(1): 3-68. Per una ricostruzione delle serie storiche della forza lavoro per il settore industriale disaggregate per genere, cfr. C. CICCARELLI e A. MISSIAIA, *The Industrial Labor Force of Italy's Provinces: Estimates from the Population Censuses, 1871-1911*, in *Rivista di Storia Economica*, 29 (2013): 141-191. Contributi che, invece, usano una metodologia cliometrica, ma non si concentrano sul periodo qui considerato sono G. FEDERICO e P. MARTINELLI, *The Role of Women in Traditional Agriculture: Evidence from Italy (October 2015)*, CEPR Discussion Paper No. DP10881, October 2015; A. RINALDI e G. TAGLIAZUCCHI, *Women Entrepreneurs in Italy: A Prosopographic Study*, in *Business History*, 2021, 63(5): 753-775.

3.2. Istruzione, famiglia, istituzioni: una panoramica territoriale

Questa sezione ripercorre il cinquantennio post-unitario esaminando dapprima alcuni fatti stilizzati che riguardano i differenziali di genere nell'accumulazione di capitale umano per soffermarsi poi su alcune caratteristiche demografiche e culturali.

I fatti stilizzati sono presentati sotto forma di mappe per fare emergere la distribuzione territoriale dei vari indicatori. A differenza della letteratura disponibile, che si basa largamente su dati regionali⁴, i dati qui presentati sono disaggregati a livello provinciale.

3.2.1. Capitale umano

Per quanto riguarda l'accumulazione di capitale umano, per il periodo analizzato si dispone solo di poche misure standard. La prima è il tasso di alfabetizzazione⁵, calcolabile per la popolazione femminile e maschile e per fasce differenti di età.

Al momento dell'Unità d'Italia, il tasso di alfabetizzazione femminile della popolazione adulta (19+) a livello nazionale era il 16%, circa la metà rispetto a quello maschile che era il 31%. Più che un "Regno di analfabeti"⁶, dovremmo dire un "Regno di analfabete".

Per apprezzare meglio la distribuzione geografica, la Fig. 1 riporta due differenti stime dei tassi di alfabetizzazione in due date, 1871⁷ e 1911. Le mappe a) e b) riportano le stime di Ciccarelli e Weisdorf⁸ (CW) basate sulle rilevazioni censuarie mentre le mappe c) e d) riportano le stime del tasso di alfabetizzazione femminile derivata utilizzando le informazioni sull'abilità

⁴ Cfr. G. VECCHI (a cura di), *In ricchezza e in povertà: il benessere degli italiani dall'unità a oggi*, il Mulino, Bologna, 2011.

⁵ Calcolato come la percentuale degli individui in grado di leggere e scrivere sul totale della popolazione. Può essere calcolato per diversi gruppi della popolazione e diverse fasce di età. La fonte è generalmente censuaria, ma altre fonti ne permettono il calcolo.

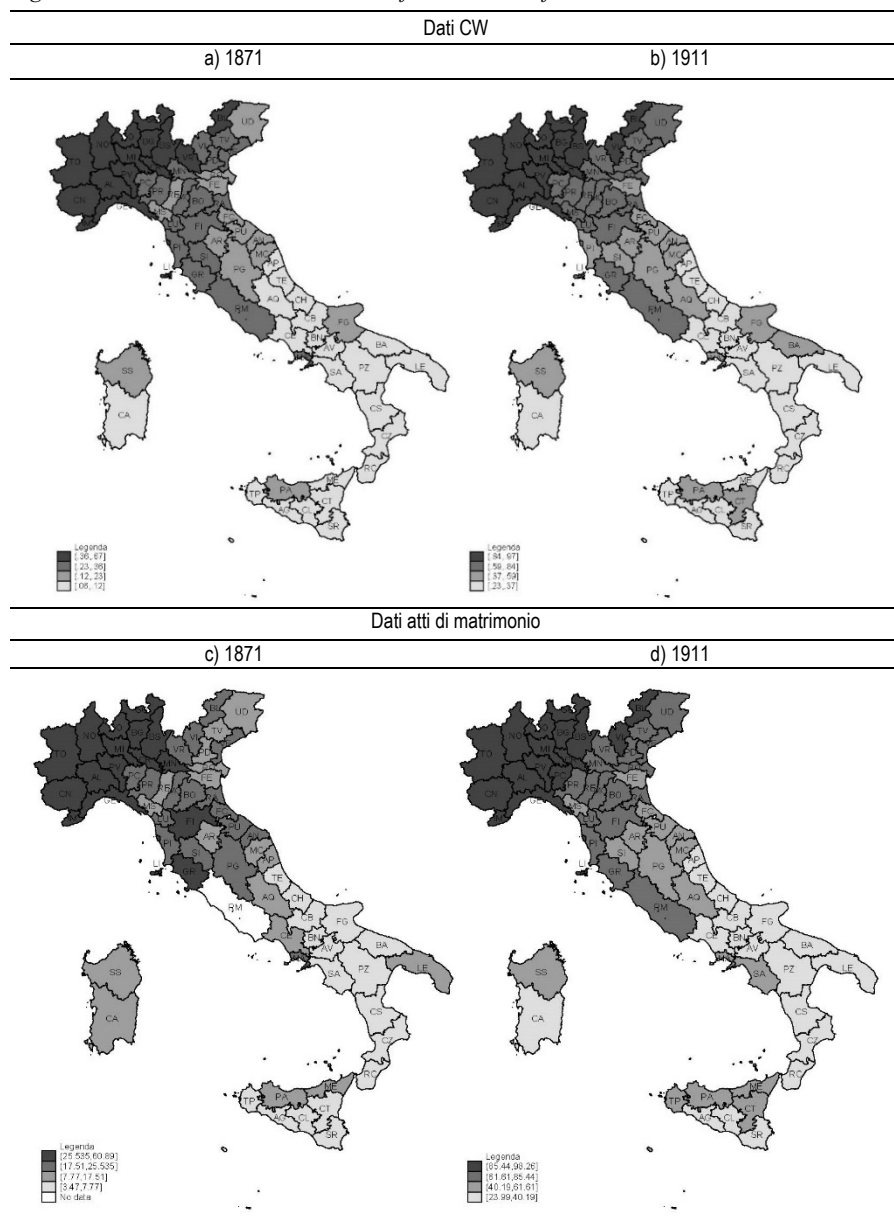
⁶ B. A'HEARN, C. AURIA, e G. VECCHI, *Istruzione*, in G. Vecchi, op. cit., p. 171.

⁷ Si utilizza quando possibile il dato riferito al 1871 in quanto in tale anno l'Unificazione poteva considerarsi quasi conclusa e quindi si hanno a disposizione anche le osservazioni per i territori annessi al Regno dopo il 1861: le province appartenenti all'attuale Veneto e la provincia di Mantova (1866). I dati relativi a Roma e comarca non sono sempre disponibili nonostante la loro annessione si fosse completata nel 1870.

⁸ Questi autori forniscono una ricostruzione accurata dei tassi di alfabetizzazione della popolazione adulta, maschile e femminile, per il periodo 1821-1911 partendo dai dati censuari, adottando una metodologia retrospettiva, in inglese *backcasting*. Cfr. C. CICCARELLI e J. WEISDORF, *Pioneering into the Past: Regional Literacy Developments in Italy before Italy*, in *European Review of Economic History*, 2019, 23: 329-364.

degli sposi di firmare gli atti di matrimonio, variabile standard in letteratura e facilmente reperibile dai registri del movimento dello stato civile.

Fig. 1 – Distribuzione territoriale dell'alfabetizzazione femminile, 1871 e 1911



Fonte: per i dati delle mappe a) e b), CW e per le mappe c) e d) elaborazioni dell'autore.

Una prima osservazione riguarda la concordanza tra le stime delle due fonti, nonostante si riferiscano a due gruppi di riferimento differenti (nel primo caso la popolazione di età compresa tra i 30 e i 40 anni e nel secondo le spose). In termini spaziali, la geografia dell'alfabetismo femminile è caratterizzata da un palese gradiente nord-sud più che da una netta dicotomia. In entrambi i casi, il progresso dell'alfabetismo femminile tra il 1871 e il 1911 è notevole: a livello nazionale aumenta da circa il 26% al 61% nel 1911. Nonostante ciò, alla fine del periodo liberale si evidenzia una persistenza dell'analfabetismo femminile, soprattutto nel Mezzogiorno, con osservazioni minime al di sotto del 30% in parte della Sicilia e della Campania, in Calabria e in Basilicata (Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza 24%, Benevento 27%, Siracusa, Potenza e Avellino 29%).

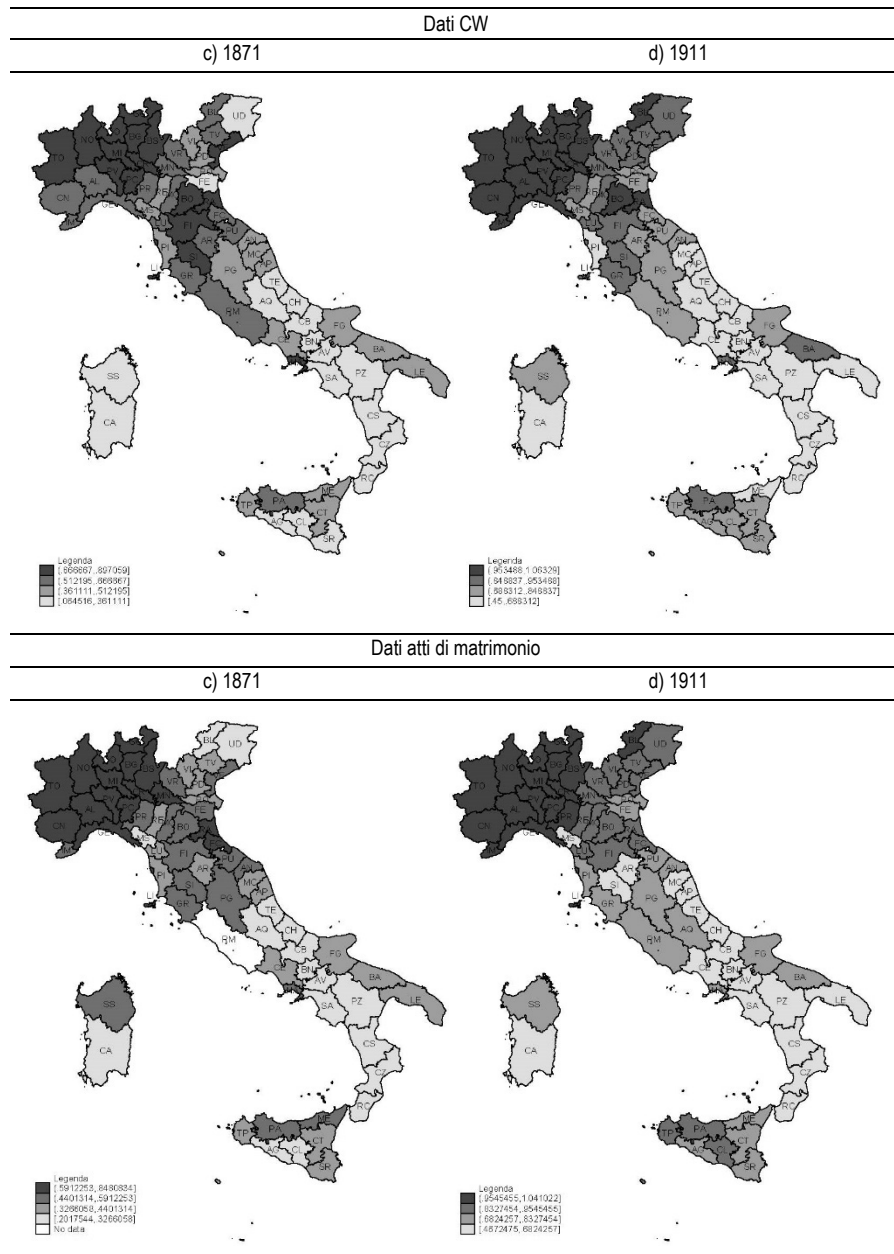
Grazie alla disponibilità di dati disaggregati per sesso, è possibile calcolare una semplice misura di disuguaglianza, standard in letteratura e denominata *Gender Parity Index* – GPI (fonte UNESCO), che consiste nel rapporto tra il tasso di alfabetizzazione femminile e quello maschile. Questo indicatore può essere calcolato per ogni variabile di interesse. È compreso tra 0, estrema disuguaglianza, e 1, perfetta uguaglianza, e quindi cresce col grado di uguaglianza tra i generi.

La Fig. 2 riporta il GPI in alfabetizzazione disaggregato per provincia, anche in questo caso nel 1871 e 1911⁹. A livello nazionale, i differenziali di genere migliorano nel tempo da 0,51 a 0,81. A livello spaziale, è presente un gradiente nord-sud, anche se meno marcato rispetto alle figure precedenti. Si noti, inoltre, che nel 1911 il GPI in alfabetizzazione raggiungeva un risultato che molti paesi contemporanei dell'Europa occidentale avevano raggiunto circa 40-60 anni prima, come rilevato da Cappelli e Vasta¹⁰.

⁹ A'Hearn e Ciccarelli calcolano i differenziali di genere in alfabetizzazione per il 1911 ad un livello più fine di disaggregazione, il circondario. La fonte è censuaria. L'indicatore utilizzato differisce da quello del presente saggio in quanto gli autori definiscono il differenziale di genere in termini di differenza tra tasso maschile e femminile. I risultati sono tuttavia sovrapponibili a quelli presentati nel testo. Cfr. B. A'HEARN e C. CICCARELLI, *Literacy in the Italian census of 1911: disaggregating the data*, in *Rivista di storia economica*, 2021, 37(1): 63-90.

¹⁰ G. CAPPELLI, e M. VASTA, *A "Silent Revolution": school reforms and Italy's educational gender gap in the liberal age (1861–1921)*, in *Cliometrica*, 2021, 15: 203-229.

Fig. 2 – Distribuzione territoriale dei Differenziali di genere in alfabetizzazione, 1871 e 1911



Fonte: per le mappe a) e b), elaborazioni dell'autore su dati CW e per le mappe c) e d) elaborazioni dell'autore su dati censuari.

Una seconda misura utile per analizzare l'accumulazione in capitale umano è la tendenza all'arrotondamento dell'età o *age-heaping*, un fenomeno che consiste nella tendenza generalizzata degli individui ad arrotondare la propria età ai multipli di cinque, generalmente considerato in letteratura come negativamente correlato alle capacità cognitive dell'individuo stesso e alla sua istruzione. In aggregato, questo indicatore fornisce una misura, seppur approssimativa, delle capacità cognitive e livello d'istruzione di un gruppo o popolazione¹¹.

Secondo le stime di A'Hearn e coautori¹², nel 1871 si assiste a un differenziale di genere in *age-heaping* sistematico. Tale differenziale presenta una certa variabilità in relazione ad alcune caratteristiche della popolazione: in particolare aumenta all'aumentare dell'età e per coorti più anziane, per area geografica e per stato civile. Tuttavia, in questo caso il divario è maggiore per le aree localizzate al nord della penisola, in aree urbane e nelle aree caratterizzate da un livello d'istruzione femminile maggiore.

Infine, si consideri il tasso di scolarizzazione femminile¹³ e il relativo divario di genere – GPI, in questo caso nel 1871 e nel 1901. Nel 1871 solo il 57% delle bambine di età compresa tra i 6 e i 10 anni erano iscritte a scuola, mentre nel 1901 il dato corrispondente era salito al 91%. Queste cifre nascondono una variabilità molto marcata tra province. Nel 1871, a fronte di tassi di scolarizzazione femminile superiori al 100% in alcune province¹⁴, altre si attestano su livelli molto bassi, tra il 13 e il 30%. Nel 1901, nonostante le province meridionali convergano parzialmente verso quelle del nord, si attestano comunque su valori che non superano il 60%.

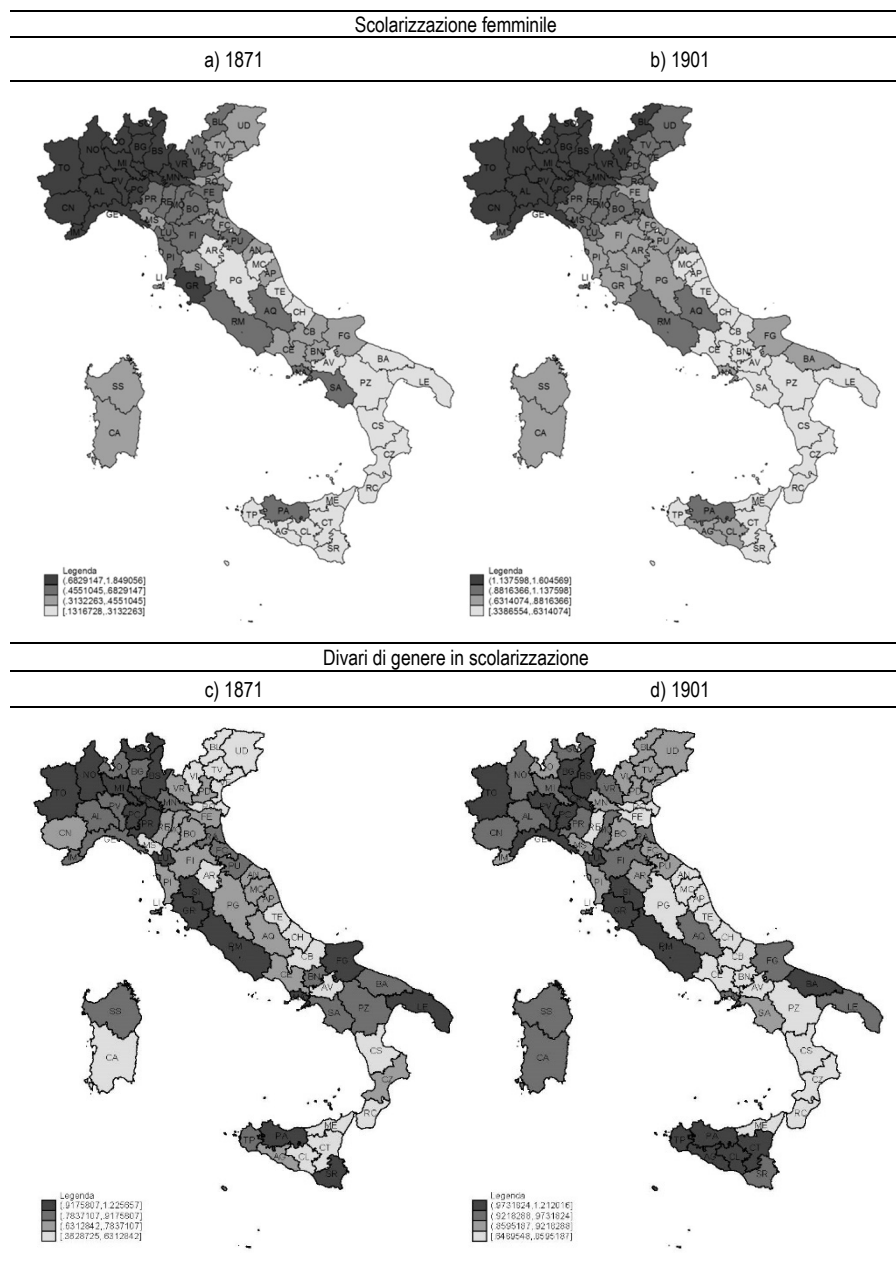
¹¹ Per una trattazione dettagliata di questa misura per cogliere il capitale umano di una popolazione, cfr. B. A'HEARN, J. BATEN e D. CRAYEN, *Quantifying quantitative literacy: age heaping and the history of human capital*, in *Journal of Economic History*, 69 (2009): 783-808.

¹² B. A'HEARN, A. DELFINO e A. NUVOLARI, *Rethinking age heaping: a cautionary tale from nineteenth-century Italy*, in *Economic History Review*, 2021 (<https://doi.org/10.1111/ehr.13087>).

¹³ In generale, l'indicatore utilizzato per quantificare la scolarizzazione nel periodo liberale è il tasso di iscrizione lordo (in inglese *Gross Enrolment Ratio*, GER), definito come il numero totale di alunni iscritti alla scuola primaria, indipendentemente dall'età, diviso per il numero di bambini di età compresa tra 6 e 10 anni. Il tasso di iscrizione netto (NER) non è disponibile nel periodo post-unitario a causa della mancanza di dati sugli studenti ripetenti. Analogamente, i dati sulla frequenza a livello provinciale non sono sempre disponibili per l'età liberale.

¹⁴ I tassi lordi di iscrizione possono essere superiori al 100% per la presenza di bambini iscritti di età inferiore o superiore a quella di riferimento per un dato grado d'istruzione. Questo fenomeno sembra essere molto comune nelle fasi di espansione dell'istruzione di massa, data l'elevata incidenza di ingressi tardivi.

Fig. 3 – Distribuzione territoriale della scolarizzazione femminile e differenziali di genere, 1871 e 1901



Fonte: Statistiche dell'istruzione primaria.

Infine, si analizzano i divari di genere in scolarizzazione. Nel 1871, il GPI è 0,77 a livello nazionale e raggiunge lo 0,97, quindi la quasi uguaglianza di genere, nel 1901. Alcune province hanno un GPI superiore a 1, il che indica che le bambine iscritte a scuola erano addirittura più numerose dei bambini maschi. Dall'altra parte, alcune province si assestano su valori particolarmente bassi – soprattutto nel 1871 – compresi tra 0,36 e 0,50. Le mappe del GPI confermano così sia un trend positivo nel tempo sia una marcata differenziazione provinciale, che però perde in parte la caratteristica dicotomia nord-sud.

3.2.2. Sistemi familiari

Senza alcuna presunzione di sostituire la già ricca letteratura che delinea la storia demografica¹⁵ del nuovo Regno d'Italia a partire dall'unificazione e poi nel cinquantennio successivo, in ciò che segue si riassumono alcuni fatti stilizzati riguardo caratteristiche demografiche prettamente correlate con la posizione della donna nella società d'allora, tra cui la fecondità e nuzialità ricoprono un ruolo centrale.

Questo permette di tracciare a grandi linee i modelli dominanti di formazione e organizzazione familiare prevalenti sfruttando dati disaggregati a livello provinciale ed identificare gli eventuali mutamenti nel periodo sotto esame, che vide le prime mosse della transizione demografica italiana.

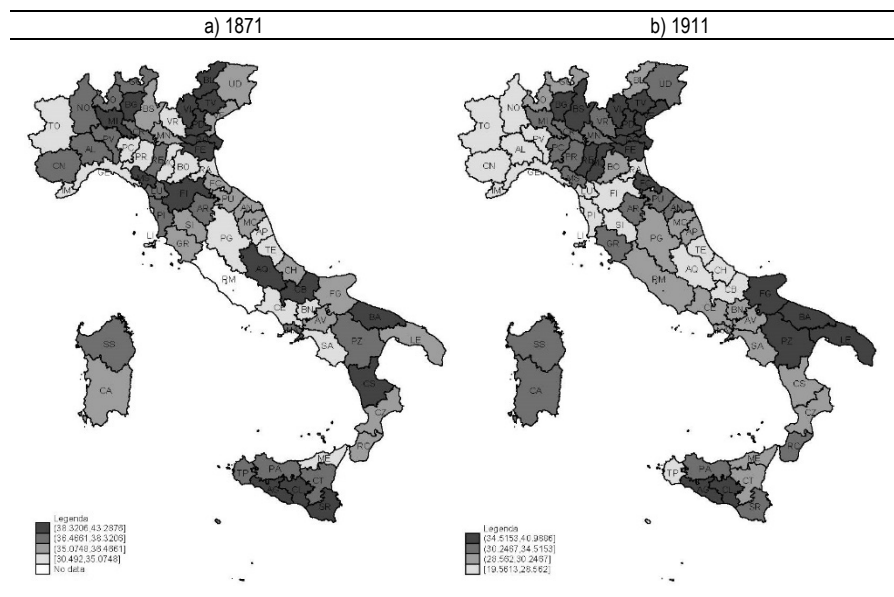
Per descrivere la fecondità di una popolazione, una prima misura disponibile è il tasso di natalità¹⁶. La Fig. 4 mostra l'evoluzione di questo indicatore nel tempo. In generale, si considerano valori intorno e superiori a 40 bambini per mille come un livello di fecondità moderata, mentre i primi segni di una limitazione della fecondità di una popolazione si hanno quando i valori di questo indicatore scendono al di sotto del 30%. Nel 1871, il tasso di natalità a livello aggregato è 36,9‰ e scende a 30,8‰ nel 1911, ad indicare un declino della fecondità nell'arco di 40 anni. Alcune zone, tuttavia, segnalano un calo molto più repentino, proprio ad indicare l'inizio di una transizione demografica con una forte differenziazione geografica. Questo è il caso delle province del nord-ovest, appartenenti al Piemonte e alla Liguria, ma anche alcune province della Toscana e dell'Abruzzo. Si hanno invece tre *cluster* principali di province che non subiscono alcuna modifica sostanziale nel

¹⁵ Per una storia demografica dell'Italia, cfr. M. LIVI BACCI, *Donna fecondità e figli. Due secoli di storia demografica italiana*, il Mulino, Bologna, 1980; e M. BARBAGLI, *Sistemi di formazione della famiglia in Italia*, in *Bollettino di Demografia Storica*, 1987, 2: 80-127.

¹⁶ Il tasso di natalità è calcolato come numero totale di bambini nati sulla popolazione (per mille). Non si distingue qui tra nascite legittime ed illegittime, ossia extra-nuziali.

tasso di fecondità: a nord-est nelle province del Veneto e Friuli, a sud-est in Puglia e in Sicilia, con valori superiori a 35‰ nel 1871 e scesi di pochi punti nel 1911, rimanendo su valori superiori a 30‰.

Fig. 4 – Distribuzione territoriale del tasso di natalità, 1871 e 1911

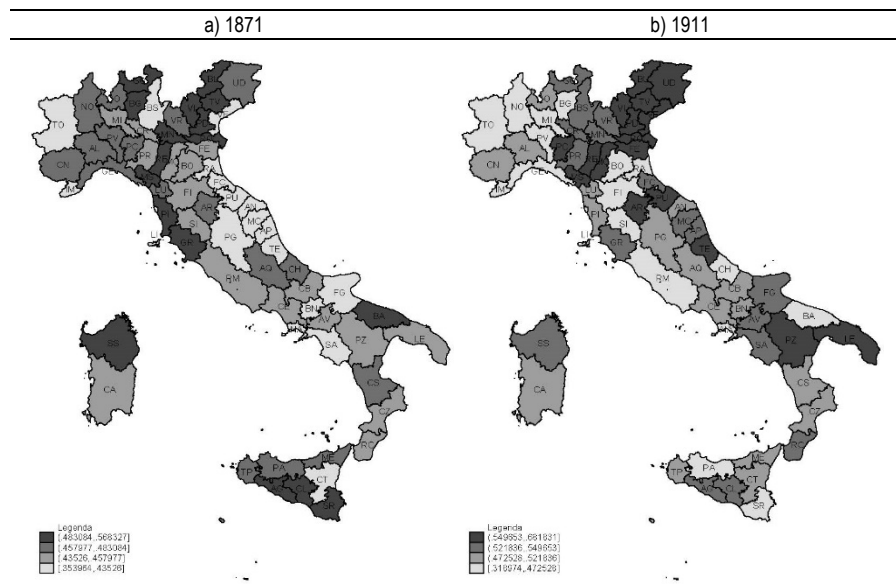


Fonte: Movimento dello stato civile. I dati per Roma e comarca non sono disponibili per il 1871.

Un ulteriore indicatore di fecondità, il numero medio di figli per donna in età feconda¹⁷, è riportato nella Fig. 5. Esso è una misura efficace del tasso di fecondità totale, spesso utilizzata in economia ogni qualvolta non si riescano a reperire dati più specifici della fecondità di una popolazione. Analogamente all'indicatore precedente, dal 1871 al 1911 si assiste a una riduzione del numero di figli per donna, ad indicare una riduzione della fertilità in aggregato, e permangono gli stessi *cluster* di province nel secondo periodo caratterizzate da valori pressoché immutati.

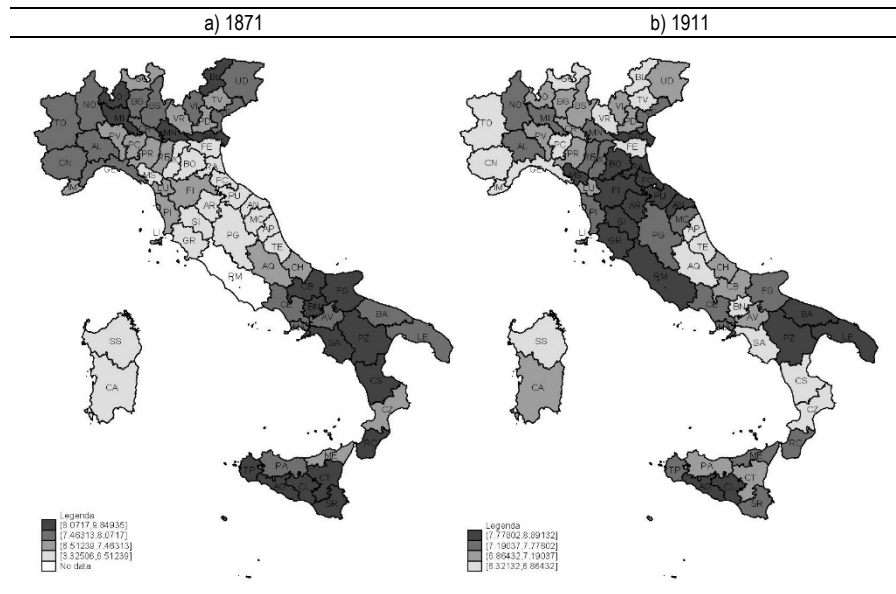
¹⁷ Esso è calcolato come rapporto tra il numero di bambini nella fascia 0-5 e le donne di età compresa tra 20 e 49 anni a prescindere dalla loro condizione coniugale (in inglese *child-woman ratio*).

Fig. 5 – Distribuzione territoriale del numero di bambini per donna, 1871 e 1911



Fonte: Censimenti della popolazione.

Fig. 6 – Distribuzione territoriale del tasso di nuzialità: 1871 e 1911



Fonte: Censimenti della popolazione. I dati per Roma e comarca non sono disponibili per il 1871.

Per concludere, si consideri il tasso di nuzialità¹⁸. Questo indicatore è rilevante poiché nel periodo considerato la maggior parte delle nascite avveniva all'interno del matrimonio. In assenza di limitazioni della fecondità, a tassi di nuzialità elevati corrispondono tassi di fecondità più elevati *ceteris paribus*. La Fig. 6 ne mostra la distribuzione territoriale nel tempo. In entrambi gli anni la media nazionale è costante e si assesta al 7,2‰ nonostante che nel 1911 si noti un lieve calo generalizzato sia al nord sia in alcune province del sud.

Con i dati a disposizione, presentiamo ora tre ulteriori caratteristiche demografiche, considerate particolarmente esplicative per il ruolo della donna all'interno dei modelli familiari europei¹⁹ da una parte e centrali per identificare il passaggio da un regime demografico tradizionale a uno più moderno: il tasso di celibato definitivo femminile, il tasso di natalità illegittima e l'età media femminile al matrimonio²⁰.

La Fig. 7 mostra il primo indicatore, il tasso di celibato definitivo femminile²¹. Secondo Hajnal²², i tassi di celibato sono considerati elevati se superiori al 10%. Nel 1871, nelle province italiane questo indice varia da circa il 4% (Rovigo) al 17% (Napoli, Reggio Calabria). Il quadro delineato rivela una sostanziale eterogeneità tra le province, con i più alti livelli di celibato

¹⁸ Il tasso di nuzialità è calcolato come rapporto tra il numero dei matrimoni celebrati in un anno e la popolazione media nello stesso periodo (in inglese *Crude marriage rate*, o CMR).

¹⁹ A partire dagli anni Sessanta un filone della letteratura basato sui lavori di Hajnal e Laslett si è concentrato sul cosiddetto *European Marriage Pattern* (EMP), un modello familiare diffuso almeno a partire dal XVI secolo nel Nord Europa, a ovest di una linea immaginaria da Trieste a San Pietroburgo, e per lo più concepita come precedente all'industrializzazione; cfr. J. HAJNAL, *European Marriage Patterns in Perspective*, in D.V. GLASS e D.E.C. EVERSLEY (Ed.), *Population in History: Essays in Historical Demography*, Edward Arnold, London, 1965, pp. 101-143; ID., *Two Kinds of Preindustrial Household Formation System*, in *Population and Development Review*, 1982, 8: 449-494; P. Laslett, *Family Life and Illicit love*, Cambridge University Press, Cambridge, 1977. In breve, l'EMP era caratterizzato da modelli residenziali nucleari, età del matrimonio femminile relativamente tardiva e celibato femminile definitivo diffuso. Queste caratteristiche sono state integrate da un basso divario di età tra i coniugi. Il potere esplicativo dell'EMP è stato tuttavia smentito parzialmente su dati italiani; cfr. G. BERTOCCHI e M. BOZZANO, *Origins and Implications of Family Structure across Italian Provinces in Historical Perspective*, in C. DIEBOLT ET AL. (Ed.), *Cliometrics and the Family: Global Patterns and Their Impact on Diverging Development*, Springer, Berlin, 2019, pp. 121-147.

²⁰ Il tasso di nuzialità è calcolato sui matrimoni celebrati in ogni provincia e la fonte è lo stato civile e il movimento della popolazione. Il tasso di celibato definitivo e l'età media al primo matrimonio sono stati calcolati su dati censuari. L'età media al primo matrimonio per il 1871 è disponibile a livello provinciale nella fonte stessa. Non è possibile presentare la stessa statistica per il 1911 in quanto disponibile solo a livello regionale.

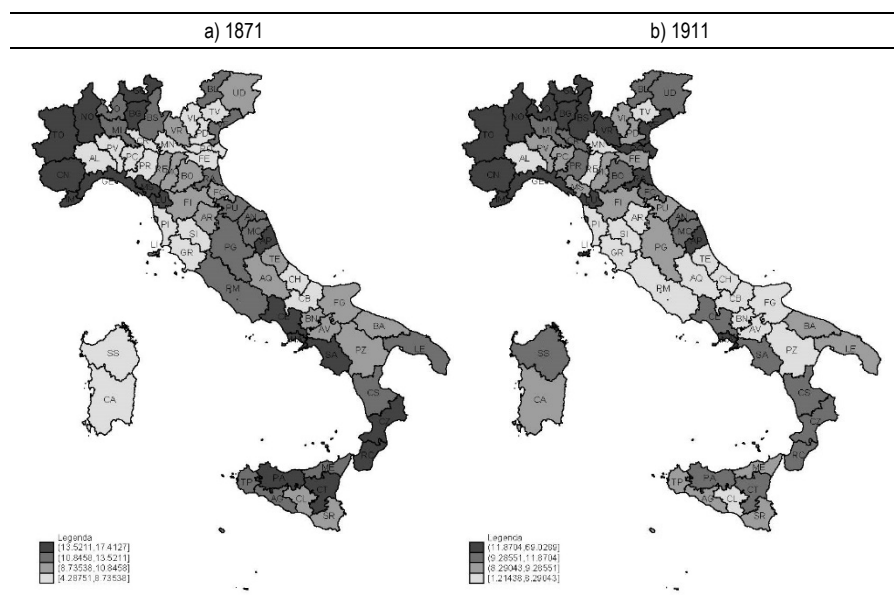
²¹ Il tasso di celibato femminile è definito come la frazione di donne nubili sopra i 50 anni rispetto al totale delle donne della stessa fascia di età (le vedove non sono conteggiate).

²² J. HAJNAL, *European Marriage*, cit.

diffusi sia in alcune province settentrionali sia meridionali. Il celibato femminile raggiunge valori minimi nella maggior parte delle province della Pianura Padana, in Toscana e in Sardegna. Nel 1911, queste aree aumentano e comprendono anche buona parte delle province situate sulla dorsale appenninica del centro-sud. Ancora una volta, non emerge un quadro coerente per l'Italia nel suo insieme e non si riscontra un *pattern* uniforme nemmeno a livelli di aggregazione regionale.

A seguito dell'aumento del celibato definitivo e del declino dei tassi di nuzialità, si presume che nel tempo il tasso di natalità illegittima aumenti. Per contro, questa associazione non è evidente sui dati italiani del periodo. Nel complesso, l'Italia mostra un tasso medio di natalità illegittima²³ di circa il 7% nel 1871, con un'ampia variabilità tra le diverse province, da 1,5% a Treviso nel Nord-Est, a oltre 17% a Pesaro-Urbino al Centro. Nel 1911 la media nazionale si riduce al 5%, con un minimo dello 0,7% a Bergamo e un massimo del 26% a Ferrara.

Fig. 7 – Distribuzione territoriale del tasso di celibato definitivo femminile, 1871 e 1911



Fonte: Elaborazioni dell'autore su dati censuari.

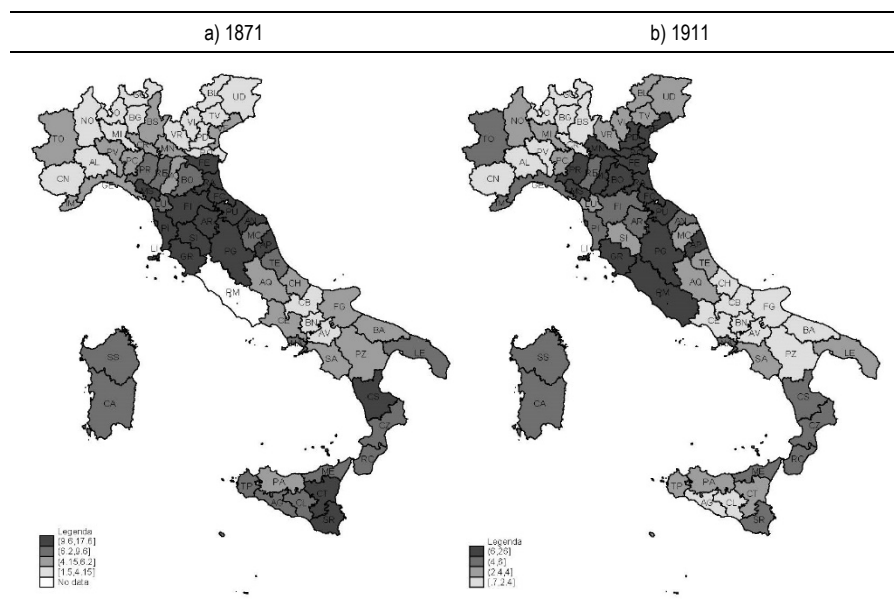
La Fig. 8 illustra la distribuzione geografica per quartili del tasso di natalità illegittima nel 1871 e 1911. Nel primo caso, la mappa rivela che un'am-

²³ Calcolato come numero dei nati fuori dal matrimonio sul totale delle nascite.

pia porzione del paese, comprendente una vasta area del Nord e diverse province del Sud continentale della penisola (in particolare Avellino, Benevento e Campobasso), è caratterizzata da tassi di illegittimità bassi, inferiori al 4%. Al centro e al sud si concentrano invece le province con alti livelli di illegittimità. Nonostante il declino tendenziale nel tempo, nel 1911 il *pattern* territoriale si mantiene costante e pressoché immutato.

Infine, analizziamo l'età delle spose al matrimonio (Figura 9a), indicatore spesso utilizzato per misurare il grado di subordinazione femminile di una popolazione in quanto correlato negativamente ad esso.

Fig. 8 – Distribuzione territoriale del tasso di natalità illegittima, 1871 e 1911



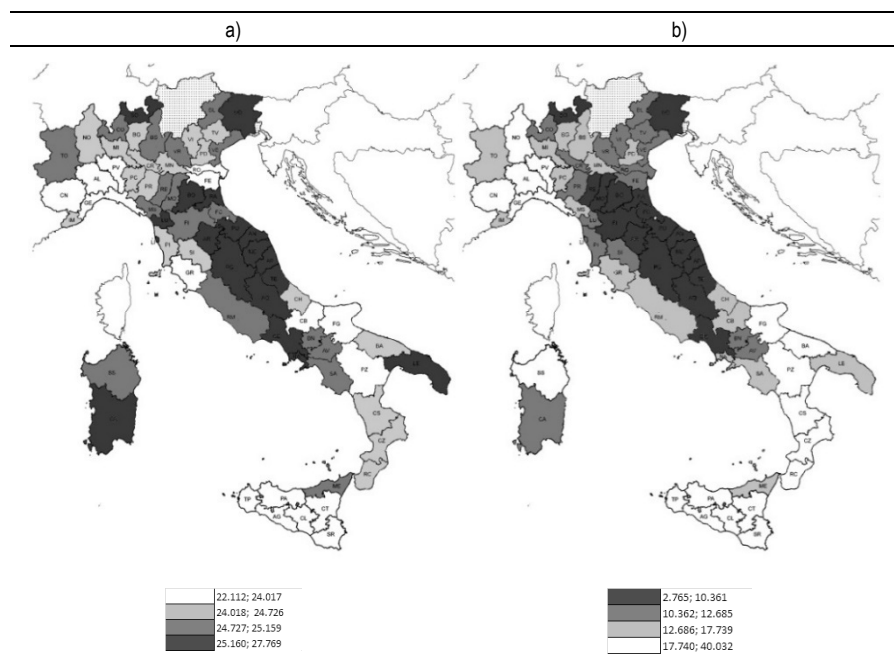
Fonte: Elaborazioni dell'autore su dati del Movimento dello stato civile. I dati per Roma e comarca non sono disponibili per il 1871.

Complessivamente, nel 1871 l'età media al matrimonio è 24,7 anni. Valori più bassi, intorno ai 22 anni, si trovano in Sicilia (in particolare, nelle province di Siracusa, Caltanissetta e Agrigento), e più alti al centro-nord, ma con notevoli eccezioni. Ad esempio, la provincia di Alessandria in Piemonte è caratterizzata da un'età di 22 anni, al pari della Sicilia, nonostante risieda nell'area dove prevalgono strutture familiari con matrimonio piuttosto tardivo. All'opposto, l'età al matrimonio delle donne è particolarmente tardiva,

con più di 26 anni, sia in alcune province del Centro (Ascoli Piceno e Teramo) sia in Sardegna (Cagliari).

Analogamente, nella Fig. 9b viene rappresentata la quota di spose di età inferiore a 20 anni²⁴. Si ha una variazione territoriale notevole che va da circa il 2% nella provincia di Macerata (centro) al 40% nella provincia siciliana di Agrigento. Nell'insieme, valori più elevati si registrano nelle aree meridionali, dove effettivamente l'età media femminile al matrimonio è bassa e valori più bassi al centro-nord, sempre con l'eccezione di Alessandria che sfiora il 30%.

Fig. 9 – Età delle donne al matrimonio e quota di spose di età inferiore ai 20 anni, 1871



Fonte: Censimenti della popolazione.

Nel complesso, si può concludere che a differenza di un *pattern* dicotomico più o meno marcato emerso nella trattazione delle variabili che si riferiscono al capitale umano femminile e ai differenziali di genere in istruzione, non è possibile individuare un modello generale comune per quanto riguarda le caratteristiche demografiche del paese nel periodo post-unitario.

²⁴ Esso è calcolato come numero di spose di età pari o inferiore a 20 anni sul totale dei matrimoni.

Infine, descriviamo brevemente i sistemi familiari prevalenti in Italia, storicamente determinati ed ereditati dall'epoca medievale, secondo la categorizzazione offerta da Todd²⁵ e ripresa da Bertocchi e Bozzano²⁶ adattandola alla specificità italiana.

Todd sviluppa una classificazione dei sistemi familiari organizzati lungo due assi: secondo il primo, in base del rapporto tra genitori e figli, le famiglie possono essere classificate come “liberali”, e dar luogo a modelli familiari nucleari, neolocali e a matrimonio consensuale, o “autoritarie” che seguono un modello familiare complesso ed allargato dove diverse generazioni convivono sotto lo stesso tetto determinando una struttura più gerarchica dei rapporti tra i membri. Il secondo asse si concentra, invece, sulla relazione tra fratelli in base alle norme riguardanti l'ereditarietà: queste regole possono essere classificate come “eque” quando il patrimonio è equamente diviso tra gli eredi o “diseguali” quando il diritto di ereditare è del primo erede, generalmente di sesso maschile (primogenitura, unigenitura). La combinazione dei due assi genera quattro tipi di strutture familiari: la famiglia nucleare assoluta (liberale e diseguale), la famiglia nucleare egualitaria (liberale ed equa), la famiglia ceppo (autoritaria e diseguale), e la famiglia comunitaria (autoritaria ed equa).

Adattando questa classificazione alle caratteristiche italiane, in Italia si rilevano quattro tipi di famiglie: ceppo incompleta, comunitaria, ed egualitaria differenziata, però, tra matrimonio precoce, prevalentemente al sud o tardivo, a nord-est.

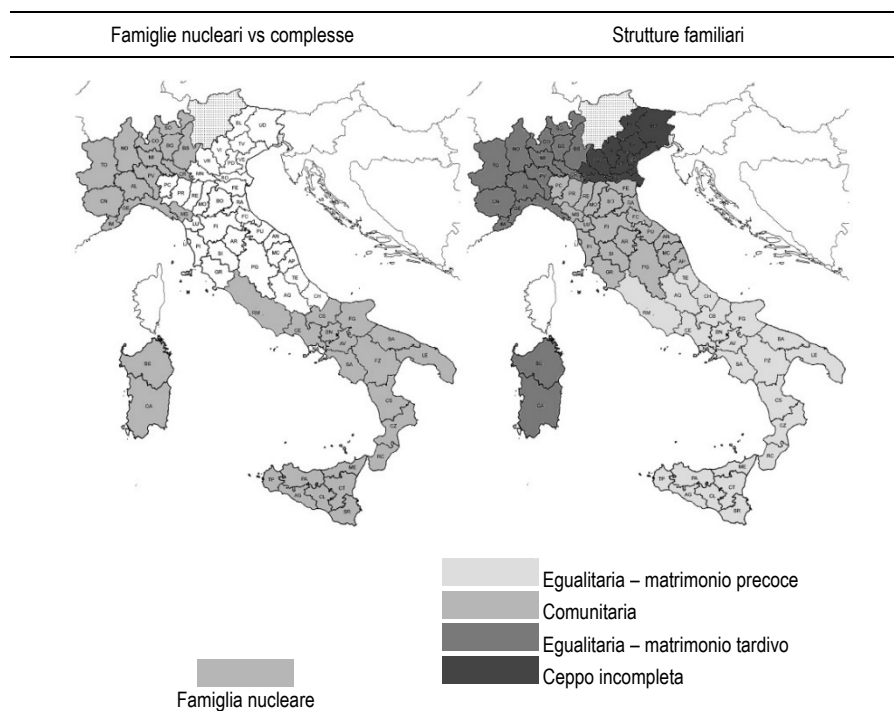
Nella Fig. 10 si osserva a sinistra la mappa derivata dalla classificazione delle famiglie secondo il primo asse²⁷, ossia liberale/nucleare *versus* autoritaria/complessa e a destra la mappa che riporta le quattro strutture familiari date dalla combinazione dei due assi.

²⁵ E. TODD, *L'Invention de l'Europe*, Seuil, Paris, 1990.

²⁶ G. BERTOCCHI e M. BOZZANO, *Family Structure and Education Gender Gap: Evidence from Italian Provinces*, Issue on the Determinants of Gender Gaps, in CESifo Economic Studies, 2015, 61(1): 263-300.

²⁷ La mappa derivata dal secondo asse non viene riprodotta qui ma è disponibile in *ibidem*.

Fig. 10 – Sistemi familiari



Fonte: G. BERTOCCHI e M. BOZZANO, Family Structure and the Education Gender Gap: Evidence from Italian Provinces, Issue on the Determinants of Gender Gaps, in *CESifo Economic Studies*, 2015, 61(1): 263-300.

3.2.3. Religione e regimi politici

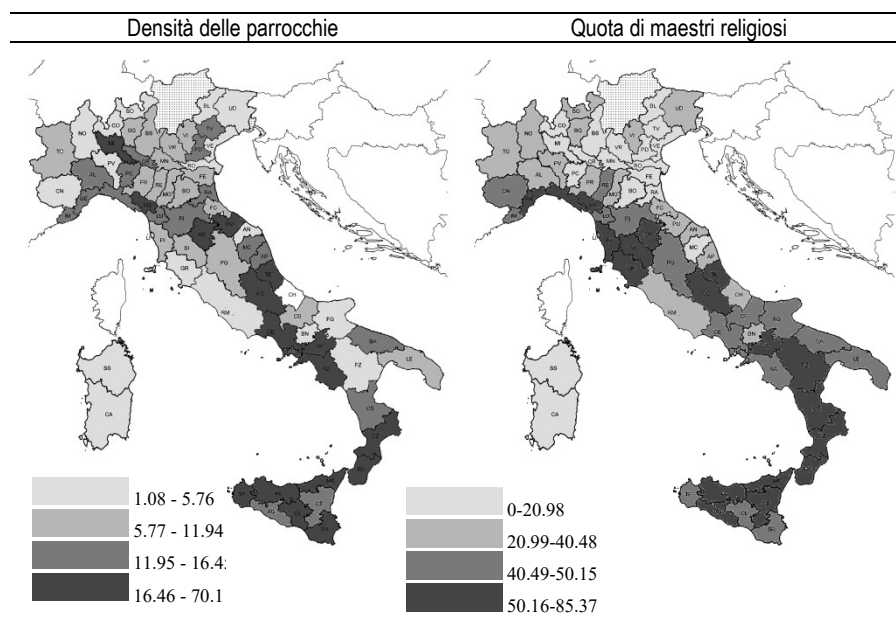
I vari stati preunitari e poi il Regno d'Italia osservano storicamente la religione cattolica, a differenza di altri stati dell'epoca, dove si poteva assistere alla coesistenza di varie denominazioni religiose. All'unificazione del Regno, tuttavia, un processo di modernizzazione e secolarizzazione stava iniziando. Per fotografare il panorama italiano all'Unità, nella Fig. 11 si considerano due indicatori: la distribuzione provinciale delle parrocchie²⁸ (a si-

²⁸ I dati sul numero delle parrocchie in ogni provincia si riferiscono al 1843; cfr. *Calendario Generale pe' Regii Stati*, Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi, Torino, 1845. I dati sulle parrocchie situate nei territori sotto dominio dello Stato Pontificio si riferiscono, invece, al 1857; cfr. A. PALMIERI, *Topografia Statistica dello Stato Pontificio. Parte Prima*, Tipografia

nistra) e la quota di insegnanti religiosi (non laici) nelle scuole elementari (1862)²⁹ (a destra).

In media la densità delle parrocchie è di 13 per km quadrato e varia da 1 a 70. La densità maggiore si osserva in Sicilia e prevalentemente in province localizzate al Sud. La proporzione di insegnanti cattolici è in media il 36% degli insegnanti totali e varia da un minimo di 2 all'85,3%. Anche in questo caso percentuali più elevate si trovano al meridione della penisola.

Fig. 11 – Religione, 1861



Fonte: Censimenti della popolazione.

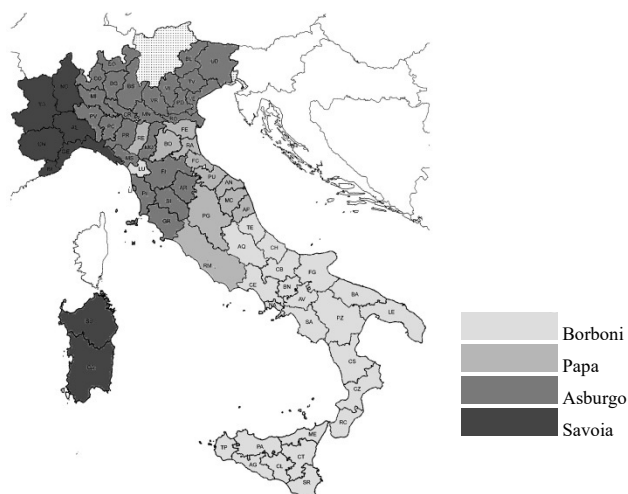
Infine, data l'importanza della distribuzione territoriale degli stati preunitari per il dibattito odierno sulle determinanti istituzionali di una serie di risultati socioeconomici di lungo periodo, la Fig. 12 mostra la geografia politica delle province italiane. La mappa mostra la penisola divisa in quattro

Forense, Roma, 1857. Si ottiene la densità dividendo il numero delle parrocchie per la superficie provinciale al 1871 in km quadrati.

²⁹ Per le province del Veneto, Mantova, Roma e comarca, cfr. MAIC, *Statistica del Regno d'Italia. Istruzione Pubblica e Privata. Anno Scolastico 1862-63*, Enrico Dalmazzo Tipografo, Torino, 1865; e ID., *Annuario della Istruzione Pubblica del Regno d'Italia per l'Anno Scolastico 1873-74*, Regia Tipografia, Roma, 1874.

macroaree in base alle quattro grandi dinastie regnanti nel periodo 1815-1861: la casata Savoia-Carignano, che governava l'area nord-ovest del paese corrispondente a Piemonte, Liguria e Sardegna; gli Asburgo, che esercitavano un controllo diretto sul Lombardo-Veneto e un controllo indiretto sul Granducato di Toscana e altri ducati minori (Modena; Parma e Piacenza; Massa Carrara); lo Stato Pontificio, corrispondente ai territori del centro-sud; ed infine i Borboni che governavano il Regno delle Due Sicilie e il Ducato di Lucca³⁰. Un semplice confronto con le mappe precedenti riguardanti sia l'alfabetismo femminile sia i differenziali di genere in istruzione consente di rilevare un certo grado di concordanza: infatti, le province appartenenti al Regno di Sardegna e il Lombardo-Veneto riportano tassi di alfabetismo femminile più elevati da una parte e divari di genere in capitale umano più contenuti rispetto al Regno delle Due Sicilie.

Fig. 12 – Regimi politici pre-unitari



³⁰ Nonostante questo ultimo sia passato agli Asburgo nel 1847, è qui considerato dominio dei Borboni nel periodo pre-unitario.

3.3. L'origine dei differenziali di genere nell'Italia liberale

Dopo aver illustrato i fatti stilizzati disponibili, ci si può domandare quali siano state le determinanti dei divari di genere riscontrati. Questa sezione riassume i contributi che hanno affrontato la questione, con particolare riferimento alle determinanti dei differenziali di genere in istruzione³¹.

L'identificazione dei meccanismi causali che guidano il divario di genere nell'istruzione è intrinsecamente problematica, perché l'aumento dell'istruzione per donne e ragazze potrebbe essere sia una causa sia una conseguenza dello sviluppo economico e dei cambiamenti sociali e culturali ad esso connessi³².

3.3.1. Divari di genere e cambiamento istituzionale

Come si è visto, al momento dell'Unificazione la popolazione italiana era indietro di circa 50 anni in termini di alfabetizzazione rispetto a quelle dei paesi al tempo più avanzati, come Francia, Prussia e Regno Unito. Anche i divari di genere in istruzione erano particolarmente rilevanti rispetto al resto d'Europa. Dopo il 1861, l'Italia ha mostrato un andamento peculiare nel GPI delle iscrizioni, dovuto soprattutto all'ampio divario territoriale che ha caratterizzato il Paese in molte dimensioni, compresa la formazione del capitale umano: tra il 1861 e il 1911, mentre una maggiore e crescente parità di genere, sia nelle iscrizioni sia alfabetizzazione, si è realizzata al nord, livelli molto bassi e stagnanti si sono riscontrati nel centro-sud, un retaggio in gran parte ereditato dagli stati preunitari e dalle loro politiche educative³³.

Come descritto dal Serristori³⁴, l'istruzione femminile all'Unificazione del paese era largamente negletta in molte parti del nuovo Regno d'Italia con poche eccezioni (Lombardia, Roma e comarca e i ducati di Parma e Piacenza³⁵). In molte realtà locali, non solo l'offerta educativa era misera ma,

³¹ Per una rassegna della letteratura sui divari di genere in istruzione, cfr. G. BERTOCCHI e M. BOZZANO, *Gender Gaps in Education*, in K.F. ZIMMERMANN (Ed.), *Handbook of Labor, Human Resources and Population Economics*, Springer, Berlin, 2020, pp. 1-31.

³² Il tema della causalità inversa tra 'emancipazione femminile e sviluppo economico è affrontata da in E. DUFLO, *Women Empowerment and Economic Development*, in *Journal of Economic Literature*, 2012, 50: 1051-1079.

³³ C. CICCARELLI e J. WEISDORF, op. cit.; G. CAPPELLI e M. VASTA, op. cit.; M. BOZZANO e G. CAPPELLI, *Whither Education? The long Shadow of Pre-Unification School Systems into Italy's Liberal Age (1861 – 1911)*, mimeo, 2020.

³⁴ L. SERRISTORI, *Statistica dell'Italia*, Stamperia Granducale, Firenze, 1842.

³⁵ G. VIGO, *Istruzione e Sviluppo Economico in Italia nel Secolo XIX*, Archivio Economico dell'Unificazione Italiana, Serie II, vol. XVIII. ILTE, Torino, 1971.

laddove era presente, anche la qualità dell'istruzione per le bambine e ragazze era di qualità molto bassa e in molti casi si limitava all'insegnamento delle "arti donnesche", come il cucito e il ricamo³⁶. Inoltre, nei territori in precedenza sotto il dominio dei Borboni, la legislazione in materia di reclutamento degli insegnanti permetteva esplicitamente la possibilità di reclutare maestre analfabete³⁷. L'Unificazione del paese è stato dunque il primo passo verso l'introduzione di un sistema educativo obbligatorio sia per bambini sia per bambine che sembra aver attivato un processo di convergenza tra i due generi per quanto riguarda il livello d'istruzione³⁸.

Un primo filone ha ricondotto questi differenziali di genere alle caratteristiche del sistema educativo italiano e, quindi, all'assetto istituzionale del paese e alla resistenza al cambiamento.

In un recente articolo, Bozzano e Cappelli³⁹ ricostruiscono le statistiche del sistema educativo italiano nel periodo 1861-1911 soffermandosi sulle risorse e gli *input* utilizzati (tassi di scolarizzazione, insegnanti, scuole, spese in istruzione) e analizzano l'efficacia di tali risorse per la formazione di capitale umano con un'analisi di coorte, ossia confrontando l'alfabetismo dei ragazzi di età compresa tra i 15 e 19 anni e gli *input* utilizzati dieci anni prima (quando essi stessi ne avevano da 6 a 10). Grazie alla stima di una serie di funzioni di produzione di istruzione (alfabetizzazione) in cui si considera anche l'apporto esplicativo di una serie di altri fattori socioeconomici e demografici, gli autori concludono che l'efficacia del sistema educativo dipendeva in modo cruciale dall'ammontare delle risorse impiegate. *Ceteris paribus*, livelli di alfabetismo maggiori sono positivamente correlati a maggiori spese in istruzione, classi numerose e tassi di scolarizzazione maggiori. Disaggregando questo risultato per genere e considerando l'alfabetismo delle ragazze, i coefficienti di questi tre *input* risultano ancora più significativi, in particolare le spese in istruzione, ed emerge un effetto positivo giocato dalle scuole private.

Cappelli e Vasta⁴⁰ si interrogano, invece, sul ruolo giocato dalle riforme del sistema educativo per il processo di alfabetizzazione femminile. Gli autori analizzano l'impatto del passaggio ad un sistema educativo centralizzato

³⁶ B. INCATASCIATO, *Leggere, Scrivere, Far di Conto. Per una Storia della Didattica nella Scuola Elementare*, in T. TOMASI et al. (a cura di), *L'Istruzione di Base in Italia (1859-1977)*, Vallecchi, Firenze, 1978, pp. 128-134.

³⁷ T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari, 1963.

³⁸ Per una descrizione esaustiva del sistema di istruzione italiano, cfr. V. ZAMAGNI, *L'Offerta di Istruzione in Italia 1861-1981: Un Fattore Guida dello Sviluppo o un Ostacolo?*, in G. GILLI, M. LUPO e I. ZILLI (a cura di), *Scuola e Società. Le Istituzioni Scolastiche in Italia dall'Età Moderna al Futuro*, ESI, Napoli, 2002 pp. 143-182; e B. A'HEARN, C. AURIA, e G. VECCHI, G., op. cit.

³⁹ M. BOZZANO e G. CAPPELLI, op. cit.

⁴⁰ G. CAPPELLI e M. VASTA, op. cit.

in seguito alla riforma Daneo-Credaro nel 1911. L'analisi è condotta a un livello di disaggregazione più fine rispetto alla letteratura prevalente, ossia a livello municipale, e tramite una recente metodologia, chiamata *Propensity Score matching*. Secondo gli autori, la riforma produsse una “Rivoluzione silenziosa”: nonostante non avesse come obiettivo principale l'incremento dell'istruzione femminile, ne provocò una crescita annua di 0,78 punti percentuali e, soprattutto, una notevole riduzione dei differenziali di genere in ambito educativo.

Infine, un ulteriore aspetto che emerge dai recenti contributi è la relazione tra femminilizzazione dell'insegnamento e un'effettiva espansione dell'istruzione femminile nell'Italia liberale. Bertocchi e Bozzano⁴¹ forniscono una prova preliminare di questa relazione e notano che le province caratterizzate dalla presenza di una percentuale maggiore di maestre nel 1861 sono correlate positivamente e in modo significativo con un incremento della scolarizzazione. Considerazioni analoghe emergono dal lavoro di Bozzano e Cappelli⁴². Questa osservazione è poi ripresa in modo più approfondito da Cappelli e Quiroga Valle⁴³ che studiano l'evoluzione dell'istruzione tra le province italiane (e in Spagna) nel periodo 1861-1921 e testano ulteriormente questa tesi. Grazie a un'analisi panel che permette di cogliere l'evoluzione nel tempo del fenomeno, gli autori mostrano che la femminilizzazione dell'insegnamento si è accompagnata all'aumento dei tassi di scolarizzazione, in particolare femminile.

3.3.2. *Divari di genere e determinanti “profonde”*

Un secondo filone della letteratura, in linea con gli studi economici sulle determinanti di lungo periodo dello sviluppo e della crescita economica delle nazioni, si è concentrato sull'identificazione dei meccanismi causali cosiddetti “profondi” per cercare di spiegare i differenziali di genere in quanto storicamente determinati a seguito della dinamica tra cultura, sistemi valoriali e istituzioni ed inevitabilmente ereditati dal passato.

Nonostante questi fattori siano intimamente interconnessi, una serie di contributi è riuscita ad isolare alcuni di essi e a quantificare grazie alle più

⁴¹ G. BERTOCCHI e M. BOZZANO, *Women, Medieval Commerce, and the Education Gender Gap*, in *Journal of Comparative Economics*, 2016, 44: 496-521.

⁴² M. BOZZANO e G. CAPPELLI, op. cit.

⁴³ G. CAPPELLI e G. QUIROGA VALLE, *Female teachers and the rise of primary education in Italy and Spain, 1861-1921: evidence from a new dataset*, in *Economic History Review*, 2021, 74: 754-783.

recenti metodologie econometriche il loro impatto sui differenziali di genere in istruzione con particolare riferimento all'Italia post-unitaria.

Bertocchi e Bozzano dedicano un ampio progetto di ricerca a questo tema e in particolare esplorano le determinanti storiche del divario educativo di genere in Italia nel periodo 1861-1901. In un primo articolo⁴⁴, le autrici si concentrano sul ruolo della domanda di istruzione per scopi mercantili e commerciali nel tardo medioevo e nella prima età moderna per l'istruzione femminile. In questo periodo, si assiste a un processo di espansione dell'istruzione in diverse aree del continente europeo, come l'Italia, i Paesi Bassi e la regione del Mare del Nord, in risposta all'espansione degli scambi internazionali, alla crescita delle città, e ad un intenso sviluppo economico. Questi processi diedero impulso ad una serie di pratiche, strumenti bancari e di pagamento, e tecniche di contabilità mercantile che richiedevano a loro volta un aumento dell'alfabetizzazione e della capacità di calcolo. Da qui l'istruzione femminile emerse come un sottoprodotto, poiché nelle comunità mercantili le donne erano spesso responsabili delle operazioni commerciali, sia per conto dei mariti sia per conto proprio, e quindi avevano bisogno di essere istruite.

Le autrici testano empiricamente questa idea su dati italiani e documentano un legame tra commercio medievale e la creazione di nuove opportunità per le donne⁴⁵, quantificabile in termini di livelli d'istruzione maggiori per le bambine e divari di genere in istruzione inferiori nel periodo post-unitario in quelle province che avevano ospitato un centro commerciale nel Medioevo. L'effetto benefico del commercio medievale sull'educazione femminile rispetto a quella maschile persiste dopo aver tenuto in considerazione un'ampia serie di fattori che potrebbero giocare a loro volta un ruolo nel determinare i differenziali di genere, come le caratteristiche geografiche e demografiche, lo sviluppo economico e l'industrializzazione. L'influenza a lungo termine del commercio medievale si dissolve solo gradualmente dopo che le politiche educative a livello nazionale sono state attuate dopo l'Unità. Le autrici interpretano questo risultato come prodotto di una trasmissione intergenerazionale del capitale umano e ruoli di genere favorevoli alle donne in queste società mercantili medievali che sono stati in grado di modellare il ruolo delle donne nelle società corrispondenti in modo persistente anche in periodi recenti.

In un secondo articolo, le autrici introducono il ruolo giocato dalla famiglia in quanto agenzia primaria di socializzazione di genere. Infatti, è all'in-

⁴⁴ G. BERTOCCHI e M. BOZZANO, *Women*, cit.

⁴⁵ Il legame è ampiamente documentato in tutta Europa. I centri commerciali medievali e moderni erano caratterizzati da tassi di alfabetizzazione femminile relativamente alti. Cfr. P.G. HOFTIJZER, *Women in the early-modern Dutch book trade*, in S. VAN DIJK (Ed.), *Writing the history of women's writing*, Edita, Amsterdam, 2001, pp. 211-226.

terno della famiglia, e del gruppo parentale in generale, che l'identità di genere si forma sin dall'infanzia e vengono prese tutte le decisioni successive riguardo all'investimento in istruzione, la partecipazione alla forza lavoro e i comportamenti riproduttivi. Per questo, le differenti strutture familiari e le norme e caratteristiche di formazione della famiglia sono tra i meccanismi più studiati per comprendere i meccanismi che portano a differenze nell'*empowerment* femminile e nello sviluppo economico, sia nel breve che nel lungo periodo⁴⁶.

Nello specifico, viene esaminata la relazione tra divari di genere in istruzione e alcuni aspetti delle strutture familiari determinate storicamente ed ereditate dal periodo medievale, come descritte nel paragrafo precedente. I risultati ottenuti evidenziano un livello di uguaglianza maggiore tra bambine e bambini nella scuola primaria laddove prevalgono la famiglia nucleare e una divisione equa dell'eredità tra i discendenti. Inoltre, emerge una correlazione negativa con un ulteriore indicatore del livello di subordinazione della donna, ossia l'età precoce delle spose al momento del matrimonio. L'intuizione è che le norme che regolano la formazione della famiglia hanno un impatto sulla capacità di acquisire capitale umano da parte delle donne. Le strutture familiari caratterizzate da un matrimonio consensuale e formazione della famiglia nucleare e neolare hanno promosso un sistema culturale basato sull'uguaglianza tra componenti dei due sessi all'interno della famiglia. Pertanto, le donne sono state incoraggiate ad acquisire capitale umano e a lavorare fuori casa⁴⁷.

3.4. Verso l'analisi della dinamica tra divari di genere, transizione demografica e sviluppo economico

Empowerment femminile, divari di genere in capitale umano, strutture familiari, sviluppo economico e transizione demografica sono alcuni dei concetti chiave della letteratura economica e cliometrica degli ultimi decenni. A partire dai contributi pionieristici di Galor e Weil⁴⁸ che hanno posto le basi per la *Unified Growth Theory*, i differenziali di genere in accumulazione di

⁴⁶ G. BERTOCCHI e M. BOZZANO, *Family*, cit.

⁴⁷ Sul contributo del *girl power* alla crescita economica, si vedano in altri contesti europei: T. DE MOOR e J.L. VAN ZANDEN, *Girlpower: The European Marriage Pattern and Labour Markets in the North Sea Region in the Late Medieval and Early Modern Period*, in *Economic History Review*, 2010, 63: 1-33 e J. FOREMAN-PECK, *The Western European Marriage Pattern and Economic Development*, in *Explorations in Economic History*, 2011, 48: 292-309.

⁴⁸ O. GALOR e D.N. WEIL, *The Gender Gap, Fertility, and Growth*, in *American Economic Review*, 1996, 86(3): 374-387; IDD., *Population, Technology, and Growth: From Malthusian Stagnation to Demographic Transition and Beyond*, ivi, 2000, 90(4): 807-828.

capitale umano sono diventati un ingrediente centrale dei modelli teorici ed empirici per comprendere l'interazione tra lo sviluppo economico di lungo periodo e la transizione demografica.

Fattore che accomuna questi contributi è l'idea che l'*empowerment* delle donne svolga un ruolo decisivo nell'innescare il passaggio tra la stagnazione dell'era malthusiana alla fase di crescita moderna. Vari meccanismi vengono proposti. In primo luogo, grazie al progresso tecnologico, le donne investono di più nella loro istruzione: l'incremento di capitale umano aumenta da un lato le loro possibilità di accesso al mercato del lavoro e dall'altro il loro potere contrattuale all'interno della famiglia. Ne risulta un aumento del costo opportunità di avere figli che a sua volta porta a un calo della fertilità⁴⁹.

Questo meccanismo non solo contribuisce a spiegare l'avvio della transizione demografica ma anche il passaggio da un'organizzazione della società di tipo patriarcale, dove prevale il modello *breadwinner* maschile, in cui l'uomo è l'unico percettore di reddito mentre la donna rimane a casa a curare la famiglia, a un modello moderno, *dual-earner*, in cui anche la donna partecipa al mondo del lavoro, trasformazione strettamente collegata al processo di sviluppo economico⁵⁰. Alternativamente, per acquisire livelli superiori di capitale umano le donne scelgono di rinviare il matrimonio; l'età al matrimonio si innalza e con essa si riduce la fertilità. Questo meccanismo, insieme alla riduzione dei tassi di mortalità infantile, attiva il *trade-off* qualità-quantità di figli: i genitori decidono se avere più figli meno istruiti o meno figli più istruiti. Nel momento in cui decidono di investire maggiormente nel capitale umano dei figli, si ottengono livelli di reddito più alti per la generazione successiva, e quindi crescita economica⁵¹.

Ad oggi, queste congetture sul ruolo dell'istruzione femminile e i divari di genere in istruzione sono state testate empiricamente da un gruppo di studi cliometrici basati principalmente sull'esperienza di due stati dell'Europa occidentale negli ultimi due secoli, Francia e Prussia. In entrambi i casi è stata documentata una correlazione negativa tra educazione femminile e livelli di fertilità e il ruolo giocato da altri fattori quali la religiosità, i meccanismi di diffusione delle idee e le strutture familiari⁵². Il meccanismo del rinvio del

⁴⁹ C. DIEBOLT e F. PERRIN, *From stagnation to sustained growth: the role of female empowerment*, in *American Economic Review*, 2013, 103(3): 545–549.

⁵⁰ IDD., *A cliometric model of unified growth: family organization and economic growth in the long run of history*, in C. DIEBOLT et al., op. cit., pp. 7-31.

⁵¹ J. FOREMAN-PECK, op. cit.

⁵² Per la Francia, cfr. C. DIEBOLT, A.-R. MENARD e F. PERRIN, F., *Behind the fertility–education nexus: what triggered the French development process?*, in *European Review of Economic History*, 2017, 21: 357-392. Per la Prussia, cfr. S.O. BECKER, F. CINNIRELLA e L. WOESSMANN, *The trade-off between fertility and education: evidence from before the demographic transition*, in *Journal of Economic Growth*, 2010, 15: 177-2014. Per un inquadra-

matrimonio in quanto una delle cause del declino della fertilità, a seguito del prolungato investimento in istruzione da parte delle donne, è stato confermato su dati prussiani⁵³.

3.5. Considerazioni conclusive e nuove prospettive di ricerca

A partire dalla fine degli anni Ottanta, la ricerca quantitativa in storia economica ha preso piede anche in Italia e si è evoluta grazie alla graduale digitalizzazione e sofisticazione delle serie di dati disponibili e al loro uso per testare la teoria economica grazie a nuove tecniche econometriche.

Il tema della disuguaglianza di genere non solo è di notevole interesse per il dibattito economico e politico ma, come rilevato dalla letteratura recente sulle determinanti e le implicazioni di un ruolo di maggior importanza della donna nelle società moderne, costituisce anche un ambito nel quale la ricerca storico-economica italiana sta cercando di inserirsi, ottenendo degli importanti risultati interpretativi.

Questo capitolo ha cercato di evidenziare come la cliometria abbia contribuito a migliorare la nostra conoscenza su alcuni aspetti del ruolo della donna nella storia economica italiana. Tuttavia, siamo solo nella fase iniziale di questa agenda di ricerca che sembra molto promettente.

Un primo compito che la ricerca storico-economica ha nel prossimo futuro è l'ampliamento della presente rassegna in modo da comprendere in maniera più esaustiva e sistematica la letteratura rilevante.

Un secondo obiettivo è di proseguire nella compilazione e digitalizzazione di dati rilevanti per comprendere ulteriormente i divari di genere anche in altri ambiti, oltre all'accumulazione di capitale umano.

Infine, come affermato da Burnette⁵⁴, uno dei grandi meriti che ha avuto la cliometria, e che si può dedurre anche dalla rassegna presentata in questo lavoro, è di aver "scoperto" il ruolo dell'emancipazione femminile come meccanismo fondamentale per comprendere la crescita dell'economia moderna, non come sottoprodotto ma come parte essenziale del processo.

A questo proposito, la cliometria italiana ha ancora da pronunciarsi. Attendiamo dunque ulteriori sviluppi per capire se il caso italiano confermerà o meno i risultati ottenuti in altri contesti quali quello francese o tedesco.

mento generale, cfr. F. CINNIRELLA, *Marital fertility and investment in children's education*, in C. DIEBOLT et al., op. cit., pp. 33-54.

⁵³ F. CINNIRELLA e E. HORNING, *Land Inequality, Education, and Marriage: Empirical Evidence from Nineteenth-Century Prussia*, in M. CERVELLATI e U. SUNDE (Ed.), *Demographic Change and Long-Run Development*, MIT Press, Boston, 2017, pp. 183-220.

⁵⁴ J. BURNETTE, op. cit.

BIBLIOGRAFIA

- A'HEARN, B., AURIA, C., e VECCHI, G., *Istruzione*, in G. VECCHI (a cura di), *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2011, pp. 159-206.
- A'HEARN, B., DELFINO, A., e NUVOLARI, A. (2021), *Rethinking age heaping: a cautionary tale from nineteenth-century Italy*, in *Economic History Review* (<https://doi.org/10.1111/ehr.13087>).
- A'HEARN, B., e CICCARELLI, C. (2021), *Literacy in the Italian census of 1911: disaggregating the data*, in *Rivista di storia economica*, 37(1): 63-90.
- ACEMOGLU, D. (2009), *Introduction to modern economic growth*, Princeton University Press, Princeton and Oxford.
- ALLEN, R. (2020), *Poverty and the labor market: today and yesterday*, in *Annual review of economics*, 12: 107-134
- AMATORI, F. (2000), *Beyond State and Market: Italy's Futile Search for a Third Way*, in P.A. TONINELLI (Ed.), *The rise and fall of state-owned enterprises in the western world*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 128-156.
- AMATORI, F., e COLLI, A. (1999), *Impresa e industria in Italia dall'unità ad oggi*, Marsilio, Venezia.
- BAFFIGI, A. (2011), *Italian national accounts, 1861-1911*, Quaderni di Storia Economica. Economic History Working Papers No. 18, Banca d'Italia, Roma.
- BAFFIGI, A. (2017), *NA 150*, <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/stat-storiche/stat-storiche-economia/index.html> (accessed December 2019).
- BAFFIGI, A. (2019), *Stefano's face. Comment on "Spleen: the failures of the Cliometric school" by Stefano Fenoaltea*, in *Annals of the Fondazione Luigi Einaudi*, 53(2): 31:48.
- BALLETTA, F. (1976), *Le rimesse degli emigranti italiani e la bilancia dei pagamenti internazionali 1861-1975*, ESI, Napoli.
- BARBAGLI, M. (1987), *Sistemi di formazione della famiglia in Italia*, in *Bollettino di Demografia Storica*, 2: 80-127.
- BARDINI, C. (1997), *Without coal in the age of steam: a factor endowment explanation of the Italian industrial lag before World War I*, in *Journal of Economic History*, 57: 633-653.

- BAYOUMI, T., COE, D.T., e HELPMAN, E. (1996), *R&D spillovers and global growth*, Centre for Economic Policy Research, London.
- BECKER, S.O., CINNIRELLA, F., e WOESSMANN, L. (2010), *The trade-off between fertility and education: evidence from before the demographic transition*, in *Journal of Economic Growth*, 15: 177-2014.
- BERTOCCHI, G., e BOZZANO, M. (2015), *Family Structure and the Education Gender Gap: Evidence from Italian Provinces*, Issue on the Determinants of Gender Gaps, in *CESifo Economic Studies* 61(1): 263-300.
- BERTOCCHI, G., e BOZZANO, M. (2016), *Women, Medieval Commerce, and the Education Gender Gap*, in *Journal of Comparative Economics* 44 (2016): 496–521.
- BERTOCCHI, G., e BOZZANO, M. (2019), *Origins and Implications of Family Structure across Italian Provinces in Historical Perspective*, in C. DIEBOLT, A. RIJPMAN, S. CARMICHAEL, S. DILLI e C. STÖRMER. (Ed.), *Cliometrics and the Family*, Springer Nature, Berlin, pp. 121-147.
- BERTOCCHI, G., e BOZZANO, M. (2020), *Gender Gaps in Education*, in K.F. ZIMMERMANN (Ed.), *Handbook of Labor, Human Resources and Population Economics*, Springer, Berlin, pp. 1-31.
- BISIN, A., e FEDERICO, G. (Ed.) (2021), *Handbook of historical economics*, Elsevier North Holland, Amsterdam e New York.
- BONELLI, F. (1978), *Il capitalismo italiano: linee generali di interpretazione*, in R. ROMANO e C., VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia, Annali I, Dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino, pp. 1195-1255.
- BORIO, C., JAMES, H., e SONG SHIN, H. (2014), *The international monetary and financial system: a capital account historical perspective*, BIS Working Papers No. 457.
- BOZZANO, M., e CAPPELLI, G. (2020), *Whither education? The long shadow of pre-unification school systems into Italy's Liberal Age (1861-1911)*, 2020, mimeo.
- BRONER, F., DIDIER, T., ERCE, A., e SCHMUKLER, S. (2013), *Gross capital flows: Dynamics and crises*, in *Journal of Monetary Economics*, 60: 113-133.
- BURHOP, C. (2006), *Did banks cause the German industrialisation?*, in *Explorations in Economic History*, 43: 39-63.
- BURNETTE, J. (2018), *Gender in Economic History*, in C. DIEBOLT e M. HAUPERT (Ed.), *Handbook of Cliometrics*, Springer, Berlin-Heidelberg, pp. 275-300.
- CAFAGNA, L. (1989), *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia.
- CAFAGNA, L. (1999), *Contro tre pregiudizi sulla storia dello sviluppo economico italiano*, in P. CIOCCA, e G. TONIOLO (a cura di), *Storia economica d'Italia, vol. I, Interpretazioni*, Laterza, Roma-Bari, pp. 297-325.
- Calendario Generale pe' Regii Stati*, Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi, Torino, 1845.
- CAMERON, R.E. (1967), *Banking in the Early Stages of Industrialization: A Study in Comparative Economic History*, Oxford University Press, Oxford (trad. It., *Le banche e lo sviluppo del Sistema industriale*, Il Mulino, Bologna, 1975).
- CAPPELLI, G. e VASTA, M. (2021), *A "Silent Revolution": school reforms and Italy's educational gender gap in the liberal age (1861–1921)*, in *Cliometrica*, 15: 203-229.

- CAPPELLI, G., e QUIROGA VALLE, G. (2021), *Female teachers and the rise of primary education in Italy and Spain, 1861–1921: evidence from a new dataset*, in *Economic History Review*, 74: 754-783.
- CARNEVALI, F. (2005), *Europe's Advantage: Banks and Small Firms in Britain, France, Germany, and Italy since 1918*, Oxford University Press, Oxford.
- CARRERAS, A. (1983), *La producció industrial espanyola i italiana des mitjan segle XIX fins a l'actualitat*, Unpublished Ph.D dissertation, Universitat Autònoma de Barcelona.
- CARRERAS, A. (1992), *La producción industrial en el muy largo plazo: una comparación entre España e Italia de 1861 a 1980*, in L. PRADOS DE LA ESCOSURA e V. ZAMAGNI (Ed.), *El desarrollo económico en la Europa del Sur: España e Italia en perspectiva histórica*, Alianza, Madrid, pp. 173-210.
- CARRERAS, A. (1999), *Un ritratto quantitativo dell'industria italiana*, in F. AMATORI, D. BIGAZZI, R. GIANNETTI e L. SEGRETO (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 15, L'industria*, Einaudi, Torino, pp. 179-272.
- CICCARELLI, C., e FENOALTEA, S. (2007), *Business fluctuations in Italy, 1861-1913: The new evidence*, in *Explorations in Economic History*, 44: 432-451.
- CICCARELLI, C., e MISSIAIA, A. (2013), *The industrial labor force of Italy's provinces: estimates from the population censuses, 1871-1911*, in *Rivista di Storia Economica*, 29: 141-191.
- CICCARELLI, C., e WEISDORF, J. (2019), *Pioneering into the past: regional literacy developments in Italy before Italy*, in *European Review of Economic History*, 23: 329–364.
- CINNIRELLA, F. (2019), *Marital fertility and investment in children's education*, in C. DIEBOLT, A. RIJMA, S. CARMICHAEL, S. DILLI e C. STÖRMER (Ed.), *Cliometrics of the family*, Springer Nature, Cham, pp. 33-54.
- CINNIRELLA, F., e HÖRNUNG, E. (2017), *Land Inequality, Education, and Marriage: Empirical Evidence from Nineteenth-Century Prussia*, in M. CERVELLATI e U. SUNDE (Ed.), *Demographic Change and Long-Run Development*, MIT Press, Boston, pp. 183-220.
- CIOCCA, P., FILOSA, R., e REY, G.M. (1975), *Integration and development of the Italian economy, 1951-1971: A re-examination*, in *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, 29: 284-320.
- CIONI, M., G. FEDERICO, G., e VASTA, M. (2020), *The two revolutions in economic history*, in *European historical economics society WP series*, 192.
- COHEN, J., e FEDERICO, G. (2001), *The growth of the Italian economy 1820-1960*, Cambridge University Press, Cambridge.
- COLETTI, F. (1911), *Dell'emigrazione italiana*, Hoepli, Milano.
- CONFALONIERI, A. (1974-76), *Banca ed industria in Italia 1894-1906*, 3 voll., Banca Commerciale Italiana, Milano.
- CONFALONIERI, A. (1982), *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, 2 voll., Banca Commerciale Italiana, Milano.
- CONFALONIERI, A. (1992), *Banche miste e grande industria in Italia 1914-1933, vol. I: Introduzione. L'esperienza della Banca Commerciale e del Credito Italiano*, Banca Commerciale Italiana, Milano.

- CONFALONIERI, A. (1997), *Banche miste e grande industria in Italia 1914-1933, vol. II: I rapporti banca-industria*, Banca Commerciale Italiana, Milano.
- CONRAD, A.H., e MEYER, J.R. (1958), *The economics of slavery in ante bellum South*, in *The Journal of Political Economy*, 66: 95-130.
- CONTI, G. (2007), *Creare il credito e arginare i rischi. Il sistema finanziario tra nobiltà e miserie del capitalismo italiano*, il Mulino, Bologna.
- CRIVELLINI, M. (1993), *Aspetti macroeconomici dello sviluppo dell'economia italiana*, Università di Ancona, Dipartimento di Economia, Studi sullo sviluppo 3, Ancona.
- DE BONIS, R., e SILVESTRINI, A. (2014), *The Italian financial cycle: 1861-2011*, in *Cliometrica*, 8: 301-334.
- DE BONIS, R., FARABULLINI, F., ROCCELLI, M., e SALVIO, A. (2013), *Nuove serie storiche sull'attività delle banche e altre istituzioni finanziarie dal 1861 al 2011: che cosa ci dicono?*, Quaderni di Storia Economica. Economic History Working Papers No. 26, Banca d'Italia, Roma.
- DE CLEMENTI, A. (1994), *Rimesse e mercati*, in *Parolechiave*, 6: 89-104.
- DE MATTIA, R. (1967), *I bilanci degli istituti di emissione italiani 1845-1936, vol. I, tomi I e II*, Staderini, Roma.
- DE MAURO, T. (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari, 1963.
- DE MOOR, T., e VAN ZANDEN, J.L. (2010), *Girlpower: The European Marriage Pattern and Labour Markets in the North Sea Region in the Late Medieval and Early Modern Period*, in *Economic History Review*, 63, 1-33.
- DE ROSA, L. (2000), *Le rimesse degli emigrati e lo sviluppo economico dell'Italia (1861-1914)*, in *Nuova rivista storica*, 84(3): 563-574.
- DE ROSA, L. (2011), *Sull'emigrazione italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- DELLA TORRE, G., COCCIA, M., DE LEONARDIS, V., e SCHISANI, M.C. (2008), *Growth of the Italian Financial System after Political Unification, 1861-1914: Financial Deepening and/or Statistical and Methodological Biases?*, in *Rivista di storia economica*, 24(2): 135-174.
- DI PALMA, M., e CARLUCCI, M. (1997), *L'evoluzione dei principali aggregati economici nell'ultimo cinquantennio*, in M. ARCELLI (a cura di), *Storia, economia e società in Italia 1947-1997*, Laterza, Roma-Bari, pp. 351-384.
- DICKEY, D., e FULLER, W. (1979), *Distribution of the Estimators for autoregressive time series with a unit root*, in *Journal of the American Statistical Association*, 74: 427-431.
- DIEBOLT, C., e HAUPERT, M.J. (2019), *Measuring success: Clio and the value of database creation*, in *Annals of the Fondazione Luigi Einaudi*, 53(2): 59-80.
- DIEBOLT, C., e PERRIN, F. (2013), *From stagnation to sustained growth: the role of female empowerment*, in *American Economic Review*, 103(3): 545-549.
- DIEBOLT, C., e PERRIN, F. (2019), *A cliometric model of unified growth: family organization and economic growth in the long run of history*, in C. DIEBOLT, A. RIJPMAN, S. CARMICHAEL, S. DILLI e C. STÖRMER (Ed.), *Cliometrics of the family*, Springer Nature, Cham, pp. 7-31.

- DIEBOLT, C., MENARD, A.-R., e PERRIN, F. (2017), *Behind the fertility-education nexus: what triggered the French development process?*, in *European Review of Economic History*, 21: 357-392.
- DIEKMANN, K., e WESTERMANN, F. (2012), *Financial development and sectoral output growth in nineteenth-century Germany*, in *Financial History Review*, 19: 149-174.
- DOORNIK, J.A. (1998), *Approximations to the asymptotic distribution of cointegration tests*, in *Journal of Economic Surveys*, 12: 573-593.
- DOUKI, C. (2001), *Les forms de l'intégration spatiale. Le territoire économique d'une région d'émigration: campagnes et montagnes lucquoises, du milieu du XIXe siècle à 1914*, in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 48: 192-246.
- DUFLO, E. (2012), *Women Empowerment and Economic Development*, in *Journal of Economic Literature*, 50: 1051-1079.
- ERCOLANI, P. (1969), *Documentazione statistica di base*, in G. FUÀ (a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia*, vol. 3, FrancoAngeli, Milano, pp. 380-460.
- ESFAHANI, S.H. (1991), *Exports, imports and economic growth in semi-industrial countries*, in *Journal of Development Economics*, 35: 93-116.
- ESTEVEES, R., e KHOUDOUR-CASTÉRAS, D. (2009), *A Fantastic Rain of Gold: European Migrants' Remittances and Balance of Payments Adjustment During the Gold Standard period*, in *Journal of Economic History*, 69: 951-985.
- ESTEVEES, R., e KHOUDOUR-CASTÉRAS, D. (2011), *Remittances, capital flows and financial development during the mass migration period, 1870-1913*, in *European Review of Economic History*, 15: 443-474.
- FAINA, E. (1911), *Relazione finale all'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, Berbero, Roma.
- FAURI, F. (2015), *Storia economica delle migrazioni italiane*, Il Mulino, Bologna.
- FEDERICI, D., e MARCONI, D. (2002), *On exports and economic growth: the case of Italy*, in *Journal of International Trade & Economic Development*, 11(3): 323-340.
- FEDERICO, G. (1998), *Commercio*, in M. FIRPO, N. TRANFAGLIA, e P.G. ZUNINO (a cura di), *Guida all'Italia contemporanea, vol. I: Risorse e strutture economiche*, Garzanti, Milano, pp. 424-470.
- FEDERICO, G. (1999), *Harmful or Irrelevant? Italian Industrial Policy 1945-1973*, in H. MIYAJIMA, T. KIKKAWA e T. HIKINO (Ed.), *Policies for competitiveness. Comparing business-government relationships in the 'Golden Age of Capitalism'*, Oxford University Press, Oxford, pp. 309-335.
- FEDERICO, G. (2003), *Le nove stime della produzione agricola italiana, 1860-1910: primi risultati e implicazioni*, in *Rivista di storia economica*, 19: 357-381.
- FEDERICO, G. e MARTINELLI, P. (2015), *The Role of Women in Traditional Agriculture: Evidence from Italy (October 2015)*, CEPR Discussion Paper No. DP10881, 2015.
- FEDERICO, G., e GIANNETTI, R. (1999), *Italy: Stalling and surpassing*, in J. FOREMAN-PECK e G. FEDERICO (Ed.), *European industrial policy. The twentieth-century experience*, Oxford University Press, Oxford, pp. 124-151.

- FEDERICO, G., e TENA-JUNGUITO, A. (2016), *World trade, 1800-1938: a new data set*, EHES Working Paper No. 93.
- FEDERICO, G., e TENA-JUNGUITO, A. (2019), *World trade, 1800-1938: a new synthesis*, in *Revista de historia economica - Journal of Iberian and latin american economic history*, 37: 9-41
- FEDERICO, G., e VASTA, M. (2010), *Was industrialization an escape from commodity lottery? Evidence from Italy, 1861-1939*, in *Explorations in Economic History*, 47: 228-243.
- FEDERICO, G., NATOLI, S., TATTARA, G., e VASTA, M. (2011), *Il commercio estero italiano. 1862-1950*, Laterza, Roma-Bari.
- FELICE, E. (2020), *L'albatros. Ricordo di Stefano Fenoaltea*, in *Moneta e credito*, 73: 397-407.
- FENOALTEA, S. (1967), *Public policy and Italian industrial development, 1861-1913*, Unpublished Ph.D dissertation, Harvard University.
- FENOALTEA, S. (1972), *Railroads and Italian industrial growth, 1861-1913*, in *Explorations in Economic History*, 9: 325-351.
- FENOALTEA, S. (1982), *The growth of the utilities industries in Italy, 1861-1913*, in *Journal of Economic History*, 42: 601-627.
- FENOALTEA, S. (1987), *Construction in Italy, 1861-1913*, in *Rivista di storia economica*, 4: 21-53.
- FENOALTEA, S. (1988), *International resource flows and construction movements in the Atlantic economy: The Kuznets cycle in Italy, 1861-1913*, in *Journal of Economic History*, 48: 605-637.
- FENOALTEA, S. (1988), *The extractive industries in Italy, 1861-1913: general methods and specific estimates*, in *Journal of European Economic History*, 17: 117-125.
- FENOALTEA, S. (1988), *The growth of Italy's silk industry, 1861-1913: a statistical reconstruction*, in *Rivista di storia economica*, 5: 605-638.
- FENOALTEA, S. (2002), *Lo sviluppo dell'industria dall'unità alla Grande Guerra: una sintesi provvisoria*, in P. CIOCCA e G. TONIOLO (Ed.), *Storia economica d'Italia, vol. 3.1: Le strutture dell'economia*, Laterza, Roma-Bari, pp. 137-193.
- FENOALTEA, S. (2002), *Production and consumption in post-unification Italy: new evidence, new conjectures*, in *Rivista di storia economica*, 18: 251-298.
- FENOALTEA, S. (2003), *Notes on the rate of industrial growth in Italy, 1861-1913*, in *Journal of Economic History*, 63: 695-735.
- FENOALTEA, S. (2005), *The growth of the Italian economy, 1861-1913: Preliminary second-generation estimates*, in *European Review of Economic History* 9, 273-312.
- FENOALTEA, S. (2006), *L'economia italiana dall'Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari.
- FENOALTEA, S. (2011), *The reinterpretation of Italian economic history: From unification to the Great War*, Cambridge University Press, Cambridge.
- FENOALTEA, S. (2017), *The Fruits of Disaggregation: the Engineering Industry, Tariff Protection, and the Industrial Investment Cycle in Italy, 1861-1913*, Banca d'Italia – Economic History Working Papers No. 41.

- FENOALTEA, S. (2018), *The Growth of the Italian Economy, 1861-1913: Revised Second-Generation Expenditure-Side Estimates*, MPRA Paper No. 88016.
- FENOALTEA, S. (2019), *Spleen: the failures of the cliometric school*, Quaderni di storia economica, n. 44, Banca d'Italia, Roma.
- FERRANDINO, V. (2011), *Banche ed emigranti in Molise*, FrancoAngeli, Milano.
- FOGEL, R.W. (1964), *Railroads and American economic growth*, Johns Hopkins Press, Baltimore.
- FOHLIN, C. (1998), *Fiduciari and firm liquidity constraint: the Italian experience with German-style universal banking*, in Explorations in Economic History, 35: 83-107.
- FOHLIN, C. (1999), *Capital mobilisation and utilisation in latecomer economies: Germany and Italy compared*, in European Review of Economic History, 3: 139-174.
- FOREMAN-PECK, J. (2011), *The Western European Marriage Pattern and Economic Development*, in Explorations in Economic History, 48, 292-309.
- FUÀ, G. (1969) (Ed.), *Lo sviluppo economico in Italia*, 3 voll., FrancoAngeli, Milan.
- GABACCIA, D.R. (2000), *Italy's Many Diasporas*. Routledge, London and New York (trad. It., *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, Torino, 2003).
- GALOR, O., e WEIL, D.N. (1996), *The Gender Gap, Fertility, and Growth*, in American Economic Review, 86(3): 374-387.
- GALOR, O., e WEIL, D.N. (2000), *Population, Technology, and Growth: From Malthusian Stagnation to Demographic Transition and Beyond*, in American Economic Review, 90(4): 807-828.
- GERSCHENKRON, A. (1962), *Economic Backwardness in Historical Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge MA (trad. it., *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Einaudi, Torino, 1965).
- GIULIANO, P., e MATRANGA, A. (2021), *Historical data: where to find them, how to use them*, in A. BISIN e G. FEDERICO (Ed.) *Handbook of Historical Economics*, Elsevier North Holland, Amsterdam e New York, pp. 95-123.
- GOLINELLI, R., e MONTERASTELLI, M. (1990), *Un metodo per la ricostruzione di serie storiche compatibili con la nuova contabilità nazionale, 1951-1989*, Prometeia Report 9001, Bologna.
- GRANGER, C.W.J. (1969), *Investigating causal relations by econometric models: cross spectral methods*, in Econometrica, 37: 424-438.
- GRANGER, C.W.J. (1988), *Some recent developments in the concept of causality*, in Journal of Econometrics, 39: 199-211.
- GRAZIANI, A. (a cura di) (1969), *Lo sviluppo di un'economia aperta*, ESI, Napoli.
- GRAZIANI, A. (1998), *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea. Nuova edizione aggiornata*, Bollati Boringhieri, Torino.
- GREIF, A. (1989), *Reputation and coalition in medieval trade: evidence on the Maghribi traders*, in The Journal of Economic History, 49: 857-882.
- GROSSMAN, G.M., e HELPMAN, E. (1991), *Innovation and growth in the global economy*, MIT Press, Cambridge MA.

- GURLEY, J.G., e SHAW, E.S. (1955), *Financial aspects of economic development*, in *American Economic Review*, 45: 515-538.
- HAJNAL, J. (1965), *European Marriage Patterns in Perspective*, in D.V. GLASS e D.E.C. EVERSLEY (Ed.), *Population in History: Essays in Historical Demography*, Edward Arnold, London, pp. 101-143.
- HAJNAL, J. (1982), *Two Kinds of Preindustrial Household Formation System*, in *Population and Development Review*, 8: 449-494.
- HELPMAN, E., e KRUGMAN, P.R. (1985), *Market structure and foreign trade*, MIT Press, Cambridge MA.
- HERTNER, P. (1983), *Il capitale tedesco in Italia dall'unità alla prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna.
- HOFTIJZER, P.G. (2001), *Women in the early-modern Dutch book trade*, in S. VAN DIJK (Ed.), *Writing the history of women's writing*, Edita, Amsterdam, pp. 211-226.
- INCATASCIATO, B. (1978), *Leggere, Scrivere, Far di Conto. Per una Storia della Didattica nella Scuola Elementare*, in T. TOMASI, G. GENOVESI, M. P. TANCREDI TORELLI, B. INCATASCIATO, S. ULIVIERI e E. CATARSI (a cura di), *L'Istruzione di Base in Italia (1859-1977)*, Vallecchi, Florence, pp. 128-34
- INCERPI, A. (2018), *Of Finance and Trade: Three Essays on the Italian Economic History*, Ph.D. Thesis, University of Siena, Department of Economics and Statistics.
- INCERPI, A. (2019), *Balancing the current account: remittances and tourism in Italy, 1861-1914*, in *Rivista di Storia Economica*, 35(3): 269-294.
- INCERPI, A., PISTORESI, B., e RINALDI, A. (2020), *Finance and Development in Italy, 1870-1913*, in *International Journal of Economics and Finance*, 2020, 12(9): 95-110.
- ISTAT (1957), *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956*, in *Annali di statistica*, serie VIII, vol. 9. Istat, Roma.
- JOHANSEN, S. (1991), *Estimation and hypothesis test of cointegrating vectors in Gaussian vector autoregressive models*, in *Econometrica* 59, 1551-1580.
- JONES, M.T., e OBSTFELD, M. (2004), *Saving, investment, and gold: A reassessment of historical current account data*, in G.A. CALVO, R. DORNBUSCH e M. OBSTFELD (Ed.), *Capital Mobility, and Trade: Essays in Honor of Robert A. Mundell*, MIT Press, Cambridge, MA, pp. 303-360.
- KING, R.G., e LEVINE, R. (1993), *Finance and growth: Schumpeter might be right*, in *Quarterly Journal of Economics*, 108: 717-737.
- KREMERS, J.J.M., ERICSSON, N.R., e DOLADO, J.J. (1992), *The power of co-integration tests*, in *Oxford Bulletin of Economics and Statistics*, 54: 325-348.
- LASLETT, P. (1977), *Family Life and Illicit love*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LAWRENCE, R.Z., e WEINSTEIN, D.E. (1999), *Trade and growth: Import-led or export-led? Evidence from Japan and Korea*, NBER Working Paper 7264.
- LEHMANN-HASEMEYER, S.H., e WAHL, F. (2017), *Savings banks and the industrial revolution in Prussia: Supporting regional development with public financial in-*

- stitutions*, Hohenheim Discussion Papers in Business, Economics and Social Sciences No. 18.
- LEVINE, R. (1997), *Financial development and economic growth: views and agenda*, in *Journal of Economic Literature*, 35: 688-726.
- LIVI BACCI, M. (1980), *Donna fecondità e figli. Due secoli di storia demografica italiana*, Il Mulino, Bologna.
- LYONS, J.S., CAIN, L.P., e WILLIAMSON, S.H. (2008), *Reflections on the cliometrics revolutions. Conversations with economic historians*, Routledge, Londra e New York.
- MACKINNON, J.G. (1996), Numerical distribution functions for unit root and cointegration tests, in *Journal of Applied Econometrics*, 11: 601-618.
- MADDISON, A. (1991), *A revised estimate of Italian economic growth, 1861-1989*, in *BNL Quarterly Review*, 177: 225-241.
- MAIC (1865), *Statistica del Regno d'Italia. Istruzione Pubblica e Privata. Anno Scolastico 1862-63*, Enrico Dalmazzo Tipografo, Torino.
- MAIC (1874), *Annuario della Istruzione Pubblica del Regno d'Italia per l'Anno Scolastico 1873-74*, Regia Tipografia, Roma.
- MAIC (1906), *Statistica della Istruzione Primaria e Normale per l'Anno Scolastico 1901-02*. Tipografia Nazionale Bertero, Roma.
- MANCINI, G. (2018), *Women's Labor Force Participation in Italy, 1861-2011*, in *Rivista di storia economica*, 34(1): 3-68.
- MARGO, R.A. (2018), *The integration of economic history into economics*, in *Cliometrica*, 12: 377-406.
- MARGO, R.A. (2021), *The economic history of economic history: the evolution of a field in economics*, in A. BISIN e G. FEDERICO (Ed.) *Handbook of Historical Economics*, Elsevier North Holland, Amsterdam e New York, pp. 3-16.
- MATTESINI, F., e QUINTIERI, B. (1997), *Italy and the Great Depression: An Analysis of the Italian Economy, 1929-1936*, in *Explorations in Economic History*, 34: 265-294.
- MERGER, M. (1989), *L'industrie italienne de locomotives, reflet d'une industrialisation tardive et difficile (1859-1914)*, in *Histoire, Économie et Société*, 3: 335-370.
- MORI, G. (1977), *Il capitalismo industriale in Italia. Processo d'industrializzazione e storia d'Italia*, Editori Riuniti, Roma.
- MORI, G. (1992), *L'economia italiana dagli anni ottanta alla prima guerra mondiale*, in G. MORI (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia, vol. I: Le origini*, Laterza, Roma-Bari, pp. 1-108.
- NORTH, D.C., e THOMAS, R.P. (1973), *The rise of the western world: a new economic history*, Cambridge University Press, Cambridge.
- OSTERWALD-LENUM, M. (1992), *A note with quantiles of the asymptotic distribution of the maximum likelihood cointegration rank test statistics*, in *Oxford Bulletin of Economics and Statistics*, 54: 461-472.
- PALMIERI, A. (1857), *Topografia Statistica dello Stato Pontificio. Parte Prima*, Tipografia Forense, Roma.

- PESARAN, M.H., e SHIN, Y. (1998), *Generalized Impulse Response Analysis in Linear Multivariate Models*, in *Economics Letters*, 58: 17–29.
- PHILIP, G. (1935), *Philip's Centenary Mercantile Marine Atlas*, Philip George & Son.
- PISTORESI, B., e RINALDI, A. (2012), *Exports, imports and growth. New evidence on Italy: 1863-2004*, in *Explorations in Economic History*, 49(2): 241-254.
- POMPONIO, X.Z. (1996), *A causality analysis of growth and export performance*, in *Atlantic Economic Journal*, 24: 168-176.
- POSNER, M.V., e WOOLF, S.J. (1967), *Italian public enterprise*, Duckworth, London.
- PRADOS DE LA ESCOSURA, L. (2019), *Pace Baudelaire? Comment on "Spleen: the failures of the Cliometric school"*, in *Annals of the Fondazione Luigi Einaudi*, 53(2): 25-30.
- REY, G.M. (a cura di) (1992), *I conti economici dell'Italia. Vol. 2. Una stima del valore aggiunto per il 1911*, Laterza, Roma-Bari.
- REY, G.M. (1998), *L'economia italiana negli anni di Menichella*, in F. COTULA (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta, vol. II: Problemi strutturali e politiche economiche*, Laterza, Roma-Bari, pp. 9-58.
- REY, G.M. (a cura di) (2000), *I conti economici dell'Italia. 3°. Il valore aggiunto per gli anni 1891, 1938, 1951*, Laterza, Roma-Bari.
- REY, G.M. (a cura di) (2002), *I conti economici dell'Italia. 3°. Il conto risorse e impieghi (1891, 1911, 1938, 1951)*, Laterza, Roma-Bari.
- RIEZMAN, R.G., WHITMAN, C.H., e SUMMERS, P.M. (1996), *The engine of growth or its handmaiden? A time-series assessment of export-led growth*, in *Empirical Economics*, 21: 77-110.
- RINALDI, A., e SPADAVECCHIA, A. (2021), *The banking-industry relationship in Italy: large national banks and small local banks compared (1913-1936)*, in *Business History*, 63(6): 988-1006.
- RINALDI, A., e TAGLIAZUCCHI, G. (2021), *Women Entrepreneurs in Italy: A Prosopographic Study*, in *Business History*, 63(5): 753-775.
- ROMEO, R. (1959), *Risorgimento e capitalismo*, Laterza, Bari.
- ROSSI, N., e TONIOLO, G. (1996), *Italy*, in N. CRAFTS e G. TONIOLO (Ed.), *Economic growth in Europe since 1945*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 427-454.
- ROUSSEAU, P.L., e SYLLA, R. (2005), *Emerging financial markets and early US growth*, in *Explorations in Economic History*, 42: 1-26.
- ROUSSEAU, P.L., e WACHTEL, P. (1998), *Financial intermediation and economic performance: historical evidence from five industrialised countries*, in *Journal of Money, Credit, and Banking*, 30: 657-678.
- SCHULARICK, M., e STEGER, T.M. (2010), *Financial integration, investment, and economic growth: evidence from two eras of financial globalization*, in *The Review of Economics and Statistics*, 92: 756-768.
- SERENI, E. (1966), *Capitalismo e mercato nazionale*, Einaudi, Torino.
- SERRISTORI, L. (1842), *Statistica dell'Italia*, Stamperia Granducale, Florence.
- SHARMA, S.C., NORRIS, M., e WAI-WEH CHEUNG, D. (1991), *Exports and economic growth in industrialized countries*, in *Applied Economics*, 23: 697-708.

- SIMS, C.A., STOCK, J.H., e WATSON, M.W. (1990), *Inference in linear time series models with unit roots*, in *Econometrica*, 58: 113-144.
- SORI, E. (1987), *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna.
- STERN, R.M. (1967), *Foreign Trade and Economic Growth in Italy*, Praeger Publishers, New York (trad. it., *Il commercio estero italiano*, Etas Kompass, Milano, 1968).
- STOCK, J.H., e WATSON, M.W. (2001), *Vector Autoregressions*, in *Journal of Economic Perspectives*, 15(4): 101-115.
- STONE, I. (1999), *The Global Export of British Capital. A Statistical Survey*, Palgrave Macmillan, London.
- STRINGHER, B. (1912), *Su la bilancia dei pagamenti fra l'Italia e l'estero*, in *Riforma Sociale*, 23: 49-83.
- THORNTON, J. (1997), *Exports and economic growth: Evidence from 19th century Europe*, in *Economic Letters*, 55: 235-240.
- TODD, E. (1990), *L'Invention de l'Europe*, Seuil, Paris.
- TONINELLI, P.A. (2004), *Between state and market. The parabola of Italian public enterprise in the 20th century*, in *Entreprises et histoire*, 37: 53-74.
- TONIOLO, G. (1980), *L'economia dell'Italia fascista*, Laterza, Bari.
- TORNELL, A., e SCHNEIDER, M. (2004), *Balance sheet effects, bailout guarantees and financial crises*, in *Review of Economic Studies*, 71: 883-913.
- VASTA, M. (1999), *Innovazione tecnologica e capitale umano in Italia (1880-1914)*, Il Mulino, Bologna.
- VASTA, M. (2010), *Italian export capacity in a long run perspective (1861-2009): a tortuous path to stay in place*, in *Journal of Modern Italian Studies* 15(1), 133-156.
- VASTA, M., DRAGO, C., RICCIUTI, R., e RINALDI, A. (2017), *Reassessing the bank-industry relationship in Italy, 1913-1936: a counterfactual analysis*, in *Cliometrica*, 11(2): 183-216.
- VECCHI, G. (2019), *See you in Valhalla: comment on "Spleen: the failures of the Cliometric school"*, in *Annals of the Fondazione Luigi Einaudi*, 53(2): 49-58.
- VECCHI, G. (a cura di) (2011), *In ricchezza e in povertà: il benessere degli italiani dall'unità a oggi*. Il Mulino, Bologna.
- VIGO, G. (1971), *Istruzione e Sviluppo Economico in Italia nel Secolo XIX*, *Archivio Economico dell'Unificazione Italiana*, Serie II, vol. XVIII. ILTE, Torino.
- VITALI, O. (1969), *La stima del valore aggiunto a prezzi costanti per rami di attività*, in G. FUÀ (a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia*, vol. 3. FrancoAngeli, Milan, pp. 463-477.
- WARGLIEN, M. (1987), *Investimento industriale e instabilità finanziaria in Italia, 1878-1913*, in *Rivista di storia economica*, 4: 384-439.
- ZAMAGNI, V. (1992), *The Italian "Economic Miracle" revisited: New markets and American technology*, in E. Di Nolfo (Ed.), *Power in Europe, vol. 2: Great Britain, France, Germany and Italy and the origins of the EEC. 1952-1957*, De Gruyter, Berlin, pp. 197-226.

ZAMAGNI, V. (1993), *The economic history of Italy 1860-1990. Recovery after decline*, Clarendon Press, Oxford.

ZAMAGNI, V. (2002), *L'Offerta di Istruzione in Italia 1861-1981: Un Fattore Guida dello Sviluppo o un Ostacolo?*, in G. GILLI, M. LUPO e I. ZILLI (a cura di), *Scuola e Società. Le Istituzioni Scolastiche in Italia dall'Età Moderna al Futuro*, ESI, Napoli, pp. 143-182.

Negli ultimi anni la cliometria si è affermata come il paradigma metodologico dominante nella storia economica. Questa disciplina utilizza gli strumenti teorici e le tecniche di analisi quantitativa propri dell'economia per indagare quei fenomeni a cui gli storici economici tradizionali avevano tentato di rispondere attraverso indagini qualitativo-descrittive e l'analisi delle fonti. Il presente volume presenta tre saggi dedicati ad altrettanti aspetti della storia economica dell'Italia liberale, un tema sul quale Stefano Fenoaltea, il fondatore della cliometria italiana, ha profuso tanti dei suoi sforzi di ricerca. Il primo analizza, usando l'analisi di cointegrazione e i test di causalità di Granger applicati alle serie storiche più recenti, la relazione tra commercio estero e crescita economica in Italia nel lungo periodo. Nel secondo viene investigato, usando un modello autoregressivo vettoriale (VAR), il legame tra capitale estero, mobilitazione del risparmio nazionale, rimesse degli emigrati e sviluppo economico dell'Italia tra l'Unità nazionale e la Prima guerra mondiale. Infine, il terzo presenta una rassegna della storiografia cliometrica sulle tematiche di genere nell'Italia liberale.

Andrea Incerpi è assegnista di ricerca in Storia economica all'Università di Pisa. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la storia della finanza e del commercio internazionali. Ha pubblicato su riviste scientifiche nazionali e internazionali, quali *Rivista di Storia Economica* e *International Journal of Economics and Finance*.

Barbara Pistoresi è professore associato di Economia politica all'Università di Modena e Reggio Emilia. Ha pubblicato su riviste internazionali quali *Economic Modelling*, *Explorations in Economic History*, *International Journal of Economics and Finance* e *Journal of Policy Modeling*.

Alberto Rinaldi è professore associato di Storia economica all'Università di Modena e Reggio Emilia. Ha pubblicato su riviste internazionali quali *Business History*, *Cliometrica*, *Explorations in Economic History* e *Journal of Policy Modeling*.